



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

90^a seduta pubblica (pomeridiana):
venerdì 15 dicembre 2006

Presidenza del vice presidente Caprili,
indi del presidente Marini,
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-86
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	87-90
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	91-115

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia:

PRESIDENTE	1, 5, 9 e passim
FRANCO Paolo (LNP)	2
* RUBINATO (Aut)	5
MANNINO (UDC)	9, 12, 13
SODANO (RC-SE)	13
ALLEGRI (AN)	15
AZZOLLINI (FI)	17, 20
ZANDA (Ulivo)	20, 24
PADOA-SCHIOPPA, ministro dell'economia e delle finanze	25, 31
FORMISANO (Misto-IdV)	32, 33
CUSUMANO (Misto-Pop-Udeur)	33, 34
CIAMPI (Misto)	34
COSSIGA (Misto)	35, 36
CUTRUFO (DC-PRI-IND-MPA)	37
PETERLINI (Aut)	40, 42
RIPAMONTI (IU-Verdi-Com)	42, 45
CASTELLI (LNP)	45
* CICCANTI (UDC)	48, 51
RUSSO SPENA (RC-SE)	51
MATTEOLI (AN)	54
SCHIFANI (FI)	57, 60
FINOCCHIARO (Ulivo)	60, 62, 63

BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	Pag. 64
D'ANDREA, sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali	65
Votazioni nominali con appello	66

PER FATTO PERSONALE

SALVI (Ulivo)	69
---------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

(1184) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Comprendente la Terza Nota di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009):

PRESIDENTE	70
TECCE (RC-SE), relatore	70
VEGAS (FI)	71, 77
BALDASSARRI (AN)	72, 82
FRANCO Paolo (LNP)	72, 73
SCHIFANI (FI)	74, 80
MATTEOLI (AN)	74, 75
STRANO (AN)	75
ZANDA (Ulivo)	76
BUTTIGLIONE (UDC)	77
COSSIGA (Misto)	78
CALDEROLI (LNP)	79
CUTRUFO (DC-PRI-IND-MPA)	79
BERSELLI (AN)	81
PADOA-SCHIOPPA, ministro dell'economia e delle finanze	81
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..	83

PER FATTO PERSONALE

CICCANTI (UDC)	84
SALVI (Ulivo)	84

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

**PER UN DIBATTITO PARLAMENTARE
SULLA SITUAZIONE IN MEDIO
ORIENTE**

PRESIDENTE Pag. 85
MALAN (FI) 85

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MARTEDÌ 19 DICEMBRE 2006** 86*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE N. 1183**

Correzioni all'emendamento 1.1000 (testo
corretto) introdotte dal Governo 87

DISEGNO DI LEGGE N. 1184

Nota di variazioni 90

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento del senatore
Mannino nella discussione sulla questione di
fiducia posta sull'emendamento 1.1000, inte-
ramente sostitutivo del disegno di legge n.
1183 (Legge finanziaria) 91

Intervento del senatore Strano nella discus-
sione sulla questione di fiducia posta sull'e-
mendamento 1.1000, interamente sostitutivo
del disegno di legge n. 1183 (Legge finan-
ziaria) 96

Testo integrale della dichiarazione di voto del
senatore Cossiga sull'emendamento 1.1000,
interamente sostitutivo del disegno di legge
n. 1183 (Legge finanziaria), nonché sul dise-
gno di legge n. 1184 Pag. 97

**CORREZIONI FORMALI O DI COORDINA-
MENTO ALL'EMENDAMENTO 1.1000
(TESTO CORRETTO) INTERAMENTE
SOSTITUTIVO DEL DISEGNO DI
LEGGE N. 1183 (LEGGE FINANZIARIA).** 99**PROSPETTO DI COPERTURA DELLA
LEGGE FINANZIARIA E REGOLA-
ZIONI CONTABILI E DEBITORIE CON-
SEGNATI DAL GOVERNO** 103**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** . 105**CONGEDI E MISSIONI** 112**CORTE DEI CONTI** 112

Trasmissione di relazioni sulla gestione finan-
ziaria di enti 112

INTERROGAZIONI

Annunzio 85

Interrogazioni 112

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

La seduta inizia alle ore 15,18.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,22 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione sulla questione di fiducia.

FRANCO Paolo (*LNP*). La scelta del Governo di agire sulla leva fiscale per ridurre il disavanzo pubblico appare priva di fondamento, in quanto, soprattutto a fronte delle maggiori entrate fiscali registratesi nell'anno in corso e del contesto di già elevata pressione fiscale, induce inevitabilmente un rallentamento dell'economia. Anche per quanto riguarda il previsto recupero di gettito dall'evasione e dall'elusione fiscale, recenti dati ISTAT mostrano come il fenomeno del sommerso abbia subito una contrazione negli anni dal 2001 al 2004, a dimostrazione che gli strumenti adottati nella scorsa legislatura hanno determinato effetti virtuosi di riduzione dell'evasione. Peraltro, le misure adottate in finanziaria non tengono in alcun conto della distribuzione del sommerso nelle diverse aree di attività economica e sotto il profilo territoriale, circostanza che renderà scarsamente efficaci gli interventi. Anche altre scelte, come quella del ribasso dei listini dei farmaci, sembrano piuttosto penalizzare i settori produttivi che non colpire le inefficienze di gestione e di distribuzione. Ne deriva un complessivo carattere ideologico della manovra, estraneo ad una concezione liberale e concorrenziale dell'economia, che ha subito già la bocciatura da parte delle agenzie di *rating*. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

RUBINATO (*Aut*). Il malcontento sulla finanziaria che si registra nell'opinione pubblica indica che la maggioranza ed il Governo non sono riusciti compiutamente a far emergere le ragioni che ad essa sostengono. I cittadini sono già stati vessati negli anni precedenti da un aumento della tassazione e disorientati dalle mirabolanti promesse del Governo Berlusconi, che si è limitato a meri annunci propagandistici; occorre invece far emergere il carattere di discontinuità della manovra, evidenziando il passaggio dalla strategia degli annunci a quella dei fatti concreti. La *mission* della finanziaria è nella riduzione del debito pubblico, che rende vulnerabile l'economia del Paese alle turbolenze internazionali, nella lotta all'evasione quale strumento qualificante per raggiungere tale obiettivo e nella destinazione delle maggiori entrate da essa derivanti alla riduzione della pressione fiscale, finalizzata al conseguimento degli obiettivi di sviluppo ed equità sociale. Tali ultimi obiettivi peraltro, che qualificano una politica economica di stampo riformista, avranno piena efficacia allorché si porrà mano alle riforme strutturali che attendono il Paese, con particolare riguardo alle liberalizzazioni, alla riforma della pubblica amministrazione, alle infrastrutture materiali ed immateriali e al federalismo. In proposito la finanziaria contiene due importanti previsioni tese a favorire il versamento dell'adizionale IRPEF direttamente ai Comuni, nonché misure premiali per gli enti locali che rispettano il Patto di stabilità 2006. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

Presidenza del presidente MARINI

MANNINO (*UDC*). Al termine di un *iter* tormentato e poco rispettoso delle prerogative del Parlamento, il Governo presenta un maxiemendamento che riscrive la legge finanziaria e pone su di esso la questione di fiducia, nell'intento di tacitare le contraddizioni interne alle stesse forze di maggioranza, impedendo di fatto il doveroso esame di merito sulle scelte di finanza pubblica. La situazione è aggravata dai contenuti di una manovra priva di riferimenti strategici e incentrata sull'aumento del prelievo fiscale, che non trova giustificazione nel conclamato obiettivo del risanamento dei conti pubblici, visto che lo *stock* del debito pubblico non viene assolutamente intaccato. Lo stesso obiettivo della maggiore equità sociale rimane una dichiarazione propagandistica, atteso che la riforma delle aliquote IRPEF colpisce pesantemente il ceto medio, mentre le imprese vengono premiate con rilevanti agevolazioni, sganciate dalla riqualificazione del sistema produttivo. Si prevedono inoltre una miriade di interventi a pioggia che, lungi dal creare condizioni di crescita e sviluppo, seguono indirizzi particolaristici e clientelari. Quanto, infine, alle politiche di infrastrutturazione, è deplorabile la decisione di definanziare il Ponte sullo Stretto, vanificando le prospettive di sviluppo e lavoro in vaste aree del Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni*).

SODANO (*RC-SE*). La manovra finanziaria che il Senato si appresta a varare rappresenta un forte segnale di discontinuità rispetto alle politiche del precedente Governo, che hanno provocato profonde lacerazioni nel tessuto sociale, acuendo il senso di precarietà, incertezza e sfiducia in vasti settori della società civile e favorendo posizioni privilegiate e accumulazione di ricchezza per categorie di nicchia. Partendo da questa pesante eredità, il Governo pone come linee guida dell'azione economica il risanamento dei conti pubblici, l'equità e lo sviluppo: un'azione che esce rafforzata dalle modifiche proposte dalle forze di maggioranza e riportate nel maxiemendamento del Governo. Tra gli interventi salienti sono da annoverare il nuovo regime delle aliquote IRPEF e delle detrazioni familiari; l'avvio dopo anni di condoni fiscali di una seria lotta all'evasione e all'evasione fiscale; le disposizioni sulla sicurezza e sulla precarietà del lavoro; la stabilizzazione dei precari della scuola e l'abolizione dei *ticket* sanitari. La presenza di alcune criticità non deve tradursi in un senso di delusione, ma costituire la premessa per l'avvio di una azione che nel prossimo futuro permetta di affrontare i nodi irrisolti trovando soluzioni condivise. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

ALLEGRI (AN). Nonostante il considerevole aumento delle entrate fiscali che si registra nel 2006, il Governo insiste nel difendere l'impianto di una finanziaria dalle dimensioni imponenti, incentrata sull'aumento della pressione fiscale e su inconsistenti tagli della spesa pubblica, minando le prospettive reddituali delle categorie produttive del Paese in una logica di egualitarismo sociale che il centrodestra non può che avvertire. Con queste premesse era difficile non aspettarsi la forte protesta dei cittadini, che hanno manifestato il proprio disagio scendendo in piazza, e la forte diminuzione di consenso nei riguardi dell'azione del Governo. Lo stesso bilancio della disamina parlamentare dei documenti finanziari mostra le posizioni profondamente articolate all'interno delle forze politiche di maggioranza, dalle quali comunque emerge un giudizio critico nei confronti della manovra. Nel, è evidente la scarsa attenzione alle esigenze del comparto agricolo, che solo marginalmente troverà vantaggio dalla diminuzione del cuneo fiscale; mentre mancano seri interventi per la facilitazione dell'accesso al credito delle aziende agricole. In definitiva, la finanziaria si preoccupa di proteggere l'agricoltura di nicchia tralasciando di valorizzare la grande agricoltura tradizionale italiana. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

AZZOLLINI (FI). È sconcertante che un Ministro dell'economia noto per il suo rigore abbia presentato una finanziaria fin dall'inizio sovradimensionata e confusa. Per giustificare una manovra pesante e vessatoria, il centrosinistra ha dipinto a tinte fosche il quadro macroeconomico ereditato dal precedente Governo, ma il positivo andamento delle entrate, il tasso di crescita in rialzo e il fabbisogno inferiore alle aspettative hanno dimostrato il carattere virtuoso della politica economica del centrodestra. Sebbene l'opposizione abbia assunto un comportamento responsabile, che ha consentito di mitigare l'aumento delle aliquote a danno dei redditi più bassi e di modificare la proposta sulle tasse di successione, durante l'esame parlamentare il Governo ha perso ogni orientamento strategico e la tenuta della coalizione è stata preservata solo attraverso una pluralità di misure clientelari. La riduzione del cuneo fiscale ha infatti perduto centralità come misura per lo sviluppo, anche perché immessa in un quadro di aumento dei balzelli che gravano sul mondo produttivo, mentre il finanziamento delle infrastrutture tramite il trasferimento all'INPS della quota inoptata del TFR è misura azzardata sul piano della politica economia, oltre che penalizzante per il lavoro dipendente. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Fluttero. Molte congratulazioni).*

ZANDA (Ulivo). Con riferimento al comma riguardante la decorrenza dei termini dei giudizi di fronte alla magistratura contabile, precisa che la maggioranza aveva espresso la propria contrarietà e l'introduzione in finanziaria della norma va ascritta alla concitazione e all'impossibilità di esercitare un controllo rigoroso sul testo. La ricerca di contraddizioni e lacune nella manovra è esercizio fin troppo facile all'interno delle attuali regole del gioco: la finanziaria va perciò valutata nella consapevolezza dei

problemi del Paese e delle scarse risorse disponibili; al centrosinistra può eventualmente essere addebitato un eccesso di prudenza nell'indicare, durante la campagna elettorale, la dimensione reale dei danni arrecati dal precedente Governo. Un terzo della manovra, che ha effettivamente dimensioni gigantesche, è destinato a riportare i conti pubblici nei parametri europei; una parte delle risorse finanzia spese obbligatorie e investimenti di società come Anas e Ferrovie, che il centrodestra ha lasciato in condizioni prefallimentari; una parte è destinata allo sviluppo, con misure di rilancio delle politiche industriali, di riduzione del costo del lavoro, di seria politica infrastrutturale. L'enorme debito pubblico e la conseguente ingente spesa per interessi precludono la realizzazione di un' incisiva politica economica e determinano un *deficit* di competitività: di qui la necessità di coniugare il risanamento con lo sviluppo, che rappresenta l'autentica discontinuità con la precedente legislatura. Quanto ai maggiori versamenti per 34 miliardi, sottratte le risorse per onorare impegni già assunti e le entrate che non hanno carattere strutturale, il Governo per rafforzare la manovra dovrebbe destinare circa 700 milioni alla sicurezza, alla ricerca e al sostegno ai cittadini non autosufficienti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulla questione di fiducia.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Soffermandosi preliminarmente sulla situazione dei conti pubblici, ricorda che il debito pubblico accumulato dall'Italia ammonta a 1.600 miliardi di euro e comporta un onere per lo Stato, in termini di corresponsione di interessi annui, pari a 70 miliardi di euro: un rialzo di un solo punto dei tassi di interessi produrrebbe un aggravio pari a circa 15 miliardi di euro. È pertanto grave che il precedente Governo, determinando l'azzeramento dell'avanzo primario, abbia distrutto in una legislatura quanto era stato faticosamente costruito negli anni precedenti. L'entità della manovra è stata fissata ad un livello tale da garantire il raggiungimento contestuale degli obiettivi di risanare i conti, ricostituendo l'avanzo primario e riportando sotto il 3 per cento il disavanzo, dello sviluppo e dell'equità. Il deciso contenimento della spesa corrente viene realizzato anche mediante l'apposizione di vincoli all'aumento della spesa sanitaria e la razionalizzazione della spesa dei Comuni, che attuano concreti elementi di federalismo fiscale, oltre al contenimento delle spese dei Ministeri, per un risparmio complessivo di oltre 10 miliardi di euro. La maggiore spesa pubblica per investimenti ed infrastrutture permetterà di conseguire essenziali obiettivi di crescita, realizzando al contempo una ricomposizione e riqualificazione della spesa corrente, che viene ridotta, e di quella in conto capitale, che viene notevolmente incrementata. Sul fronte delle entrate è cruciale il recupero dell'evasione fiscale, con l'impegno di ridurre le aliquote di prelievo appena si determinerà un aumento permanente delle entrate. All'aumento dei contributi previdenziali, che costituiscono una forma di rispar-

mio dei lavoratori, fa riscontro una diminuzione della generale pressione tributaria ed un aumento complessivo del prelievo aggiuntivo sul settore privato, peraltro percentualmente modestissimo rispetto alla manovra complessiva. Inoltre, sono infondate le accese polemiche sul trasferimento all'INPS del TFR inoptato, in quanto tali risorse restano di proprietà dei lavoratori e saranno destinate alla realizzazione di fondamentali interventi infrastrutturali. La procedura di formazione del provvedimento mai come in questa occasione è stata trasparente e partecipata, avendo coinvolto, prima del Parlamento le rappresentanze sociali e degli enti locali e proprio tali modalità hanno forse concorso ad ingenerare presso l'opinione pubblica l'errata impressione di confusione e incertezza. La manovra complessivamente punta a preconstituire positive premesse per il futuro, orientando le risorse pubbliche alla crescita e ripristinando il patto di solidarietà tra le generazioni. Il Governo ha posto in essere una condotta trasparente, sapendo di aver compiuto con spirito di ottimismo un primo passo su un percorso che si preannuncia impegnativo. Infine, ringrazia il presidente Morando per l'equilibrio, la fermezza e la chiarezza di conduzione dei lavori, ed evidenzia il fondamentale rilievo dell'esame parlamentare. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Commenti dai banchi dell'opposizione.*)

PRESIDENTE. Comunica che il Ministro Chiti ha consegnato alla Presidenza alcuni chiarimenti di carattere formale, che peraltro sono già stati portati a conoscenza dei Gruppi. Stante l'imminenza della diretta televisiva, ritiene preferibile esaminarli dopo lo svolgimento delle dichiarazioni di voto. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 17,12, è ripresa alle ore 17,16.

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'emendamento 1.1000 (testo corretto), interamente sostitutivo degli articoli da 1 a 18 che compongono il disegno di legge n. 1183, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Dal punto di vista metodologico, la finanziaria è uno strumento da riformare, sia perché blocca per troppo tempo l'attività parlamentare, sia perché induce continue modificazioni del testo, che risulta alla fine difficilmente comprensibile. È pertanto favorevole ad una revisione della sessione di bilancio secondo modalità che andranno individuate anche sulla base di quelle proprie di altri Paesi europei. Nel merito, il testo è stato migliorato, grazie alle modifiche apportate in Commissione bilancio del Senato e recepite nell'emendamento del Governo, e appare tale da coniugare efficacemente gli obiettivi di risanamento, sviluppo ed equità. La sua parte politica condivide in particolare le norme relative alla lotta all'evasione, al contenimento dei costi della politica, alle libera-

lizzazioni. anche se occorreranno ulteriori più incisivi interventi. (*Applausi dai Gruppi Misto IdV, Ulivo e RC-SE*)

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). La finanziaria indica un nuovo approccio alla politica economica e all'utilizzo strategico delle risorse pubbliche, che può consentire al Paese di recuperare credibilità nel contesto economico internazionale. La manovra rappresenta altresì un punto di partenza per cogliere la sfida delle liberalizzazioni in un mercato globale sempre più esigente; auspica pertanto che si prosegua sulla strada di uno sviluppo che garantisca un efficiente stato sociale e riconosca al contempo la centralità del sistema delle imprese. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur, Misto IdV e Ulivo*).

CIAMPI (*Misto*). Richiama l'esigenza di una revisione delle procedure di bilancio, alla luce dell'esperienza dell'ultimo decennio, e pertanto auspica che abbiano seguito le proposte al riguardo formulate dai senatori Morando e Azzollini. Nella consapevolezza del delicato momento che sta attraversando l'economia italiana, la cui crescita per troppi anni è risultata inferiore alle aspettative e a quella degli altri Paesi europei, occorre cogliere i segni di risveglio a livello congiunturale in modo tale da assicurare uno sviluppo duraturo, per il quale è imprescindibile un riequilibrio dei conti pubblici. Annuncia pertanto che voterà a favore della finanziaria, ritenendo dannoso il ricorso all'esercizio provvisorio. Manifesta nel contempo disappunto per un modo di legiferare improprio caratterizzato da un eccessivo numero di norme e invita ad operare un'inversione di tendenza. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

COSSIGA (*Misto*). Voterà a favore della finanziaria su cui il Governo ha posto legittimamente la fiducia, consapevole dei danni che deriverebbero dalla mancata approvazione di tale strumento, pur manifestando riserve e preoccupazioni in particolare a causa delle censurabili modalità dell'intervento legislativo. Sottolinea altresì il diritto dell'Esecutivo a governare, in quanto eletto dal popolo; appare pertanto censurabile la scelta della Camera dei deputati di ricontare parte delle schede elettorali, in considerazione del fatto che il risultato elettorale proclamato va accolto, come peraltro accaduto anche recentemente in altri Paesi di consolidata democrazia. Allega il testo integrale dell'intervento (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto IdV e Misto-Pop-Udeur*)

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). La sua parte politica manifesta una posizione fortemente critica in primo luogo per l'anomalo passaggio parlamentare caratterizzato da forzature alle norme costituzionali e regolamentari, al termine del quale peraltro si è chiamati a valutare un testo estremamente complesso. Nel merito, la manovra aggraverà pesantemente i bilanci delle famiglie essendo caratterizzata in primo luogo dall'istitu-

zione di nuove tasse e quindi da nuovi sacrifici senza un ritorno in termini di erogazione di servizi. Vengono penalizzati settori decisivi quali la casa, la scuola e l'università, i liberi professionisti, l'associazionismo cattolico, mentre si privilegiano in particolare i poteri finanziari. Peraltro, a conferma del fallimento della manovra, si registrano numerose prese di distanza da parte di esponenti della maggioranza e delle organizzazioni sindacali. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI, AN e UDC*).

PETERLINI (*Aut*). La discussione della finanziaria ha determinato nel Paese problemi di consenso che non debbono essere sottovalutati, anche se si ritiene che gli effetti di crescita potranno almeno in parte sanare il malcontento. Il Governo avrebbe dovuto denunciare con più forza la catastrofica situazione del debito pubblico ereditata, che rappresenta un forte ostacolo per la ripresa dell'economia. Il Senato ha svolto un approfondito esame parlamentare in sede di Commissione, raccolto dal Governo nell'emendamento, da cui è risultato un complessivo miglioramento del testo presentato. Le misure, peraltro, hanno già ottenuto il consenso in sede di europea e appaiono tali da consentire all'Italia, per la prima volta dopo molti anni, di guardare con fiducia al futuro: si punta infatti a rilanciare la produttività attraverso interventi a favore delle imprese ma anche delle famiglie. La sua parte politica ha contribuito in modo fattivo alla modifica delle norme, con particolare riguardo all'avvio delle pensioni integrative. Auspicando che si prosegua sulla strada delle riforme che attendono il Paese, dichiara il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Il Gruppo conferma la fiducia al Governo, convinto della bontà della manovra economica. Il testo della legge finanziaria che il Senato si appresta a varare recepisce importanti modifiche di iniziativa parlamentare che nel complesso rafforzano l'azione di fondo del Governo nella direzione del risanamento, dello sviluppo e dell'equità. Di notevole rilievo gli interventi per le famiglie e per il riconoscimento di diritti fondamentali ai lavoratori precari, come pure le risorse destinate al mondo della scuola e al rinnovo dei contratti del pubblico impiego e degli autoferrotranvieri. Da sottolineare parimenti la sensibilità mostrata verso le tematiche più propriamente ambientali, con la bonifica di aree fortemente inquinate, l'incentivazione della produzione di biocarburanti e gli interventi in favore del risparmio energetico. Rimane il rammarico per alcune questioni che non è stato possibile affrontare ma che andranno inserite quanto prima nell'agenda del Governo: il riferimento specifico è alla soppressione delle agevolazioni per le fonti energetiche assimilabili a quelle rinnovabili e alla decisione, scaturita da un accordo che non ha coinvolte l'intera maggioranza, di affidare ad una nuova società partecipata tra ANAS e Regione Lombardia la gestione dei finanziamenti per la realizzazione della Pedemontana lombarda. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e Aut. Congratulazioni*).

CASTELLI (*LNP*). Il Gruppo Lega Nord Padania voterà contro la legge finanziaria, sulla quale il Governo, preoccupato per le posizioni articolate e le divisioni in seno alla maggioranza parlamentare che lo sostiene, ha posto l'ennesima questione di fiducia, contando sul fattivo e determinante supporto dei senatori a vita. Una legge finanziaria che nel testo del maxiemendamento appare profondamente criticabile anzitutto per la complessa strutturazione normativa, che rende difficile il compiuto esame delle disposizioni. Quanto ai contenuti, si tratta di una manovra sostanzialmente iniqua e classista, in quanto penalizza fortemente i ceti medi a tutto vantaggio dei grandi centri di potere finanziario ed economico, e che si sviluppa in una miriade di interventi privi di una logica di fondo unitaria. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

CICCANTI (*UDC*). Sebbene la finanziaria sia stata ispirata dalla CGIL e dalla sinistra radicale, la manovra è destinata a impoverire le famiglie e ha già provocato manifestazioni di disagio sociale. Nell'ambito di 24 miliardi di tasse e 13 miliardi di spese clientelari, non vi è traccia degli obiettivi di risanamento, equità e sviluppo. Visto che per ridurre il *deficit* sarebbe stata sufficiente una manovra di 15 miliardi, il Governo ha dato prova di insipienza amministrativa. A fronte dell'inaccettabile taglio alle infrastrutture siciliane, il comma 1346 è stato molto generoso con amministratori che hanno depredato risorse pubbliche. Le sfide della competizione globale richiederebbero investimenti in ricerca e innovazione tecnologica, lotta ai privilegi corporativi e alle rendite di posizione, incentivi ai ceti produttivi. In questa prospettiva sono valutabili negativamente l'esproprio del TFR, la trasformazione del cuneo fiscale in misura di mera riduzione del costo del lavoro, la rinuncia alle riforme di modernizzazione preannunciate nel DPEF. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Nonostante l'evidenza dello scandalo delle morti sul lavoro, l'assunzione di ispettori del lavoro e l'avvio di una timida politica redistributiva previste dalla finanziaria sono sembrate al centrodestra misure inaccettabili. Le sofferenze nella scuola e nella ricerca sono innegabili, ma la manovra segna un importante mutamento di priorità e di referenti sociali. Mentre a destra prevale una concezione etica e autoritaria dello Stato, la sinistra concepisce la politica come riconoscimento dei soggetti sociali e delle condizioni materiali di vita e ritiene che non si dia crescita senza riduzione delle diseguaglianze sociali. Dopo una prima misura di stabilizzazione dei lavoratori della scuola, la lotta contro la precarietà deve diventare un tratto distintivo del Governo: l'orizzonte del centrosinistra non è l'apertura di una Fase 2, bensì l'attuazione del programma dell'Unione. Rifondazione Comunista ha partecipato a manifestazioni e movimenti di lotta perché la politica non deve essere confinata

in una dimensione esclusivamente istituzionale ed il conflitto sociale è il sale della democrazia e dello sviluppo: il più efficace antidoto al berlusconismo è proprio la democrazia partecipata, con le sue istanze di libertà e di eguaglianza. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni.*)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

MATTEOLI (*AN*). La manovra finanziaria, che è stata criticata da istituzioni economiche internazionali, da Confindustria e perfino dai sindacati, ha determinato un crollo verticale della fiducia degli italiani nel Governo. La riduzione del cuneo fiscale è insufficiente, l'aumento delle tasse risulta punitivo, la misura del TFR è stata accolta come un esproprio. L'operosità del Paese è stata ignorata, i professionisti sono stati considerati evasori, molte delle misure adottate hanno carattere clientelare mentre interventi sociali, quali il fondo per i precari, hanno un valore puramente simbolico. Il dato politico più rilevante della manovra è la sconfitta dei riformisti, che pure costituiscono la maggioranza della coalizione. Dopo aver manifestato disprezzo per democratiche manifestazioni di protesta, Prodi dà un'ulteriore dimostrazione di distacco dal Paese reale rispondendo negativamente alla coraggiosa invocazione di un cambio di rotta da parte del segretario dei DS. Per uscire dalla *impasse* occorre congedare il Presidente del Consiglio e costituire un Governo transitorio che adotti le misure indispensabili per giungere a nuove elezioni. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni.*)

Presidenza del presidente MARINI

SCHIFANI (*FI*). Rivendicando i positivi risultati economici conseguiti dalla Casa delle libertà e lasciati in eredità al Governo in carica, giudica la finanziaria eccessiva quanto all'importo complessivo e squilibrata sul fronte delle entrate. Una manovra che, prima di essere bocciata da organismi internazionali quali l'OCSE e da agenzie internazionali di *rating*, viene considerata inadeguata da molti Ministri e dai Rettori delle università. Il confronto con la maggioranza si è incagliato dinanzi alla sua indisponibilità ad alleggerire la manovra, il problema della sicurezza viene affrontato con tagli alle spese destinate alle Forze dell'ordine e la chiusura

di questure e prefetture, né si è voluto sanare l'anomalia in base alla quale il TFR dei lavoratori da posta debitoria diventa entrata statale. Infine, non è credibile che ad un Governo così numeroso siano sfuggiti i rilevanti effetti giuridici del comma 1346 in materia di prescrizione per reati in materia di responsabilità contabile innanzi alla Corte dei Conti. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP, UDC e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni.*)

FINOCCHIARO (*Ulivo*). La capacità di ascolto delle esigenze della cittadinanza e la coesione interna dimostrata dalle forze dell'Unione hanno positivamente concorso alla modifica della manovra finanziaria oggi all'esame. Nel testo emerge la particolare attenzione posta sui temi fondamentali della ricerca, della sicurezza, delle infrastrutture, del Mezzogiorno e delle famiglie a basso reddito; prevede anche la stabilizzazione del lavoro precario e la ripresa degli investimenti nell'edilizia residenziale pubblica, misure che contribuiscono a restituire agli italiani, specie ai giovani, una prospettiva verso il futuro. L'impianto della manovra si richiama a quell'Italia dei doveri e del rigore, rappresentata ieri dal Presidente emerito Ciampi nella sua veste di Ministro ed oggi dal Ministro Padoa-Schioppa, che ritiene necessario contrastare con un'azione istituzionale incisiva le problematiche e le insicurezze derivanti dall'opera del precedente Esecutivo. Considera un grave errore l'aver inserito nel provvedimento il comma 1346 in materia di prescrizione dei giudizi innanzi alla Corte dei conti, di cui assume la piena responsabilità in qualità di presidente del Gruppo, rivendicando però che la questione sia stata sollevata da componenti del Gruppo e il merito di averne chiesto lo stralcio immediato, ribadendo che l'Ulivo impedirà l'entrata in vigore della norma. Pertanto, l'approvazione della finanziaria, oltre a porre rimedio al grave dissesto dei conti pubblici, consentirà di realizzare quell'efficace azione riformatrice richiesta dall'elettorato. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni. Commenti ironici dai banchi dell'opposizione.*)

PRESIDENTE. Concede la parola al senatore Barbato per un annuncio di voto.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Annuncia il voto favorevole alla finanziaria, rilevando tuttavia che l'apposizione della fiducia, svilendo il complesso lavoro svolto in Commissione, segna la perdita del primato della democrazia e della vera politica.

PRESIDENTE. Comunica che il senatore Strano aveva chiesto di intervenire nella discussione sulla fiducia. Dispone che il suo intervento venga allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

D'ANDREA, *sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Dà lettura di alcune correzioni di carattere

formale all'emendamento 1.1000, delle quali sono già stati informati rappresentanti dei Gruppi. (v. *Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Invita il senatore segretario a procedere alla chiama per la votazione nominale della questione di fiducia.

Seguono le operazioni di voto.

(Nel corso delle votazioni vivaci commenti dai banchi dell'opposizione nel momento in cui i senatori Emilio Colombo, Levi-Montalcini e Scalfaro dichiarano il proprio voto; vivi applausi all'indirizzo del senatore De Gregorio nel momento in cui dichiara il proprio voto).

Con votazione nominale con appello, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione, e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, il Senato approva l'emendamento 1.1000 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli da 1 a 18 che compongono il disegno di legge n. 1183, sul quale il Governo stesso ha posto la questione di fiducia, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari. Decadono, pertanto, tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati agli articoli del disegno di legge. (Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Applausi ironici dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Molte congratulazioni al Ministro dell'economia e delle finanze).

PRESIDENTE. Per effetto dell'approvazione del disegno di legge finanziaria, il Governo dovrà ora procedere alla stesura della conseguente Nota di variazioni, che sarà trasmessa al Senato non appena possibile. La 5ª Commissione permanente è fin d'ora autorizzata a convocarsi per l'esame di tale documento e quindi a riferire all'Assemblea alla ripresa della discussione del disegno di legge di bilancio.

Per fatto personale

SALVI (*Ulivo*). Con riferimento alle affermazioni del senatore Ciccanti secondo cui egli avrebbe indicato un Ministro del Governo quale beneficiario della norma di cui al comma 1346, in quanto inquisito per danni patrimoniali quando era sindaco di Roma, precisa di non aver mai ritenuto il vice presidente del Consiglio Rutelli né altro membro del Governo beneficiari di quella norma.

PRESIDENTE. Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 20,07, è ripresa alle ore 20,41.

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:

(1184) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Comprendente la Terza Nota di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009)

PRESIDENTE. Comunica che il Ministro dell'economia e delle finanze ha presentato la Terza Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009, che è stata deferita alla 5ª Commissione permanente. Ricorda che, prima di procedere alla votazione finale del bilancio di previsione dello Stato, occorre passare, ai sensi dell'articolo 129, comma 2, del Regolamento, all'esame e alla deliberazione sulla Terza Nota di variazioni, con la quale il Governo ha provveduto ad introdurre nel testo del disegno di legge di bilancio e nelle annesse tabelle modificazioni conseguenti alle determinazioni adottate dal Senato in sede di esame della legge finanziaria.

TECCE, *relatore*. Interviene per riferire sulle conclusioni adottate dalla 5ª Commissione permanente in ordine alla Terza Nota di variazioni, che traspone nel bilancio gli effetti della manovra finanziaria. Precisando che il saldo netto da finanziare si attesta a 22,973 miliardi, al netto delle regolazioni debitorie, e verificata la rispondenza della Nota al contenuto della manovra finanziaria, invita l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole.

VEGAS (FI). Rileva una difformità tra i dati di competenza e di cassa riportati dalla Nota di variazioni rispetto a quelli del prospetto di copertura della finanziaria; chiede chiarimenti al Ministro, non avendo ricevuto risposta in Commissione dal sottosegretario Sartor.

BALDASSARRI (AN). La Terza Nota di variazioni non incorpora 25 miliardi di maggiori entrate e ciò inficia la veridicità del bilancio.

FRANCO Paolo (LNP). La finanziaria è stata approvata con soli cinque voti di scarto e, se i senatori a vita non avessero votato, la fiducia al Governo sarebbe stata negata. La mancata distinzione tra senatori eletti e senatori a vita altera, dunque, l'espressione della volontà popolare (*Applausi dai Gruppi LNP FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA. Scambio di battute tra il senatore Paolo Franco ed il senatore Tonini*).

PRESIDENTE. Invita i senatori ad attenersi al tema in discussione.

SCHIFANI (FI). Il Gruppo non parteciperà al voto per denunciare la mancata contabilizzazione delle maggiori entrate, che configura un falso contabile. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP, UDC e DC-PRI-IND-MPA).*

MATTEOLI (AN). Le dichiarazioni rese poc'anzi dal Ministro dell'economia sul risparmio sono state immediatamente smentite dalla registrazione di maggiori spese correnti. Preannunciando la non partecipazione al voto per le ragioni indicate dal senatore Schifani, precisa che, senza contestare il diritto di voto dei senatori a vita, è però legittimo sottolineare il dato politico della parità tra senatori della maggioranza e dell'opposizione, determinatasi nella votazione della fiducia. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP, UDC e DC-PRI-IND-MPA. Commenti dal Gruppo Ulivo).*

STRANO (AN). Segnala al Presidente di essere stato aggredito dal senatore Garraffa mentre stava parlando con il senatore Cossiga.

ZANDA (Ulivo). Ricorda che l'attuale difficile situazione dipende da una modifica della legge elettorale che, nelle intenzioni dichiarate del centrodestra, avrebbe dovuto produrre maggioranze diverse nei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Reitera l'invito a non discostarsi dall'argomento in discussione.

ZANDA (Ulivo). Gli insulti dell'opposizione non consentono all'Assemblea di procedere nei lavori. *(Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione)*

PRESIDENTE. L'Assemblea ha lavorato egregiamente fino a questo momento.

BUTTIGLIONE (UDC). Qualunque sistema elettorale può essere accusato di distorsioni e, in base alla tanto criticata riforma elettorale della scorsa legislatura, il centrosinistra governa pur non essendo maggioranza nel Paese. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Commenti dai banchi della maggioranza).*

VEGAS (FI). Protesta per la mancata risposta del Ministro dell'economia al quesito che ha formulato. *(Il sottosegretario Sartor si accinge a prendere la parola. Vivaci proteste dall'opposizione, che scandisce il nome del Ministro per invocarne l'intervento).*

PRESIDENTE. Tutti i rappresentanti del Governo possono chiedere la parola e rispondere ai quesiti formulati. *(Il ministro Padoa-Schioppa si accinge a prendere la parola).*

COSSIGA (*Misto*). Segnala al Presidente che un eventuale intervento del Governo riapre la discussione. (*Vivaci proteste dall'opposizione. Scambio di battute tra i senatori Bettini e Mugnai, che sono separati dagli assistenti parlamentari. Alcuni senatori dell'opposizione lanciano fascicoli del maxiemendamento. Il Presidente sospende la seduta*).

La seduta, sospesa alle ore 21,10, è ripresa alle ore 21,11.

CALDEROLI (*LNP*). Il Ministro dell'economia stava per intervenire. Poi ha taciuto a seguito dell'intervento del senatore Cossiga secondo cui ciò avrebbe riaperto il dibattito; è un comportamento inaccettabile: si deve dimettere. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC*).

PRESIDENTE. La questione non ha rilevanza.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Sono stati posti precisi quesiti al Ministro dell'economia, ma non ha fornito alcuna risposta. Peraltro, anche il Presidente del Consiglio Prodi è presente in Senato. Invita pertanto il Governo, raramente presente alle sedute di Aula, ad un atteggiamento rispettoso del Senato. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI, AN e LNP*)

SCHIFANI (*FI*). Si è assistito ad un episodio increscioso: senatori della maggioranza hanno ingiunto al Ministro dell'economia, che stava per intervenire, di tacere. Si è in tal modo privata l'Assemblea della possibilità di ascoltare la risposta del Ministro dell'economia a precisi quesiti inerenti fatti gravi relativi ad entrate non contabilizzate nella manovra. Invita il Ministro a mostrare la propria autonomia decisionale rispondendo alle questioni sollevate. Non vi è alcun intento di riaprire il dibattito; peraltro, l'opposizione rispetta la Presidenza che ha sempre garantito imparzialità. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

BERSELLI (*AN*). Si tratta di un fatto di inaudita gravità: il Ministro dell'economia non è intervenuto perché ha subito intimidazioni da parte di colleghi della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Egli intendeva rispondere ai quesiti dei senatori, ma è intervenuta una questione di carattere procedurale, in merito alla quale le decisioni vanno assunte dalla Presidenza. Nel merito delle questioni poste, l'intervento di replica offre spiegazioni ai quesiti del senatore Baldassarri. La Terza Nota di variazioni recepisce gli effetti finanziari differenziali, derivanti dall'approvazione della proposta di legge finanziaria come approvata al Senato. Per quanto attiene all'andamento delle entrate tributarie, l'assestamento al bilancio, presentato al Parlamento lo scorso settembre, ha recepito le maggiori entrate. In ordine alle differenze nella Nota di variazioni per l'anno 2007, espressa in termini di competenza e di cassa, si tratta di 100 milioni

di sola casa iscritti nel Fondo per la compensazione degli effetti derivanti dalla attualizzazione dei contributi pluriennali. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Misto IdV. Nel corso dell'intervento commenti del senatore Baldassarri.*)

Con votazione elettronica, senza registrazione di nomi, il Senato approva la Terza Nota di variazioni. Con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva il disegno di legge n 1184, nel suo complesso, nel testo emendato. (Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto IdV e Misto-Pop-Udeur).

Per fatto personale

CICCANTI (*UDC*). In relazione all'intervento per fatto personale del senatore Salvi, precisa di non aver fatto alcun riferimento all'onorevole Rutelli, essendosi limitato a riferire il contenuto di un colloquio riportato da una notizia di agenzia, intervenuto tra giornalisti e senatori tra cui il senatore Salvi, nel corso del quale si è fatto riferimento all'ex sindaco quale beneficiario della norma della finanziaria a causa di pendenze con la Corte dei conti.

SALVI (*Ulivo*). Non ha dubbi sulla buona fede del senatore Ciccanti, ma il riferimento all'onorevole Rutelli appariva evidente nel suo intervento. Peraltro, la nota di agenzia cui ha fatto riferimento il senatore Ciccanti, di cui dà lettura, esclude da parte sua qualsiasi riferimento all'onorevole Rutelli nella risposta fornita ad un giornalista. Chiede pertanto che il senatore Ciccanti fornisca delle scuse, altrimenti intende chiedere, ai sensi del Regolamento, un giurì d'onore.

Per un dibattito parlamentare sulla situazione in Medio Oriente

MALAN (*FI*). Lamenta il fatto che il Governo non abbia ottemperato all'impegno assunto con un ordine del giorno, oltre che alla richiesta recentemente avanzata, di un dibattito sulla situazione in Medio Oriente, in particolare sulla missione in Libano.

PRESIDENTE. La sessione di bilancio ha impedito di tener fede alla richiesta di un dibattito, che comunque sarà programmato quanto prima. Dà annuncio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta di martedì 19 dicembre.

La seduta termina alle ore 21,32

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,18*).
Si dia lettura del processo verbale.

EUFEMI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,22*).

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (**ore 15,20**)

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1183, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, la legge finanziaria sulla quale è stato posto il voto di fiducia, mostra innumerevoli contraddizioni: in ordine alla politica fiscale e alla situazione delle entrate che si è manifestata nell'anno in corso, alla destinazione delle risorse e all'innumerevole mole di norme contenute, alla corrispondenza rispetto al Documento di programmazione economica e finanziaria e al programma elettorale con cui l'Unione si era presentata agli elettori.

Trattare di tutti questi aspetti non mi è possibile, per i tempi di cui dispongo, ma la consistente componente fiscale, e più in generale delle entrate, ritengo meriti un approfondimento.

Infatti, un bilancio pubblico che dispone di impreviste e positive maggiori entrate che variano da un minimo accertato di oltre 33 miliardi di euro ad un massimo, da verificare entro la fine dell'esercizio, di circa 38 miliardi, non può in maniera imperterrita conservare nella programmazione per il 2007 una manovra di 34,3 miliardi, composti per due terzi dalle maggiori entrate dovute all'aggravio della pressione fiscale o, perlomeno, non lo può fare senza causare un rallentamento dell'economia che si manifesterà nel 2008, determinando un'inversione di tendenza rispetto alla pur flebile ripresa dell'anno in corso.

Non può esistere altra motivazione seria, se non quella ideologica, a giustificare un simile atteggiamento che si può riassumere nei seguenti principi elementari: in un contesto di elevata pressione fiscale, di elevato debito pubblico, finanziario e burocratico, di ciclo recessivo, come detto, solo recentissimamente e minimamente convertito in un ciclo di crescita, di sottocapitalizzazione industriale, di *gap* tecnologico e d'investimento, il bilancio pubblico, a fronte di ottime e maggiori entrate fiscali, incrementa ulteriormente la pressione fiscale dello Stato e, indirettamente, degli enti locali, pur senza individuare concrete strategie e stanziamenti per favorire crescita, sviluppo e consumi.

Oltre a questo, pur avendone correttamente individuato la pericolosa consistenza al tempo dell'approvazione del DPEF, non interviene a frenare la spesa pubblica corrente, vera spina nel fianco del bilancio pubblico, anzi, demagogicamente e fortunatamente senza concreta attuazione, auspica il suo incremento con i proclami di trasformazione di centinaia di migliaia di contratti del pubblico impiego da tempo determinato a tempo indeterminato.

Premettendo che la politica delle entrate attuata in questo primo scorcio di legislatura si trova nel decreto Bersani-Visco, nel decreto fiscale collegato e nella presente legge finanziaria, uno degli argomenti addotti a giustificazione di questa suicida politica fiscale consiste nel recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale. A parte che non sono due aspetti, evasione ed elusione, comparabili, credo sia interessante fare nel merito alcune considerazioni sui recenti dati forniti dall'ISTAT sull'economia

sommersa, per comprendere come, al contrario, il recupero dell'evasione così programmato sia solo una pia illusione.

La relazione tratta correttamente del termine sommerso, attribuendo valore distinto alle varie componenti, precisando che nell'esame vengono identificate «le diverse componenti della stima complessiva del valore aggiunto, riconducibili al fenomeno della frode fiscale e contributiva». Quei dati indicano che il valore aggiunto del sommerso è compreso tra il 16,6 per cento (230 miliardi) e il 17,7 per cento del PIL (246 miliardi) e mostra, nei dati storici, un modesto incremento tra il 2000 e il 2001 e un'interessante contrazione (tra 1 e 1,5 punti percentuali) dal 2001 al 2004.

Ciò dimostra che l'evasione non è affatto aumentata nel quinquennio precedente, anzi è diminuita; ciò dimostra altrettanto che gli strumenti impiegati nel quinquennio precedente (anche i vituperati condoni, anche il rientro dei capitali a tassi vantaggiosi) non hanno creato aspettative di impunità. Anzi, la riduzione delle aliquote fiscali ha reso più appetibile il rispetto delle norme.

Mettiamo una pietosa croce sulla pseudoredistribuzione equitativa dell'aggiornamento della progressività IRPEF attuata con questa finanziaria, da più parti dimostrata infruttuosa o negativa anche per i redditi modesti.

Ma la relazione ISTAT è interessante anche per altri aspetti, ad esempio quelli riguardanti il sommerso stimato per le diverse aree di attività economica (con agricoltura e servizi che sopravanzano notevolmente l'industria) o quelli riguardanti le unità di lavoro, regolari o non regolari, per posizione nella professione (con i dipendenti che sopravanzano di gran lunga, tre volte e mezza, gli indipendenti).

Questo ultimo dato non può che risultare ovvio – proporzioni contrarie non sarebbero ipotizzabili – però potremmo permetterci qualche riflessione su alcune gratuite criminalizzazioni fatte dal presidente del Consiglio Prodi. Mi riferisco, in modo particolare, alle accuse di evasione rivolte all'artigianato e alla piccola impresa e alla tacita assoluzione di un variegato esercito, anche di dipendenti pubblici, che svolgono un secondo lavoro in nero.

Se poi integriamo questi dati statistici con gli studi attuati sulla distribuzione territoriale dell'evasione, otteniamo un altro spaccato nei confronti del quale l'azione di repressione del Governo sarà assolutamente inefficace. Sul lavoro nero uno studio della CGIA di Mestre, rielaborando dati ISTAT, ha definito una tabella, con valori *pro capite*, che indica tra le Regioni più virtuose, nell'ordine, Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana e, tra le più soggette al fenomeno dell'evasione, sempre a valori *pro capite* e nell'ordine, Calabria, Sicilia, Valle d'Aosta, Campania e Puglia.

La domanda che mi pongo è allora la seguente: cosa è stabilito in finanziaria affinché il controllo del fenomeno trovi corrispondenza con l'individuazione di aree e settori a rischio? Nulla. Gli interventi e le norme sono indiscriminati; non esiste strategia legislativa ed operativa che conduca ad indirizzi specifici.

Con il riferimento agli studi ISTAT ho voluto dimostrare che, alla vacuità propagandistica dell'azione fiscale della maggioranza e del Governo, corrisponde la concretezza penalizzante nei confronti di chi, invece, in gran parte adempie regolarmente ai propri doveri fiscali.

Il motivo è molto semplice: se non si tiene conto né delle differenze settoriali né degli andamenti temporali né degli strumenti adottati in tali periodi né delle distribuzioni territoriali, quale risultato potrà essere ottenuto nella lotta all'evasione fiscale? Se invece, dietro al paravento della lotta all'evasione, si opera solo con strumenti che aggravano la burocrazia, con adempimenti minuziosi ed astrusi (tra i quali svetta, per ingegno, quello del pagamento con strumenti bancari dei professionisti), con la camicia di forza degli studi di settore, con l'inasprimento della curva delle aliquote, dell'incremento delle aliquote sulle rendite finanziarie, o con tutti i consistenti ritocchi utili a reperire nuove entrate (sulle autovetture, ad esempio, di uso aziendale), non si produrranno che crisi settoriali, contrazioni nei consumi, probabilmente maggiore evasione.

Un esempio tra i molti di schizofrenia normativa che non tiene conto dell'evoluzione e della realtà dei fatti lo troviamo anche a proposito del ribasso dei listini dei farmaci. Tutti comprendiamo che sarebbe bello spendere poco o pochissimo per i farmaci che acquistiamo. Quindi, il fatto che la manovra finanziaria renda strutturali i tagli ai prezzi dei farmaci anche per gli anni a venire possiamo, ad una analisi superficiale, ritenerlo un fatto positivo.

Ma se poi andiamo a comparare la crescita della spesa farmaceutica nel nostro Paese nell'ultimo quinquennio (1,7 per cento) con quella degli altri Paesi dell'UE (Germania 5,9 per cento, Austria 20,2 per cento, Regno Unito e Spagna oltre il 40 per cento), ben comprendiamo che cerchiamo la soluzione ad Est quando il problema viene da Ovest. Il problema si trova in chi gestisce la spesa sanitaria farmaceutica. Allora, cosa facciamo? Penalizziamo stabilmente i produttori dei farmaci!

In questo modo sopprimiamo fisicamente le nostre aziende e conseguentemente la ricerca nel campo della farmaceutica e della medicina, ma non intacchiamo l'inefficienza, o peggio, di chi gestisce gli acquisti e la distribuzione dei farmaci.

Credo che l'esempio di questa legge finanziaria campeggerà a lungo nei testi di politica economica, magari confrontato con le strategie di Einaudi (e Menichella) del primissimo dopoguerra, le quali ultime fortunatamente hanno favorito il miracolo economico postbellico.

Voglio ricordare – parlando di imposte, appunto – la via proposta da Einaudi che mi sembra, ieri come oggi, la più idonea ad essere perseguita: «L'ottima imposta non è necessariamente alta o bassa; ed ottima può essere un'imposta del 20 per cento e preferibile a quella del 5 per cento. Ottima è quell'imposta data la quale, in un dato momento e luogo, si ottiene il miglior soddisfacimento dei bisogni pubblici compatibilmente con la produzione del più abbondante flusso di reddito nazionale. (...) ottimo è quell'incremento di imposta il quale si adatta all'equilibrio economico preesistente e meno lo turba, con il minimo attrito, con il massimo rendi-

mento per lo Stato e col massimo incremento del reddito privato. Ottima è l'imposta per la quale non diminuisce, ma cresce l'ammontare del reddito nazionale in confronto di quello che sarebbe stato senza di essa».

Mi chiedo, se fosse presente e avesse analizzato la politica delle imposte di questo Governo e questa finanziaria, cosa penserebbe Luigi Einaudi. Naturalmente è un pensiero che voglio affidare soprattutto al ministro dell'economia Padoa-Schioppa. Credo superfluo ricordare le condizioni in cui Einaudi operò, in un Paese ad inflazione devastante, distrutto dalla guerra, sia nelle sue strutture pubbliche che in quelle dell'economia privata.

In conclusione, le scelte scellerate che pervadono quasi tutta la legge finanziaria soggiacciono a delle ragioni anti-economiche, con una interpretazione della funzione del bilancio pubblico come strumento di attuazione di mere concezioni ideologiche dell'economia, totalmente estraneo all'economia liberale e concorrenziale. La rendita, come espressione economica del beneficio della posizione e dell'oligarchia politica e finanziaria, è fotografia perfetta di una situazione statica e sopraffà il profitto, come risultato delle componenti del conto economico, perenne confronto tra costi e ricavi, dinamica dell'efficienza e dell'evoluzione competitiva.

Nel giudizio su questa finanziaria dovremmo saper scegliere tra importanti pareri: dell'Unione Europea, che plaude ed approva il rispetto dei parametri, sorda e cieca, o meglio disinteressata, all'economia vera e complessa, e le agenzie di *rating*, che valutano il sistema nel suo insieme e che si preoccupano tanto del bilancio e dell'efficienza dello Stato quanto quello del sistema produttivo, della sua competitività internazionale, delle capacità d'investimento e progettualità.

La bocciatura che da queste ultime è giunta all'attuale manovra finanziaria esprime senza dubbio il giudizio più autentico, imparziale, concreto, a cui dobbiamo fare fede per quando sarà tempo, a breve, di invertire questa rotta. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rubinato. Ne ha facoltà.

* RUBINATO (*Aut*). Onorevoli colleghi, Governo e Parlamento sono stati impegnati negli ultimi sei mesi al varo di questa finanziaria, la quale è stata al centro della comunicazione mediatica per almeno gli ultimi tre mesi. Caricata forse di tante, troppe attese dopo cinque anni di crescita zero del Paese e di mancate riforme liberali, la manovra è stata accolta negativamente dal disorientamento dell'opinione pubblica e, in una certa misura, dalla stessa classe politica, incapace in parte, nella stessa maggioranza, di spiegarne le ragioni ed il senso, la cosiddetta *mission*. E così erano in tanti sabato 2 dicembre a sfilare per le vie di Roma contro le tasse.

Ma le proteste fiscali a cavallo fra due legislature non chiamano mai in causa un solo Governo. Come Tremonti e Visco si contendono il merito del *boom* delle entrate e, dunque, dell'incremento della pressione fiscale

nel 2006, così la rivolta contro le tasse non può che scaturire anche dalle leggi di bilancio della passata legislatura.

Le finanziarie tra il 2002 e il 2005 ci hanno lasciato in eredità una crescita di due punti del rapporto fra spesa pubblica primaria e prodotto interno lordo, dal 42 al 44 per cento. Il Governo Berlusconi, in quegli anni solidamente al potere, ha obbligato tutti gli italiani, inconsapevolmente, a firmare una cambiale esigibile dal primo Governo che fosse fiscalmente responsabile.

I DPEF della passata legislatura hanno applicato la strategia degli annunci, promettendo imminenti e consistenti sgravi IRPEF alle famiglie, tagli all'IRAP pagata dalle imprese e annunciando una lunga serie di misure spesso poi inattuata. È stata una consapevole strategia dell'illusione.

Viene perciò legittimo chiedersi se Berlusconi, quando era alla guida del Governo, sapesse davvero cosa bisognava fare e, dato che dal palco di Roma non si è udita una sola parola di autocritica sulla gestione dei conti pubblici nella passata legislatura, l'interrogativo rimane e rimarrà attuale.

Nella manovra economica proposta da questo Governo vi è finalmente una discontinuità importante rispetto alla legislatura appena iniziata. Si è cominciato a passare, ne siamo convinti, dalla politica degli annunci a quella dei fatti. A capo il DPEF è consapevole del fatto che l'unico modo per risanare i conti pubblici risiede nell'abbassare il rapporto fra spesa pubblica e PIL e identifica le aree cruciali per interventi di contenimento della spesa.

A differenza del suo predecessore, l'attuale Ministro dell'economia ha dato già prova che sotto la sua guida l'Italia onorerà i debiti, evitando di ricorrere a *una tantum* creative. Il ministro Padoa-Schioppa afferma oggi in una intervista: sono sereno, l'Italia ci capirà. Poiché è persona seria e ritengo creda nella politica dei fatti, egli ha fiducia che, passato lo tsunami mediatico-politico, questo Governo riconquisterà la fiducia degli italiani, perché finalmente si cominceranno a vedere i fatti.

Molti dicono che non si vede la *mission* di questa manovra. Ebbene, dopo il passaggio al Senato, la *mission* è scritta nero su bianco all'articolo 1 della finanziaria, dove si dispone che le maggiori entrate tributarie che si realizzassero nel 2007 saranno destinate prioritariamente a realizzare gli obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, ma, in quanto eccedenti rispetto a tali obiettivi, le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale saranno destinate alla riduzione della pressione fiscale finalizzate al conseguimento degli obiettivi di sviluppo ed equità sociale.

Dunque, primo obiettivo: ridurre il nostro debito pubblico perché la sua dimensione, in assoluto e non solo in rapporto al PIL, ci rende molto vulnerabili al rischio di turbolenze sui mercati finanziari internazionali. Siamo nelle loro mani, nel senso che i nostri titoli di Stato sono detenuti oggi per più di metà da investitori esteri, molti dei quali istituzionali, non più dalle nostre famiglie, come era nel passato. Chi oggi propone di limitarsi a stabilizzare il debito ama probabilmente giocare alla roulette russa.

Secondo obiettivo: adottare come strumento fondamentale la lotta all'evasione fiscale. Se è innegabile che l'obiettivo di riduzione del *deficit* viene raggiunto con un aumento delle entrate nette dello Stato, tuttavia, non tutte le entrate rappresentano un aumento di prelievo netto aggiuntivo sul settore privato. I proventi della lotta all'evasione fiscale, appunto, oltre a rispondere a un'ovvia esigenza di equità, non sono un prelievo aggiuntivo su cittadini e imprese che già adempiono al loro dovere fiscale e non hanno un effetto recessivo nel medio periodo, perché una riduzione dell'evasione fiscale comporta anche una riduzione delle distorsioni della concorrenza tra soggetti altrimenti uguali.

Terzo obiettivo: la *mission*, puntare alla crescita e all'equità sociale. Abbandonato l'armamentario ideologico del passato, l'articolo 1 di questa finanziaria riconosce che la ricchezza, per essere distribuita, va prima prodotta. Il Governo, questa maggioranza, dimostrerà di voler e saper sostenere in questo Paese chi lavora e chi produce, l'Italia fatta anche dalle tante piccole e medie imprese che combattono sui mercati, che innovano, che non si arrendono. Questo è lo dico per inciso, anche un problema politico vero per la nostra maggioranza, quello di colmare la distanza con la parte più produttiva, vivace, dinamica della società italiana.

Se dunque l'oggetto di un nuovo patto sociale è innanzi tutto lo sviluppo, la crescita, la produttività dei fattori, bisogna ultimare quanto prima il cammino di questa finanziaria per mettere subito mano alle riforme (liberalizzazioni, semplificazione amministrativa, riforma della pubblica amministrazione, infrastrutture materiali ed immateriali, federalismo).

Un piccolo accenno sul federalismo. In questa finanziaria sono state accolte due proposte, ai commi 143 e 704 del maxi-emendamento, che costituiscono a mio avviso delle innovazioni fondamentali. Al comma 143 si stabilisce che l'addizionale comunale all'IRPEF sarà versata dal periodo di imposta 2007 direttamente ai Comuni. È un'innovazione in senso autenticamente federalista, possibile a Costituzione vigente.

Al comma 704 viene stabilita finalmente una misura premiale per gli enti locali che rispetteranno il Patto di stabilità nel 2006. L'incremento del gettito compartecipato – derivato dalla introduzione della compartecipazione dinamica all'IRPEF da parte dei Comuni, novità anticipata, al Senato, già al prossimo anno – che si verificherà nel 2008 sarà distribuito esclusivamente ai Comuni che hanno rispettato il Patto di stabilità nel 2006.

L'articolo 1 dice anche altro, cioè che bisognerà mettere mano alla riduzione della pressione fiscale, perché sappiamo che una politica incentrata sull'aumento delle tasse nel medio periodo blocca la crescita e genera instabilità politica. Una prima scadenza, lo dice sempre l'articolo 1, sarà sul punto il prossimo 30 settembre, quando si dovrà verificare seriamente la possibilità di ridurre la pressione fiscale che, dal 2005 al 2007, è previsto un aumento di oltre due punti.

Ma insieme alla crescita e allo sviluppo, a noi sta a cuore l'obiettivo fondamentale dell'equità sociale. La stella polare della nostra politica è infatti l'eguaglianza, non l'egualitarismo. Una politica egualitaria è caratte-

rizzata, secondo la nota distinzione di Bobbio, dalla tendenza a rimuovere gli ostacoli, per riprendere l'espressione dell'articolo 3 della nostra Costituzione, quegli ostacoli che rendono gli uomini e le donne meno uguali. Una politica riformista, infatti, non si arrende alle disuguaglianze, non le accetta come un fatto ineluttabile, ma pone in essere ogni iniziativa volta a porre gli uomini e le donne sulla stessa linea di partenza nella competizione della vita.

Dunque, sviluppo ed equità sono gli obiettivi di questa manovra, mentre legalità e riforme ne sono gli strumenti. Questa è la *mission* della nostra maggioranza che non siamo ancora riusciti a comunicare al Paese, vista la veemente reazione dell'opinione pubblica a una finanziaria che è stata fatta passare come quella che aumenta la spesa e le tasse proprio da chi lo ha fatto già con successo per i cinque anni precedenti.

Tuttavia, forse non siamo riusciti a comunicarlo perché, dopo tanti anni di politica degli annunci, gli italiani sono disincantati, non credono più ai proclami della politica e forse anche perché questo Paese è un po' contraddittorio. Gli italiani sono affetti, scriveva ieri Ilvo Diamanti su «la Repubblica» da strabismo etico: vogliono che i servizi sociali restino in mano al pubblico, ma ne sono insoddisfatti; si rendono conto che bisogna riformare le pensioni, ma si oppongono a una riforma che allunghi l'età pensionabile; sono d'accordo sulle liberalizzazioni, ma non per la propria categoria, per il proprio ordine professionale; non vogliono aumenti delle tasse, ma non accettano neppure riduzioni della spesa per i servizi; chiedono legalità, ma sono indulgenti verso i comportamenti illeciti in ambito sociale ed economico.

Gli italiani che oggi protestano forse pensavano che bastasse cambiare la guida del Paese perché le cose andassero meglio; sono delusi e diffidenti, non solo da oggi, verso la classe politica e forse ne hanno ben ragione, perché la classe politica è stata prigioniera, in tanti anni, del consenso ed incapace di fare le riforme nell'interesse generale quando questo costa in termini di consenso.

Urge dunque passare dalla politica degli *slogan* alla politica dei fatti. Se il centro-sinistra vuole continuare a governare, se ambisce a farlo per almeno due legislature, il tempo minimo per completare le riforme strutturali necessarie a far ripartire il Paese, deve davvero mettersi a fare, e al più presto, le cose che sappiamo di dover fare, quelle annunciate nel DPEF con coraggio e lucidità, come si è fatto del resto con la scelta di privatizzare Alitalia, bloccando il drenaggio di denaro pubblico e lasciando al mercato la decisione sulle alleanze. Questo è un esempio concreto, un fatto, del cambiamento di rotta rispetto al passato: solo così si convincerà il Paese.

Il Paese, signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, è già oltre questa finanziaria. Mettiamoci, dunque, subito al lavoro per fare le riforme, non ultima quella della sessione di bilancio, perché il Paese non può premettersi più di investire così tanto tempo in una sola legge, lasciando che su una partita così importante prevalga, come è prevalsa, la logica dell'appartenenza e della contrapposizione politica, anzi-

ché quella della responsabilità istituzionale nell'interesse generale del Paese.

Auguro, dunque, buon lavoro al Governo, auspicando sin dall'inizio del prossimo anno un confronto e una collaborazione ancora più continua e proficua tra esso e il Parlamento nell'interesse generale del Paese. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mannino. Ne ha facoltà.

MANNINO (*UDC*). Onorevole Presidente, onorevoli senatori, gli annali della storia nazionale annovereranno l'intera vicenda di questa legge finanziaria come il punto culminante della crisi politica istituzionale che ha colpito l'Italia e che si trascina ormai da alcuni anni. Il mio non è un giudizio apodittico di parte, ma è la constatazione del punto in basso al quale è pervenuta questa vicenda.

In altre epoche la centralità del Parlamento, il rispetto rigoroso delle regole procedurali era il punto fermo delle posizioni politiche di opposizione, ma era, al tempo stesso, il limite al quale si attenevano rigorosamente le forze di Governo.

L'ormai discutibile introduzione della legge finanziaria fu determinata, negli anni Settanta, dalla precisa istanza di inchiodare il Governo a scelte di finanza pubblica controllate e fermamente determinate dal Parlamento, in coerenza con l'essenza stessa del Parlamento, che sorge, nella sua prima manifestazione storica, per controllare le tasse stabilite dal re e l'uso che egli stesso ne avrebbe fatto.

Orbene, il Governo si è prestato a portare, nella forma del *diktat* – non si può definire diversamente – implicato dalla questione di fiducia, un disegno di legge finanziaria inqualificabile sotto l'aspetto procedurale, ma anche molto discutibile, e per me inqualificabile, sotto il profilo sostanziale.

Mi sembra quasi singolare – l'ho sentito da alcuni colleghi della maggioranza – ricordare che la legge finanziaria dovrebbe essere composta da pochi articoli. È vero, è anche invalso in altro tempo una procedura diversa, ma mai si era arrivati al punto odierno, in cui il Parlamento (il Senato, nel nostro caso) deve esaminare un testo di commi, neppure di articoli, che dovrà votare con il tasto rosso o con il tasto verde.

È innanzitutto sotto questo aspetto che essa va fermamente contestata, perché la procedura parlamentare è una condizione essenziale della regola democratica. Così si ha soltanto uno svuotamento totale del Parlamento, ridotto a ratificare o a disapprovare. Nel merito poi – ed è stato ampiamente motivato da molti interventi – abbiamo un disegno di legge finanziaria privo di punti cardinali.

Presidenza del presidente MARINI (ore 15,50)

(Segue MANNINO). Si realizza un incredibile prelievo fiscale; in un anno in cui l'evoluzione economica, non altro, dà il risultato di una sopravvenienza molto forte, si verifica un prelievo fiscale in misura non giustificata da razionali fini ed obiettivi. Il risanamento non è collocato in una prospettiva, anche temporale, che dovrebbe aggredire o almeno ridurre lo *stock* del debito pubblico.

La norma contenuta nel primo comma di questa legge finanziaria – lo sanno tutti, onorevoli senatori – è soltanto una norma *slogan*, una norma manifesto, che non avrà alcuna concreta conseguenza e alcun concreto seguito. Anzi, c'è addirittura uno scarto, un salto logico di proporzioni sconvolgenti, tra questa legge finanziaria e il DPEF, pur criticabile, come lo è stato da parte nostra; ma in prospettiva positiva il DPEF accennava e disegnava una strategia per la finanza pubblica e per l'economia del Paese.

Adesso è stato compiuto un salto all'indietro, un salto nel buio. Le risorse prelevate che si cumulano con le sopravvenienze del gettito tributario – effetto di una ripresa economica indotta dalla generale ripresa registrata quest'anno dall'area europea e, segnatamente, dalla locomotiva tedesca – non vengono utilizzate minimamente per finalità che possano essere il segno di un progetto per il Paese.

Qualcuno ha detto: manca una *mission*. Se la *mission* indicata è quella dell'articolo 1, è soltanto – lo ripeto – retorica da manifesto.

Alla presentazione della legge finanziaria con il Ministro dell'economia alcuni suoi colleghi avevano cantato il ritornello: equità risanamento e sviluppo. Ne siamo profondamente lontani. Non è neanche vero, onorevoli senatori della sinistra di questa maggioranza (non mi permetto nessuna definizione, non so se dire sinistra estrema, radicale o altro), che sia contro i ricchi, perché spigolando tra i 1365 commi, troverete che i ricchi (con la «r» maiuscola) hanno portato, ciascuno di loro, un pacco dono più grande di quanto si possa immaginare. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Scarpa Bonazza Buora*). E, per somma ironia, il beneficio che è stato loro elargito non ha neppure assunto la forma di un incentivo finalizzato a una trasformazione dell'apparato produttivo, a una crescita delle strutture dell'industria italiana, a una promozione reale e concreta della ricerca e della ricerca applicata.

Il beneficio è soltanto nella forma del sostegno della rendita: sarebbe bene che chi, qualche tempo fa, ha lanciato l'anatema contro le rendite, consideri alcune disposizioni erogatorie (e non sono poche), a partire da quella rottamazione, reintrodotta dopo gli anni Ottanta, e che in quegli anni fu una droga per l'industria automobilistica; per non parlare poi di tanti altri pacchi dono.

Vorrei chiedere ai senatori dei Verdi com'è finita la loro proposta sul CIP 6 che avrebbe dovuto indurre il Governo, ancor prima del Parlamento, ad avanzare uno straccio di proposta di politica energetica, quando sappiamo tutti che la vera strozzatura che grava sull'economia del Paese, per nulla alleggerita dal cambio euro-dollaro, è purtroppo rappresentata dalla fattura petrolifera e dal costo dell'energia, per i consumatori, ma soprattutto per l'apparato industriale.

La revisione delle aliquote, avanzata come mezzo di lotta all'evasione, come tutta la batteria delle misure fiscali, ha avuto soltanto un obiettivo: colpire i ceti medi, probabilmente per ragioni politiche elettorali, dimenticando che il miracolo dell'Italia della prima Repubblica fu trasformare larga parte della società italiana in ceto medio. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Scarpa Bonazza Buora.*)

Oggi, invece, il ceto medio viene additato come colpevole ed è vittimizzato. Facendo ciò, si compie un errore di strategia sociale, ancor prima che politica, come se fosse possibile nell'Italia del ventunesimo secolo immaginare di regredire alle estreme categorie del capitale da una parte e, dall'altra, del lavoro dipendente.

Sarebbe, invece, opportuno rimarcare come sia stata giusta la strada intrapresa, che ha portato – lo sottolineo – alla formazione di quel tessuto così forte (che a volte sfugge ogni definizione) di piccole e – dove sono riuscite a crescere – medie imprese artigianali, di lavoro autonomo e creativo che fanno la sostanza di un rinascimento che, quando conviene, viene glorificato.

Sulla politica fiscale si insiste sull'opposto della scelta che altre Nazioni hanno effettuato in questi anni, dove la riduzione dei carichi fiscali ha avuto un effetto incentivo per lo sviluppo economico e per la stessa lotta all'evasione. Era questa la linea su cui bisognava insistere, semmai temperandola – come è stato sempre indicato nelle proposizioni politiche dell'UDC – soltanto col privilegio da accordare alla famiglia in quanto soggetto di insieme, complessivo, in un'ottica che deve ricollegare sempre la politica fiscale ad una politica sociale che sia fondata sulla tutela e sulla promozione della famiglia, come ha mostrato di saper fare negli anni recenti anche la Francia.

Devo fare poi qualche osservazione – dico subito dura, anzi implacabile – sul risanamento della finanza pubblica. Il Governo in questa manovra finanziaria non ha dato seguito concreto ad un'indicazione, pur contenuta nel DPEF: iniziare un percorso di riduzione dello *stock* del debito pubblico. Anzi, per tutti coloro che hanno fatto fortuna politica gridando allo scandalo del debito pubblico agli inizi del 2000, devo ricordare che nel 1993 il debito pubblico era il 115 per cento del PIL, nel 1995 il 121,20 per cento, nel 2005 il 106,60 per cento. Non credo che possa essere diverso nel 2006 e neppure nel 2007, ammesso che la spesa pubblica non continui a crescere, così come si contesta al Governo precedente di aver fatto.

Onorevoli senatori, nonostante i prelievi fiscali di portata eccezionale – mi riferisco a quelli del Governo Amato nel 1992 e a quelli di Prodi

oggi – lo *stock* del debito pubblico rimane intatto. Ma, per contro, non ci sono più i gioielli di famiglia, sono stati tutti dati via. Le privatizzazioni, da chiunque portate avanti (non ci vuole molto né a farne l'elenco, né a indicarle), hanno dato quei dieci punti che hanno fatto scendere il monte del debito pubblico al livello attuale.

Ed ora? Il Governo Prodi avrebbe potuto imboccare il sentiero, stretto e lungo, che occorrerà percorrere se si vuole lavorare sul costo del debito, che ascende a 76 miliardi di euro (dicasi qualcosa come 140.000-150.000 miliardi delle vecchie lire) e che rappresenta una condizione di ostaggio in cui viene tenuta la finanza pubblica. Anzi – perché non dirlo – alla sovranità dello Stato è subentrata la sovranità dei mercati e il *rating* delle agenzie ormai è più importante del voto del popolo.

Una forza politica, che viene dalla storia della rappresentanza del lavoro e che ha ritenuto le ragioni di classe un fondamento della propria missione ideale e della propria proposta politica, avrebbe dovuto proprio su questo punto... (*Richiami del Presidente*). Signor Presidente, ho 15 minuti e non sono neanche arrivato a metà.

PRESIDENTE. Senatore, si avvii alla conclusione.

MANNINO (*UDC*). Accogliere questa sfida è qualificare la propria posizione riformista. Questo non è avvenuto.

Guardando la legge finanziaria, si assiste ad una pioggia di finanziamenti, qualcuno dei quali è anche condivisibile, ma trattasi comunque di finanziamenti a pioggia (come si diceva una volta), che alimentano soltanto l'area della spesa di taluni Ministeri in funzione di alcuni obiettivi.

È stato tagliato, per esempio, il ponte sullo Stretto. Ora non intendo fare polemiche rivendicazioniste. Mi limiterò soltanto a osservare come sia possibile non cogliere il valore simbolico e la portata innovativa che il progetto di realizzazione del ponte poteva avere, in questi anni, per l'intera economia italiana. All'indomani della guerra, un'altra classe dirigente...

PRESIDENTE. Senatore Mannino, le ho già dato 30 secondi in più.

MANNINO (*UDC*). Ho concluso, Presidente.

PRESIDENTE. Vedo che ha diversi fogli. La prego di accelerare.

MANNINO (*UDC*). All'indomani delle elezioni del 1946, ci fu una classe dirigente che seppe fare dell'acciaio e del metano nella Val Padana un progetto di unificazione del Paese ed in quel contesto non un siciliano o un meridionale, ma uno proveniente da Varese, senatori della Lega, seppe proporre a De Gasperi l'istituzione dell'intervento straordinario.

Della questione meridionale, in questa legge finanziaria, non si trova traccia in positivo. Si può trovare traccia di una questione settentrionale. In effetti, c'è oggi una questione settentrionale, ma bisognerebbe conside-

rare che essa è stata determinata dall'aver trascurato la questione meridionale negli anni Novanta. (*Richiami del Presidente*). Presidente, un attimo di pazienza!

PRESIDENTE. Di pazienza ne ho tanta. Non le posso concedere più di un minuto per completare il suo intervento.

MANNINO (*UDC*). Non ho parlato 15 minuti, abbia pazienza!

PRESIDENTE. Lei ha parlato 15 minuti e le ho aggiunto anche qualcosa in più.

La prego di concludere.

MANNINO (*UDC*). Si consideri, infine, il trattamento che viene riservato alla Regione siciliana, con un'aperta violazione di norme costituzionali; un trattamento che ha subito la sua comparazione nell'articolo successivo.

Orbene, il Governo con questa legge finanziaria si è voluto dare la zappa sui piedi. Non ci si lamenti delle manifestazioni in piazza! Nel Paese crescerà un dissenso profondo ed inarrestabile nei confronti di un Governo che ha fatto la scelta peggiore, quella di mantenere la sua maggioranza purchessia. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano. Ne ha facoltà.

SODANO (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, senatrici e senatori, siamo finalmente all'ultimo atto di questa prima legge finanziaria del Governo Prodi.

Da più parti, oramai, si ritiene che le procedure di costruzione ed approvazione della legge finanziaria debbano essere profondamente modificate, per porre fine alla deformazione che la finanziaria ha subito con il passare degli anni. Una legge finanziaria non può cambiare o cancellare gli effetti prodotti dai Governi precedenti, non può dare risposte tali da modificare radicalmente le condizioni sociali stratificate nel tempo; può però dare il segno del cambio di marcia, della scrittura di una nuova pagina in cui il tema dell'equità e della giustizia sociale assumono la centralità nell'intervento.

Non si può però dare un giudizio sull'efficacia di questa finanziaria senza partire dalle condizioni economiche e sociali ereditate dai Governi precedenti. Un'eredità pesante, fatta di profonde lacerazioni sociali e territoriali, di precarietà e insicurezza, di povertà di settori sempre più estesi della nostra società e di nicchie di privilegi e di accumulazione della ricchezza intollerabili.

La finanziaria nasce dunque con l'obiettivo di intervenire sui tre pilastri del risanamento dei conti pubblici disastriati, dell'equità e dello svi-

luppo. È con questo spirito che il nostro partito ha agito in questi mesi, intervenendo per modificare il testo della finanziaria giunto in Parlamento.

Ci siamo posti alcuni obiettivi, che in larga parte vengono recepiti nel testo del maxiemendamento. Sarebbe sbagliato oggi far prevalere nelle nostre analisi e nella comunicazione esterna un senso di delusione per alcuni errori e per alcune scelte che non condividiamo, che sono state inserite nelle ultime ore senza il dovuto confronto con la maggioranza. Tali errori andranno immediatamente corretti, per dare un senso compiuto al lavoro che in queste settimane le senatrici e i senatori dell'Unione hanno prodotto per migliorare il testo della finanziaria.

Ci sono positivi elementi di discontinuità, rispetto alle manovre del centro-destra, a partire dalla riforma dell'aliquota IRPEF e del nuovo regime di detrazione e di assegni familiari, che avviano una redistribuzione delle risorse verso le fasce più deboli e di reddito più basso.

Così come, dopo gli anni dei condoni fiscali, si avvia una lotta seria all'elusione e all'evasione fiscale che sta cominciando a produrre i primi risultati.

Come non vedere l'attenzione che viene posta al tema del lavoro e della lotta alla precarietà con misure importanti in tema di diritti lavoratori precari, dalle maternità a rischio alle condizioni di malattia, come spiegato ieri dal senatore Zuccherini.

Si esprime, ad esempio, forte soddisfazione per il recepimento nel maxiemendamento della nostra proposta di dare un segnale chiaro e visibile della volontà di una lotta senza quartiere agli incidenti sul lavoro e alla tragedia delle morti bianche, quattro al giorno, di cui il nostro Paese detiene un triste primato. Assumere 300 nuovi ispettori del lavoro va in questa direzione. Ricordo, senza polemica, ai colleghi del centro-destra che nei cinque anni precedenti in quest'Aula è stato sempre presentato questo emendamento senza che venisse mai una risposta.

Non voglio tornare sugli aspetti positivi su cui si sono già intrattenuti i miei colleghi, tra cui la senatrice Capelli, sugli importanti risultati ottenuti nel mondo della scuola, con la stabilizzazione dei precari, o sulla sanità con l'abolizione dei *ticket*. Si evidenziano molti tratti positivi che danno il senso del cambiamento e della volontà di agire nello spirito dell'equità, della giustizia e dell'attenzione sulle tematiche ambientali.

Restano alcune ombre, alcune indecisioni che vanno rapidamente superate. Nel poco tempo che mi resta a disposizione voglio affrontare il nodo delle politiche energetiche e dell'errore di scrittura nel testo sul tema del CIP 6. Il CIP 6 non è un'impuntatura della sinistra radicale o di una parte della maggioranza, ma una delle maggiori truffe legalizzate della storia del nostro Paese che dal 1992 continua a regalare miliardi di euro, sottratti dalle bollette pagate dai cittadini, ai grandi gruppi industriali, ai petrolieri, alle *lobbies* degli inceneritori che hanno anche qui dentro molti portavoce. Voglio rimanere alle comunicazioni del Governo secondo cui si è trattato di un mero errore di scrittura. Ciò significa dunque che questo Governo vuole cancellare lo scandalo dei CIP 6.

Saremo tutti più tranquilli – mi rivolgo ai rappresentanti del Governo presenti – se l'Esecutivo ci dicesse come intende correggere l'errore. Vorrei solo rispondere al ministro Bersani che non si può discutere del pacchetto energia e del disegno di legge presentato in Senato senza prima aver risolto questo problema. Aspettiamo dunque un segnale immediato già questa sera, prima del voto, sulla procedura che il Governo intende adottare per superare questo errore.

Penso che, nei prossimi mesi, nell'Unione si debba aprire una discussione seria e vera sulle grandi questioni che riguardano gli interessi dei cittadini di questo Paese, senza disperdersi nei vicoli ciechi suggeriti dalla Confindustria o dai settori economici più influenti.

Non mi voglio attardare sulla definizione semantica più corretta per definire l'esigenza di cambiamento dell'agire politico del Governo Prodi, fase due o cambio di passo che dir si voglia. Lo slancio che si deve dare è quello delle riforme, riforme vere, che devono liberare uno spazio di progresso sociale per migliorare le condizioni di chi oggi sta peggio nel nostro Paese.

Le critiche e i limiti della finanziaria devono rappresentare lo stimolo per costruire il consenso attraverso una maggiore partecipazione democratica ai processi decisionali. Bisogna continuare con più coraggio sulla strada dell'equità e dello sviluppo. Ci attendono mesi in cui bisogna affrontare nodi importanti e l'unico modo per evitare incomprensioni con il Paese è il rispetto del programma, punto di riferimento sul quale abbiamo ottenuto il consenso e vinto le elezioni.

Diamo un'anima alla nostra azione e teniamo alta la speranza di futuro per le nuove generazioni. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Allegrini. Ne ha facoltà.

ALLEGRI (AN). Signor Presidente, il Senato si accinge tra qualche ora ad esprimere il suo voto su una legge finanziaria e di bilancio che risulta già essere stata bocciata nel Paese e dal Paese.

Mai, come in questa occasione, un atto legislativo del Parlamento italiano aveva suscitato l'interesse mediatico e il risentimento della piazza. Mai gli italiani tutti, di ogni ceto sociale ed età, si sono sentiti coinvolti e toccati nel profondo ed hanno reagito a quel senso di incertezza ed instabilità che, al contrario di quello che proclama il presidente Prodi, non può non dilagare e dilaniare tutti gli onesti lavoratori italiani.

È il colpo di grazia dopo una serie di provvedimenti «bandiera», fatti o annunciati, che presentano agli italiani un modello di società che il centro-destra non può non combattere e avversare con forza. In pochi mesi ci si è preoccupati di aumentare la dose consumabile di *cannabis*, di fare un indulto che non ha precedenti per dimensioni, di regolarizzare nella realtà dei fatti 350.000 immigrati clandestini con il provvedimento sui flussi ed ora si parla di Pacs e di eutanasia.

Una rivoluzione copernicana non solo rispetto al Governo Berlusconi, ma anche rispetto a quel modello «ordinato» di società che la Democrazia Cristiana per decenni dal dopoguerra aveva difeso e che oggi alcuni eredi della stessa DC contribuiscono a destabilizzare e cancellare.

La stessa finanziaria nasconde un progetto preciso e di lungo termine di «riforma» della società e dei suoi assetti economici e può essere compresa e letta solo insieme al decreto Bersani-Visco e al decreto fiscale.

Così come questi due provvedimenti avevano colpito i ceti medi, ma soprattutto i corpi intermedi della società italiana, anche questa finanziaria, nata marcatamente ideologizzata e poi disordinatamente rivisitata, muove dalla stessa idea che là dove c'è o si sa creare ricchezza, e questo è più grave, si deve colpire inopinatamente.

Vale la pena di ricordare tutte le difficoltà politiche di questa finanziaria. Innanzi tutto, il grande *bluff* dei dati: 37 miliardi di euro di maggiori entrate nel 2006 grazie al precedente Governo minimizzati da Visco. E poi la grande abbuffata: una manovra da 35 miliardi di euro circa, come nemmeno l'Unione Europea richiedeva.

Lo sconcerto politico di tutti i Ministri sul documento del ministro tecnico Padoa-schioppa, i quali corrono ad emendare ed emendare ancora.

Il giudizio della finanza internazionale e quello dell'Unione Europea.

Le minacce di non voto dei senatori a vita.

Le centinaia di manifestazioni di piazza e gli scioperi.

L'ostruzionismo della maggioranza alla maggioranza, con le migliaia di emendamenti dei deputati e dei senatori di centro-sinistra.

La non conclusione dei lavori delle Commissioni bilancio. Ed infine, i voti di fiducia.

L'evidenza di questa finanziaria è un Consiglio dei Ministri in lotta intestina e un Governo che si beffa dei suoi Gruppi parlamentari.

Ma il fatto più grave è che, facendo la maggioranza opposizione a se stessa e al suo interno, questa vuole impedire alla vera opposizione parlamentare di esercitare il suo ruolo, così come il Governo continua ad esautorare il Parlamento delle sue prerogative.

Anche gli agricoltori, come tutti gli imprenditori pesantemente irrisi e colpiti, pagheranno il loro pegno, non solo quello della «confisca del TFR». È noto che le misure che riguardano il cuneo fiscale incidono in maniera assai lieve sul settore agricolo. Ci aspettavamo e avevano chiesto misure strutturali per l'agricoltura italiana. Se non si affronta il nodo del costo del lavoro in agricoltura (con riduzioni delle aliquote INAIL, ad esempio) non ci sarà mai l'emersione del nero e del lavoro extracomunitario irregolare.

Nessuna misura per il riaccorpamento fondiario, che è un problema strutturale e vecchio, ma ora assolutamente urgente.

E poi perché dimenticare sempre – salvo poi rimediare in *corner* e in maniera assolutamente parziale – che la terra, come il lavoro, è in agricoltura il principale fattore della produzione e questo vale per gli imprenditori singoli come per le società, per le piccole e per le grandi aziende, e

che ogni tre generazioni non si può riacquistare con la tassa di successione – e parlo con un'allitterazione voluta – la propria proprietà.

Pesante sarà il contributo degli agricoltori a questa finanziaria anche con la deruralizzazione dei fabbricati.

Poco o niente contiene sul fronte della semplificazione amministrativa di cui l'agricoltura ha tanto bisogno, o per favorire l'accesso al credito delle aziende agricole che mostrano sofferenza di liquidità a causa di annate pregresse che hanno registrato calamità, emergenze fitosanitarie e un calo vertiginoso dei prezzi.

Anche sul piano irriguo, sul quale l'opposizione si è battuta in Commissione, si poteva fare di più.

In generale, pensiamo che questa finanziaria si preoccupi più dell'agricoltura di nicchia che di difendere dalle sfide del mercato e della competitività la nostra grande agricoltura tradizionale, che è l'identità italiana.

Ora aspettiamo con terrore la seconda finanziaria, cioè le maggiori imposte (ICI, IRPEF, accise e quant'altro) che le Regioni e i Comuni saranno legittimati a imporre proprio grazie a questa finanziaria e alla scelta politica di operare minori trasferimenti agli enti locali.

Concludo queste brevi riflessioni con una considerazione che fa ancora riferimento a quella grande rivoluzione culturale che la sinistra, non solo in Italia, sta operando, travolgendo valori, tradizioni e identità per approdare non si sa bene dove e a che cosa.

Se gli aeroporti inglesi, dopo aver montato gli alberi di Natale, li smontano, se negli Stati Uniti e nelle comunità anglosassoni sta scomparendo la parola *Christmas* dai biglietti di auguri e in Italia si vendono meno Presepi, speriamo almeno che la superstite Befana porti al presidente Prodi e ai suoi Ministri solo tanto carbone. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, quando a settembre ci siamo trovati di fronte i due documenti della sessione di bilancio prodotti dal Governo (prima il decreto-legge fiscale, poi la legge finanziaria), la prima reazione è stata di sconcerto. Come mai un Governo del rigore, un Ministro dell'economia e delle finanze che ha fatto del rigore la cifra di un'esistenza producono, già all'ingresso, una finanziaria di 213 commi e un decreto-legge di 60 commi? La più lunga delle finanziarie che io ricordi in oltre undici anni, già all'ingresso. Com'è possibile? È ben noto che, se una finanziaria è così corposa sin dal suo inizio, ha due difetti: fa emergere evidentemente la confusione di chi la produce ed invita, durante il cammino parlamentare, a produrre tanti altri commi ed articoli.

Eravamo facili profeti. Siamo giunti a 1365 commi, ai quali dobbiamo aggiungere quelli del decreto fiscale. Una bella cifra, non c'è che dire. Se fosse arrivati a 2600, avremmo avuto la storia dell'umanità occidentale. (*Applausi dal Gruppo FI*). Speriamo che l'anno prossimo riusciate

a fare questo, così potremo portare la vostra finanziaria per diseducare i bambini alla scuola.

Ma come mai ciò è accaduto? È facile. Pensavate di farla franca perché, con una grancassa mediatica, avevate detto che il precedente Governo aveva lasciato un debito alle stelle e fuori controllo, un *deficit* fuori da ogni parametro europeo, una crescita bassissima e una dissennata politica fiscale. Se questo era il passato, se così grave era la situazione della Nazione (si parlava di eclissi e di declino immediato), dunque voi potevate far tutto, perché avevate il grande onere, il grave peso di dover risollevarla la situazione politica ed economica di questa Nazione.

Ed allora subito vi date da fare e produceste il decreto Visco-Bersani, con il quale cominciate, sul piano della politica fiscale, a creare un clima (che tutti i cittadini conoscono) di assoluta vessatorietà ed inconcludenza, come dirò. Le misure vessatorie già fanno male alla gente; quando sono vessatorie ed inefficaci, la irritano. È questa la ragione per cui siete sistematicamente fischiate: in maniera organizzata, che sarebbe un merito di chi fischia, o disorganizzata, se spontanea, ed è altrettanto un merito di chi si sente dalla vostra politica economica ingiustamente colpito. Non colpito; ingiustamente colpito.

Nel corso della finanziaria siete smentiti clamorosamente: vi trovate infatti di fronte ad un aumento senza precedenti delle entrate fiscali. Signor Ministro, lei non ha avuto la cortesia di venire durante i lavori della Commissione bilancio; la pregherei, il prossimo anno, augurandole di restare, di essere un po' più solerte. Nella Commissione bilancio del Senato si discute con molto approfondimento ed attenzione. La sua presenza ci avrebbe rincuorati ed avrebbe portato un grande contributo; la sua assenza certamente si è fatta notare, in negativo ovviamente.

In ogni caso, vi siete trovati di fronte a questo aumento senza precedenti; qui vi sono stati gli errori gravissimi del vice ministro Visco, poi riconosciuti, in riferimento alle tabelle che ci venivano portate in Commissione bilancio. Vi siete trovati di fronte, contemporaneamente, ad una crescita in rialzo tendenzialmente fino ai livelli europei e ad un fabbisogno nettamente inferiore; tutto questo in un contesto di riduzione della pressione fiscale.

Dunque, era evidentemente vero che la nostra politica, riducendo le aliquote, quindi il peso su ciascun cittadino, aveva favorito l'emersione di una più larga base imponibile e dunque indotto un circolo virtuoso nel meccanismo fiscale. Cosicché i cittadini, sentendo in misura per lo meno parzialmente più giusta le imposte, le pagano.

Niente a che fare – non mi soffermo molto – con le questioni di inizio finanziaria, che per fortuna non sono state ripetute, sui meriti di questo Governo. Lo sanno tutti che non c'entra niente questo Governo, perché si sta parlando di tasse che vengono dalle politiche precedenti. Vedremo l'anno prossimo i frutti della vostra legge finanziaria.

Se fossimo utilitaristici, saremmo contenti visti gli scontenti, ma siamo persone che hanno governato l'Italia e puntano a governarla ancora: per questo siamo responsabili e non siamo contenti per il Paese.

Questo è il quadro totalmente modificato che vi siete trovati di fronte e che non avete avuto il coraggio di modificare, anche se l'opposizione ve lo ha chiesto in più sedi durante tutto l'*iter* parlamentare della manovra e vi siete intestarditi. Allora avete cominciato di nuovo con misure odiose del fisco, di nuovo, ricordo il passaggio iniziale, con un aumento delle aliquote che addirittura grava sui redditi più bassi, in controtendenza rispetto a quella che era stata, anche sotto questo profilo, la nostra politica: dunque incapaci di produrre ricchezza e di ridistribuirla, perché la ridistribuite male.

Certo, la nostra durissima, ma sempre costruttiva, opposizione ha indotto in voi qualche ravvedimento operoso, così l'ho chiamato durante i lavori in Commissione bilancio. Per esempio, avete rimediato sulle successioni, tardivamente, ma lo avete fatto; avete modificato di nuovo le aliquote, essendovi accorti di essere particolarmente irritanti nei confronti dei redditi più bassi; non siete stati in grado di migliorare la tassazione sulle locazioni, come avevamo proposto, ripromettendovi di provarci l'anno prossimo, lo spero per il Paese, ma io non ne sono molto convinto.

A cosa si è ridotta nelle grandi cifre la vostra finanziaria? Per un verso, ad una misura di riduzione del cuneo fiscale che, non a caso, ha perso la sua centralità, cui ricordo faceva riferimento il Presidente del Consiglio dei ministri, Prodi. Ciò è accaduto perché si è diluita molto tale misura che, all'interno di un generale aumento della tassazione, o meglio dei balzelli di ogni tipo che avete riscoperto e reimposto ai cittadini, ha perduto il suo essere una grande misura di sviluppo: una diluizione francamente evidente.

Dall'altra parte, vi è un TFR diventato davvero un arcano. Infatti, innanzitutto, non sapete quale sia la cifra del TFR, non sapendo quante persone vi abbiano aderito. Inoltre, del tutto improvvidamente, usate i presunti proventi del TFR come possibile finanziamento delle infrastrutture. Consentitemi una battuta, forse un po' banale: speriamo che non capiti, ma ove mai il TFR sia stato cifrato su una strada di 50 chilometri e poi quel TFR non ottenga i risultati previsti, cosa succede alla strada? Se ne riduce la lunghezza e la si interrompe a metà ponte? Si tratta di una misura largamente improvvida, senza considerare comunque che il TFR, vivaddio, non sono soldi dello Stato, rimangono soldi dei lavoratori: si tratta di un vero e proprio esproprio.

Ho già detto più volte che, se sotto il profilo delle leggi di contabilità pubblica questa è una manovra legittima, a mio avviso, sotto il profilo della politica economica di lungo periodo, essa è largamente azzardata e un tantino vessatoria nei confronti dei lavoratori dipendenti.

Sembra strano che a ricordarsi degli operai di Mirafiori siamo noi, il popolo dei «Rolex d'oro», come mi pare ci avete definito qualche tempo fa, anche se adesso andrei a vedere chi sono i «Rolex d'oro», ma non è questa la sede per affrontare tale questione. Delle due l'una: o ritenete che gli operai di Mirafiori non capiscano, e sarebbe un vero gran guaio per voi, o invece ritenete che capiscano – e noi siamo di questa opinione – e allora vi fischiano perché comprendono che sono state tartassate anche

le persone che lavorano. (*Applausi dal Gruppo FI e della senatrice Allegrini*).

Richiedere un aumento della competitività in queste condizioni, che è uno dei problemi dell'economia italiana, mi pare francamente difficile.

Signor Presidente, a questa finanziaria si è aggiunto qualcosa che l'opposizione tenacemente ha voluto. Chi ha detto che noi abbiamo fatto ostruzionismo ha sbagliato: nella Commissione bilancio tanto si è lavorato ed i lavori non sono stati conclusi anche perché una finanziaria, e torno agli inizi, che parte con 216 articoli e giunge al Senato con oltre 1000 commi, ha bisogno di una lunga e seria discussione.

L'abbiamo fatta in Commissione, qualche ravvedimento operoso siamo riusciti ad ottenerlo, ma francamente la nostra era una battaglia disperata nei confronti della vostra pervicacia, sul piano della linea economica che avete scelto, oltre che su un profilo un tantinello più basso, cioè sul piano della necessità di tenere unita la vostra coalizione, dando una qualche spruzzatina di sale e pepe a ciascuno degli innumerevoli Gruppi che compongono la vostra maggioranza.

Vi devo ringraziare, questo sì, per la grande chiarezza, perché affianco ad ogni comma del maxiemendamento ci sono anche il numero e il nome dei proponenti...

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, si avvii a concludere.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, lo faccio subito.

Dicevo, vi ringraziamo per la chiarezza. Avete così mostrato che questo era l'unico possibile collante. Non avendo idee chiare ed essendovi persi sul piano degli obiettivi strategici, non avete più avuto la bussola. Allora, l'unico modo di tenere insieme questa maggioranza era il collante di oltre 1.000 commi.

Sarebbe facile dire, se fossimo degli irresponsabili, che Prodi va veramente bene per i suoi avversari. Va veramente bene. Egli è ciò che tutti gli avversari desidererebbero. Ma, lo ribadisco, noi non siamo su questa linea. Abbiamo mostrato senso di responsabilità durante tutto il cammino parlamentare, abbiamo continuato a mostrarlo e continueremo a mostrarlo, perché a noi, al di là dei Governi, stanno a cuore l'Italia, la nostra gente, la nostra Nazione.

Per questo, Signor Presidente, voteremo convintamente contro questa finanziaria, che sarà facilmente definibile la peggiore degli ultimi anni e, forse, della Repubblica Italiana. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Fluttero. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, interverrò in generale sulla legge finanziaria, ma prima di affrontarla nei suoi termini complessivi, credo di dover, in modo preliminare, riferire all'Aula la mia opinione sulla que-

stione relativa alla norma contenuta nella legge finanziaria che si occupa di decorrenza dei termini dei giudizi davanti alla magistratura contabile.

Nell'istruttoria in Commissione e in quella della maggioranza la norma era stata scartata, quindi considero la sua presenza nel testo finale frutto esclusivamente della concitazione con la quale la legge finanziaria viene definitivamente redatta, in condizioni materiali così difficili che raramente sono possibili quei controlli rigorosi che invece sarebbero, non solo necessari, ma anche indispensabili.

Non è un caso che, soltanto tre giorni fa, nell'Aula del Senato è stata accolta con un applauso unanime la denuncia del senatore Morando, il quale, visto il quadro normativo-regolamentare di cui disponiamo, ci ha ripetuto per l'ennesima volta come oggi sia impossibile, al centro-destra come al centro-sinistra, svolgere un lavoro buono, rigoroso e ordinato sulla legge finanziaria. Quindi, se teniamo conto delle indicazioni della maggioranza, quella norma non avrebbe dovuto essere compresa nel testo.

Ma c'è anche un problema di merito. E nel merito oggi posso solo dire che, come tutti i senatori dell'Ulivo, rispetto l'allarme della Corte dei conti e ne tengo talmente conto da chiedere anch'io al Governo di correggere il testo.

Per completezza, voglio soltanto aggiungere che la versione originale dell'emendamento, che ha ispirato la norma poi contenuta nella finanziaria, aveva una formulazione diversa e prevedeva un secondo comma che avrebbe meglio definito e meglio regolamentato la materia.

Adesso permettetemi di parlare più in generale sulla legge finanziaria. Permettetemi anche, in primo luogo, di ringraziare i senatori, di maggioranza e di opposizione, che vi hanno lavorato in Commissione e che ci hanno consegnato un lavoro di grande qualità e, date le condizioni, un buon risultato, e, in secondo luogo, di ringraziare, con un grazie molto particolare e non retorico, un grazie vero, autentico e sentito, Enrico Morando e Gianfranco Morgando (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Misto, Aut e del senatore Scarpa Bonazza Buora*), i quali, con il loro impegno, la loro esperienza parlamentare e la loro sensibilità politica hanno determinato i sostanziali miglioramenti di una legge che tra poco il Senato approverà e alla quale darò il mio voto con convinzione.

Ogni anno in Parlamento e fuori del Parlamento assistiamo a uno sport singolare: la ricerca ossessiva di cosa c'è di sbagliato nella legge finanziaria, di cosa manca, di quali sono le sue contraddizioni. Dico subito che, date le regole del gioco, è uno sport facile: in testi tanto complessi, redatti in condizioni materiali così improprie, è pressoché impossibile non cadere in errore.

Ho evitato la demolizione sistematica delle leggi finanziarie anche quando, nella passata legislatura, ero all'opposizione e ritenevo di avere validissimi argomenti per farlo. Tanto più me ne sottraggo oggi che sostengo il Governo Prodi e ritengo, in piena coscienza, che la manovra che stiamo esaminando sia nelle sue linee portanti quella che oggi serve all'Italia.

Badate bene, lo dico all'opposizione, non sto dicendo che non vi siano norme che potevano essere scritte meglio o che non vi siano norme mancanti. Sto solo dicendo che ogni legge finanziaria deve essere giudicata partendo dalla consapevolezza dei problemi del Paese, sapendo che l'elaborazione trova fondamento in norme legislative e regolamentari assolutamente inadeguate, conoscendo qual è la disponibilità delle risorse, tenendo presente che un giudizio politico corretto sul contenuto di ogni legge finanziaria non può prescindere dal considerarla inserita nell'attività complessiva del Governo, quindi in quanto il Governo ha fatto prima e nei programmi per il futuro e, per quel che riguarda questo Governo, nei programmi di riforma che il Governo ha annunciato e che giustamente ha escluso dalla legge finanziaria ed ha lasciato ad una discussione e ad una elaborazione successiva.

È sulla base di queste considerazioni di fondo, oltre che per il suo specifico valore, che esprimo un giudizio positivo sulla manovra e sento di poter dire che questa è la manovra che serve oggi al nostro Paese.

Permettetemi di essere sintetico e di confidare che voi conosciate gli elementi che caratterizzano questo momento della storia d'Italia. Confido che il Parlamento abbia ben chiaro le caratteristiche del nostro Paese, perché con molta franchezza debbo dirvi che sia al Governo che a noi parlamentari della maggioranza può essere addebitato un eccesso di prudenza in questo inizio di legislatura, forse addirittura una reticenza nel non aver voluto, nel non aver saputo indicare in modo chiaro e con la forza necessaria quali siano i fondamentali reali della nostra condizione economica, quanto profonde siano le crisi delle istituzioni pubbliche nazionali e regionali, in quali difficoltà si dibatta il nostro sistema produttivo e quali siano le debolezze del nostro Stato sociale.

In una parola, credo – lo dico al Ministro dell'economia – che né in campagna elettorale, né dopo, il centro sinistra non ha mai saputo dire con chiarezza e con la forza necessaria quale danno alla finanza pubblica e alle nostre istituzioni è stato procurato dai cinque anni di Governo che ci hanno preceduto.

La legge finanziaria che stiamo esaminando vale circa 35 miliardi ed è una manovra quantitativamente gigantesca; è la seconda nella storia della Repubblica per dimensioni. Un terzo circa di questa manovra è stato utilizzato per riportare i nostri conti pubblici entro i parametri concordati con l'Unione Europea. Non mi sembra poco visto che, a fronte di un vincolo del 3 per cento, quest'anno il rapporto tra *deficit* e PIL raggiungerà la percentuale stratosferica tra il 6 ed il 5 per cento e che, proprio grazie a questa manovra, nel 2007 rientreremo finalmente nel limite del 3 per cento prescritto dal Patto di stabilità e di crescita.

Un'altra parte delle risorse è stata impiegata per soddisfare impegni già assunti, le cosiddette spese obbligatorie. A cominciare – mi piace ricordarlo – dagli investimenti nei grandi servizi pubblici essenziali quali l'ANAS e le Ferrovie dello Stato, ambedue portate dal Governo di centro-destra a condizioni prefallimentari. Uso l'espressione «prefallimentare» in senso tecnico non in senso figurato.

Un'altra parte della manovra, infine, è stata posta a servizio dello sviluppo. Qualcuno dell'opposizione ha sostenuto che la finanziaria poteva essere più leggera. Cosa si voleva dire? Se qualcuno chiedendo una finanziaria più «leggera» ha voluto dire che non era necessario investire nello sviluppo del Paese, gli consiglieri di riflettere meglio prima di parlare. Nel 2001 l'Italia era al 24° posto nella classifica della competitività globale, mentre a fine 2005 era finita al 47° posto e non credo che la responsabilità di questa catastrofe possa essere addebitata al centro-sinistra.

C'è un dato reale da cui dobbiamo partire se vogliamo capire la natura profonda della crisi. Questo dato è costituito dall'intreccio che lega il nostro mostruoso debito pubblico e gli abnormi interessi che ogni anno siamo costretti a pagare per onorarlo; lo lega con la debolezza delle politiche economiche che proprio la ristrettezza delle risorse ci permette di promuovere.

Di qui l'importanza sia del risanamento, che di una politica per lo sviluppo, perché l'uno senza l'altra sono impossibili. A proposito di sviluppo, faccio solo rilevare la straordinaria portata della nuova normativa fiscale, che porterà ad un incremento del gettito senza inasprire i contributi e che introduce il principio fondamentale, e per l'Italia rivoluzionario, che i risultati della lotta all'evasione (che già si preannuncia particolarmente efficace) dovranno produrre una corrispondente riduzione del peso fiscale.

Faccio anche rilevare all'Aula l'attenzione al rilancio della politica industriale e delle competitività delle imprese (in primo luogo, delle piccole imprese) attraverso la riduzione del costo del lavoro, il credito d'imposta per le spese di ricerca, la revisione delle regole sugli studi di settore, le agevolazioni per gli apprendisti e così via.

Egualemente faccio rilevare – l'ho già citata prima – l'inversione della politica per le infrastrutture (mi riferisco nuovamente all'ANAS e alle FS). A proposito delle Ferrovie, lo voglio dire perché credo sia molto importante che l'Assemblea del Senato lo sappia, questa finanziaria dispone l'obbligo per le Ferrovie dello Stato di investire almeno la metà delle risorse alle stesse assegnate per infrastrutture locali e regionali e cioè a favore dei lavoratori pendolari e degli studenti.

Credo stia sbagliando chi in questi giorni sta seminando sfiducia sui risultati che possono essere attesi da questa importante serie di misure, tutte mirate allo sviluppo della nostra economia, del nostro sistema industriale e produttivo, del nostro *welfare*.

C'è un'altra parte della finanziaria di cui, per concludere, voglio parlare. Di quale sia l'efficacia reale delle misure dello sviluppo parleremo tra qualche mese, quando ne vedremo i risultati concreti e quando la maggioranza e il Governo potranno far valere fatti e numeri e potranno misurarsi con l'opposizione su basi chiare e non su *slogan* politici.

Giorni fa, il Governo italiano, amici senatori, ha presentato a Bruxelles il Programma di stabilità ed ha preso l'impegno di portare il nostro debito pubblico da più del 106 per cento del PIL al 97 per cento entro il 2011 e sotto il 60 per cento entro il 2020.

Considero l'attenzione che il Governo Prodi ha riservato al debito pubblico, sia nella finanziaria che nel Programma di stabilità, il migliore segnale del cambiamento intervenuto nella politica economica del nostro Paese; lo considero il segno vero della svolta, la prova di voler seriamente sostituire al costume della cicala degli ultimi cinque anni una strategia seria che non pensi solo all'oggi, ma anche al futuro, al domani del nostro Paese.

GRAMAZIO (*AN*). E anche all'emendamento Fuda.

ZANDA (*Ulivo*). Della questione ho già parlato quando lei non c'era, senatore.

GRAMAZIO (*AN*). Glielo devi dire a Di Pietro.

ZANDA (*Ulivo*). Voi sapete, signori senatori, che nel 2006 il debito pubblico ha pesato sui conti del nostro Paese per 72 miliardi di euro e che nel 2007 ci costerà ben 74 miliardi? Vi ripeto: nel 2007 l'Italia pagherà 74 miliardi di euro di interessi sul debito pubblico. Sapete che dal 1992 ad oggi gli interessi ci sono costati 1.200 miliardi di euro, senza che il debito scendesse neanche di un punto? Ecco, io mi chiedo e vi chiedo quale politica economica sia possibile per una Nazione i cui conti pubblici partono ogni anno con un *handicap* di un'entità molto più che superiore al doppio dell'intera manovra economica annuale.

Un'ultima considerazione. Sappiamo che al 30 novembre scorso l'Agenzia delle entrate ha registrato maggiori versamenti rispetto all'anno scorso per ben 34 miliardi. Sappiamo che parte di queste maggiori entrate era già prevista ed impegnata, così come sappiamo che una parte dovrà necessariamente essere impiegata per onorare i nostri debiti. Sappiamo pure che è possibile che parte delle maggiori entrate non possa essere considerata strutturale e, conseguentemente, non possa essere utilizzata per grandi investimenti pluriennali.

Detto questo e tutto ciò considerato, credo che sia possibile ad un senatore della maggioranza chiedere al suo Governo, al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'economia, di valutare con attenzione se una parte anche limitata del maggior gettito – basterebbero 6-700 milioni – non possa essere destinata a tre grandi obiettivi al cui raggiungimento è fortemente legato il valore politico di questa legislatura. Sto parlando della sicurezza pubblica, della ricerca scientifica e della scuola, degli aiuti ai cittadini non autosufficienti.

Signor Presidente del Consiglio, se una parte delle nuove risorse andasse a questi tre obiettivi, la finanziaria per il 2007 ne risulterebbe straordinariamente rafforzata. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prendo la parola in quest'Aula per invitare il Senato ad approvare la legge finanziaria e il bilancio che il Governo presenta e su cui chiede che gli sia rinnovata la fiducia.

Da oltre ottanta giorni la manovra sui conti pubblici è oggetto di intenso lavoro nelle Camere elette dal popolo, viene discussa in ogni dettaglio sui giornali, alla televisione e nelle piazze. Il segno di quanto mi accingo a dire è espresso dalla stessa parola che dà il nome a questa procedura: fiducia. Fiducia nelle energie del Paese, nelle sue possibilità, nella capacità degli italiani di distinguere i fatti veri dalle false rappresentazioni, di udire le voci argomentanti anche attraverso il frastuono.

Si usa dire che la politica è l'arte del possibile, ma è stato anche detto che la politica deve rendere possibile ciò che è necessario. Abbiamo cercato di farlo e abbiamo la profonda convinzione, conoscendo l'Italia e gli italiani (quelli che parlano e quelli che tacciono, quelli che lavorano e quelli che si preparano al lavoro) che, operando per il meglio nella difficile situazione ereditata, stiamo preparando per il Paese un futuro più sereno e costruttivo del presente e che questo sarà riconosciuto.

Nessun atto di Governo, e tanto meno la legge finanziaria, che dell'attività del Governo costituisce un elemento fondamentale, può essere valutato senza rapportarlo da un lato ai fatti, dall'altro agli obiettivi.

Poiché è stato detto, ripetutamente, che questi fatti e questi obiettivi non sono stati comunicati in modo chiaro, cercherò di farlo di nuovo nel modo più sintetico in questa sede, che è la massima sede istituzionale e costituzionale per il Governo.

I fatti che ci siamo trovati davanti sono semplici. L'Italia ha accumulato negli anni un debito pubblico esorbitante, immenso, con pochi paralleli al mondo: 1.600 miliardi di euro; per pagarne gli interessi, occorre reperire ogni anno 70 miliardi. Dal 2005 il peso di quel debito ha ricominciato a crescere più rapidamente della produzione nazionale, ciò che non era più avvenuto dal 1994. Senza l'euro e senza la ritrovata stabilità dei prezzi, due obiettivi faticosamente e meritoriamente raggiunti dal I Governo Prodi, il peso degli interessi sarebbe insostenibile.

I buoni del Tesoro vengono sottoscritti in larga parte dal mercato internazionale dei capitali. Se i conti dell'Italia fossero giudicati poco affidabili – e ancora oggi siamo sull'orlo di questo giudizio negativo – la legge del mercato imporrebbe un rialzo dei tassi, altrimenti i titoli dello Stato italiano resterebbero non collocati.

Un solo punto in più di interessi sul debito aggrava la spesa pubblica di 15 miliardi di euro: un punto del prodotto interno lordo; ogni anno, non *una tantum*. Questo è il semplice fatto da cui partire; questo è il fatto troppo spesso taciuto nelle discussioni delle ultime settimane.

Ecco perché l'azzeramento dell'avanzo primario, perpetrato nella legislatura passata dal precedente Governo, è un fatto di straordinaria gra-

vità. Si è distrutto in pochi anni quanto si era faticosamente costruito in molti anni. In un Paese meno indebitato il fatto non sarebbe troppo grave; lo è in Italia per le ragioni dette. In passato, prima dell'euro, la soluzione era semplice: si creava inflazione e si svalutava. Quella che Luigi Einaudi chiamava la tassa più ingiusta era il rimedio perverso per tirare avanti. Oggi, fortunatamente, questo rimedio non è più possibile.

L'avanzo primario è il saldo dei nostri conti al netto della spesa per interessi; è l'ossigeno, la riserva per poter onorare i debiti e pensare al futuro; è il risparmio della collettività. Come una famiglia, come un'impresa, anche la collettività deve amministrarsi guardando al futuro e non solo al presente. L'accumulo eccessivo dell'indebitamento è, prima di tutto, miopia, egoismo, sacrificio del benessere di domani al benessere di oggi, l'espropriazione dei figli e dei nipoti; è peggio della condotta della cicala, che nella favola non accumula debiti, ma si limita a consumare l'esistente.

Come correre ai ripari? Nell'enunciazione la risposta è semplice: si rimedia mettendo a posti i conti, non perché ce lo impone l'Europa, ma perché ce lo impongono la salute pubblica, l'interesse nazionale e l'elementare buon senso. Questa risposta è stata annunciata nel giugno scorso dal Governo, che ha indicato anche le quantità necessarie allo scopo.

Il disegno di legge finanziaria, che state per votare, raggiunge l'obiettivo di risanare i conti evitando il collasso finanziario del Paese al quale eravamo esposti? La risposta, di nuovo, è semplice: sì, l'obiettivo di risanare i conti viene raggiunto. Con una manovra per la massima parte strutturale viene, in un colpo solo, ricostituito un avanzo primario che già nel 2007 raggiungerà il 2 per cento. E in un solo anno viene riportato sotto il 3 per cento il disavanzo che da quattro anni era superiore ai parametri europei e che, in assenza di interventi, si sarebbe collocato a valori prossimi al 4 per cento.

Viene così rispettato l'impegno assunto dal precedente Governo al termine della passata legislatura. Anche su questo fatto si è troppo taciuto nelle ultime settimane.

Non è stato facile mettere a punto le misure necessarie per il risanamento. Nonostante la presenza, nella maggioranza che ha vinto le elezioni, di culture politiche molto lontane tra loro nella loro genesi, l'obiettivo è stato raggiunto.

La pluralità delle voci si è tradotta nell'omogeneità dei comportamenti. Che l'intero schieramento della maggioranza abbia condiviso le responsabilità e le scelte necessarie per governare in una situazione difficile qual è la nostra è un fatto d'importanza storica per l'Italia: un fatto che sembra passare inosservato.

Se ci fossimo limitati, per la legge finanziaria del 2007, a fotografare il tendenziale, se non avessimo modificato nulla rispetto alle disposizioni della finanziaria precedente, sarebbero accadute quattro cose: in primo luogo, saremmo andati sotto di ben 15 miliardi di euro rispetto all'impegno assunto dal Paese nel 2005 per rientrare nei parametri di sana gestione sottoscritti nei Trattati. In secondo luogo, avremmo dovuto rinunciare a

interventi di spesa essenziali, bloccando le ferrovie, interrompendo i lavori per le strade, sospendendo le missioni di pace; avremmo potuto rinnovare i contratti per l'impiego pubblico, e così via. In terzo luogo, avremmo dovuto rinunciare a ogni intervento di stimolazione dell'economia e dell'innovazione. In quarto luogo, avremmo dovuto rinunciare a forme di sostegno alle famiglie con figli, alle donne lavoratrici, agli anziani bisognosi ed altro ancora. Risanamento, sviluppo, equità.

Per soddisfare queste quattro esigenze occorre risorse. Come reperirle? Le sole due vie possibili sono evidenti: ridurre le spese e aumentare le entrate.

È vera l'affermazione, che si continua a ripetere quasi ossessivamente, che questa finanziaria opera solo sulle entrate e non fa nulla sulle spese? La risposta anche qui è chiara: l'affermazione è semplicemente falsa. Basta leggere le cifre per quello che sono.

Questa finanziaria attua un contenimento della spesa corrente che ha pochi precedenti nel passato e rappresenta una vera e propria inversione di rotta rispetto alle tendenze in atto. Si ferma un treno in corsa e lo si fa operando sul motore, non solo sul freno. Lo si fa con misure permanenti, strutturali; non con palliativi da escogitare ogni anno di bel nuovo.

Per la prima volta, si mette un vincolo all'aumento, sinora quasi incontrollato, della spesa sanitaria e questo – si noti – in accordo con le Regioni. Per la prima volta, si imbecca, concordandolo con essi, un *iter* di razionalizzazione della spesa dei Comuni. Le due misure introducono elementi importantissimi di federalismo fiscale, da tempo auspicati, ma non attuati sino ad oggi: al federalismo proclamato per una legislatura subentra il federalismo praticato.

Sulle spese dei Ministeri si effettuano, più che in ognuna delle precedenti manovre di bilancio, risparmi sostanziali, eliminando – ove possibile – il superfluo. E altro ancora. Il tutto per un somma complessiva di oltre 10 miliardi euro.

Un intervento pur tanto rigoroso non poteva, tuttavia, bastare, né per l'economia, né per la crescita, né per l'equità. Per l'economia occorreva rifinanziare ferrovie e opere pubbliche che, tra l'altro, rappresentano sostegni all'occupazione: circa 4 miliardi. Per l'economia e per la crescita occorreva alleggerire il costo del lavoro, così da rendere più competitive le nostre imprese: il cuneo fiscale costerà nel 2007 circa 5 miliardi, una parte dei quali andrà in busta paga. Per l'equità occorreva sostenere le famiglie e il lavoro femminile, i disabili e gli anziani indigenti; occorreva far pagare qualcosa di meno a chi guadagna di meno.

Dunque, maggiori spese pubbliche, certo, ma anche spese pubbliche necessarie, spese d'investimento e spese per infrastrutture. Spese necessarie a conseguire obiettivi essenziali di efficienza e di crescita. La ricerca e l'università, certo meritevoli in futuro di investimenti ulteriori, sono comunque i comparti nei quali si è fatto ogni sforzo possibile per non pregiudicare gli investimenti.

Rispetto all'evoluzione che si sarebbe avuta in assenza di interventi, si attua una ricomposizione e riqualificazione importante della spesa cor-

rente, che viene ridotta, e di quella in conto capitale, che viene sostanzialmente incrementata. Anche questo fatto è stato quasi del tutto ignorato nella discussione delle ultime settimane.

Vengo alle entrate. Sul fronte delle entrate si è puntato anzitutto al recupero dell'evasione fiscale: far pagare le tasse a chi non le paga. Nel valutare la pressione fiscale, l'aumento delle entrate derivanti dal ridursi dell'evasione è cosa ben diversa dall'aumento delle aliquote legali di prelievo. Non dispiaccia, questa affermazione, a chi non ama sentirla ripetere: la ripeto per rispetto ai tantissimi italiani che fanno il loro dovere di contribuenti onesti.

La lotta all'evasione significa, in primo luogo, distribuire più equamente il carico tributario, non significa aumentarlo. Ed è stato proprio il Senato a tradurre in norma l'impegno politico più volte enunciato dal Governo di ridurre le aliquote di prelievo allorché la lotta all'evasione abbia prodotto un permanente aumento delle entrate.

L'evasione, che in Italia è patologia allo stato epidemico, può venir progressivamente arginata e ridotta a patologia sporadica. Non certo con i condoni. Al contrario: con politiche fiscali tenaci e continue, come quelle che abbiamo intrapreso. I primi risultati già si vedono, altri verranno. Quando saranno consolidati, si spera in tempi brevi, si potrà finalmente cominciare a far diminuire le aliquote.

Un'altra parte delle risorse necessarie per la crescita viene dall'impiego di una parte (la sola parte che i lavoratori liberalmente decideranno di non assegnare alla previdenza integrativa) del trattamento di fine rapporto delle imprese con più di 50 dipendenti.

Questa misura non toglie assolutamente nulla né alle imprese, né ai lavoratori, come ha spiegato lucidamente una voce isolata su un quotidiano di cui è editore proprio la Confederazione degli industriali. I soldi sono e restano dei lavoratori e l'INPS si limita ad investirli in infrastrutture per raggiungere scopi largamente condivisi. Dove sta lo scandalo? Un fuoco di paglia violento e fatuo. La riprova è che del TFR da qualche settimana non si parla più.

Invece, la pressione tributaria (le tasse sui cittadini e le imprese che già adempiono al loro dovere fiscale) viene ridotta già in questa finanziaria, se si tiene conto del complesso delle misure adottate. Aumentano sì i contributi previdenziali, ma (particolarmente col passaggio al sistema contributivo che è in corso) i contributi previdenziali rappresentano un risparmio dei lavoratori che verrà loro restituito in forma di maggiori pensioni future e non sono quindi assimilabili alle tasse in senso stretto. L'aumento è necessario, non solo per assicurare l'equilibrio del sistema nel lungo periodo, ma anche per migliorare le pensioni future dei giovani.

Nel complesso, l'aumento del prelievo aggiuntivo sul settore privato rappresenta una quota modestissima della manovra complessiva. È, questo, un altro dato di fatto troppo spesso trascurato dall'analisi cui la manovra finanziaria è stata sottoposta in queste settimane.

Si sarebbe potuto procedere ritoccando un solo comparto, ad esempio alzando l'IVA; la Germania della grande coalizione l'ha alzata di tre

punti. Questa scelta è stata scartata per non creare intralci ai consumi e alla crescita. Si è preferito rimodulare, con mano leggera, una serie di comparti allo scopo di coniugare la cura per la crescita con quella per l'equità.

Chi ha parlato ossessivamente di un rialzo generalizzato dell'imposizione fiscale, di 67 nuove tasse, ha deliberatamente ignorato questi dati, i quali non si annullano certo per il fatto di venir contraddetti a parole una, cento o mille volte nei messaggi televisivi. La procedura che in Italia conduce all'approvazione della legge finanziaria è ben nota e praticata da anni.

Questa volta, però, essa ha attraversato in sei mesi vicende a dir poco inconsuete, per non dire eccezionali, sulle quali non si può sorvolare. Nessuna finanziaria precedente ha conosciuto un *iter* così trasparente e così intensamente partecipativo quanto l'attuale. Ogni Ministro ha preso parte al gigantesco cantiere, manifestando esigenze raccolte nel concreto contatto con la realtà della quale è il responsabile politico e istituzionale di punta. Le Regioni, le Province, i Comuni, le rappresentanze dei lavoratori e degli imprenditori, i commercianti, gli artigiani sono stati ascoltati a lungo, ripetutamente, approfonditamente. Il Governo ha operato una sintesi e l'ha espressa in tre punti: sviluppo, risanamento, equità.

Le molte centinaia di disposizioni che compongono la manovra sono state più volte sezionate, riconsiderate sulla base di critiche e osservazioni, rimodulate, riscritte. Il Parlamento, a sua volta, ha introdotto modifiche, miglioramenti, elementi ulteriori, pur lasciando intatte le mura portanti della manovra.

Tutto questo è positivo, è espressione di democrazia, è strumento per migliorare i testi legislativi, è acquisizione di apporti critici e di consensi. Guai a lamentarsene come se fosse un male del quale dovremmo liberarci. Lo dice un Ministro che non proviene dalla professione politica, ma che della politica, alla quale è stato chiamato, ha un altissimo concetto.

È positivo, ma ha i suoi costi: il flusso ininterrotto delle notizie ha dato l'impressione – un'impressione spesso lontana dalla realtà – di affanno, di confusione, di incertezza. Me ne dolgo e me ne scuso, a nome del Governo, con i cittadini. A questo occorrerà porre rimedio, anche migliorando le procedure, per far sì che già dall'anno prossimo il percorso divenga più lineare.

È naturale la tentazione di pensare a quanto sia più agevole e più gradevole la procedura dei Paesi nei quali la proposta del Governo va tal quale al voto del Parlamento. Il *budget* inglese viene approvato in cinque giorni e tuttavia anche in quel sistema l'intervento dell'Aula di Westminster avviene dopo un'intensa fase di lavoro e confronto parlamentare nella competente Commissione.

Al riguardo, convengo pienamente sulle considerazioni svolte in questa sede dal presidente Morando, cui desidero rivolgere – così come al relatore alla Commissione, senatore Morgando – un ringraziamento particolare per l'equilibrio, la fermezza, la chiarezza di metodo con cui ha diretto

i lavori. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

Chi vi parla è un fermo sostenitore della concertazione, del confronto, della ricerca della soluzione più accettabile in termini di equità e di efficacia ed è ben consapevole di quanto sia essenziale, sostanziale il contributo che deriva da un pieno coinvolgimento del Parlamento.

Non tutto è però sempre positivo nel processo vitale e tormentato della nostra democrazia. E proprio per salvaguardare l'inestimabile valore di questo processo, occorre a tutti i costi evitare che la spinta, pur legittima, per la tutela degli interessi particolari superi la soglia del ragionevole. Occorre evitare che il coro delle richieste particolari, pur comprensibili e quasi sempre di per sé giustificate, diventi così assordante da far tacere la voce profonda ma fievole dell'interesse generale e del bene comune.

Il rischio per l'Italia sarebbe molto alto, se si smarrisse la bussola dell'interesse generale. Lo ha detto benissimo Gustavo Zagrebelsky, in un articolo di pochi giorni fa, che cito testualmente: «La politica pesca dalla società le istanze che essa vuole rappresentare. Tante cose eterogenee e tanti soggetti sociali, conflittuali tra loro e al loro stesso interno, che con i mezzi più diversi cercano di farsi strada e che la classe politica è tenuta a selezionare. Un caos di istanze tra le quali si deve però fare una prima, fondamentale distinzione, a seconda della prospettiva in cui si collocano: individuale e immediata, oppure generale e duratura. In questa distinzione traspare il pericolo della catastrofe della democrazia, cui è esposta per cecità o per incapacità di allungare il suo sguardo».

Ebbene, è per l'interesse generale dell'Italia che si è fatta questa finanziaria. Il Governo ha ascoltato e raccolto diverse istanze, ma senza perdere di vista i tre obiettivi che ho appena ricordato e senza mancare il traguardo stabilito. Un traguardo, sia detto per inciso, che oggi alcuni contestano avanzando la tesi che l'intero aumento del gettito del 2006 sia ormai strutturale e, soprattutto, aggiuntivo rispetto alle previsioni. Non è vero. Il Governo ha costantemente aggiornato le stime del gettito e la finanziaria tiene conto, quasi per intero, del maggior gettito tributario del 2006. Non c'è quindi un tesoro nascosto da spendere, almeno per ora.

Vi è chi ha sostenuto persino la tesi stravagante che per sistemare tutto sarebbe bastata una manovra da 15 o addirittura da 7 miliardi, una tesi del tutto fuori della realtà. Giudizi fondati su una lettura errata, se non pretestuosa, dei fatti e dei dati. Non l'albero, ma addirittura il cespuglio o il filo d'erba, ha nascosto la foresta. E allora non meravigliamoci se il cittadino non capisce. E magari protesta. Ma la foresta c'era, c'è, e a questa bisognava e bisogna guardare.

In questi mesi di intenso lavoro è stata mia costante cura verificare, quanto più spesso possibile, le richieste e le reazioni di chi lavora e produce. Piuttosto e prima per ascoltare che per persuadere. Ciò mi è sembrato e mi sembra tanto più necessario in presenza di misure senza dubbio severe. Ebbene, in Veneto come in Lombardia, in Romagna, in Abruzzo,

in Toscana e altrove ho ascoltato certamente critiche, insofferenze, impazienze.

GIULIANO (FI). E anche fischi!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ma anche, in misura non inferiore, segnali inequivocabili di consapevolezza e disponibilità a modificare comportamenti che pregiudicano uno sviluppo sano dell'economia, a cominciare dall'evasione fiscale. Quando confronto l'immagine catastrofista di tanti commenti con quella degli incontri pubblici e privati, allargati o ristretti, ai quali ho preso parte personalmente, non posso non notare uno iato, quasi si trattasse di due mondi separati.

La mia convinzione, che ogni incontro sembra confermare, è che l'Italia ha in sé energie vitali ancora enormi. Certo, non vi è più la spinta prepotente al benessere che fu propulsiva negli anni Cinquanta e Sessanta, né la sfida immediata del Mercato comune che costrinse a fare subito il salto necessario a vincere la concorrenza dei Paesi vicini. Certo, oggi la sfida è più ardua e non può essere agevolata dallo strumento facile e ingiusto delle svalutazioni competitive. La sfida può e deve venire da una giusta ambizione sul futuro del Paese.

Mi sia lecito rivelare, al termine di un processo politico intensissimo, durato sette mesi, che in più momenti ho temuto che si avverasse la sorte del vecchio pescatore raffigurato da Hemingway ed evocato da Altiero Spinelli nel febbraio 1984 davanti al Parlamento europeo: il rischio di giungere a riva con la sola lisca nuda e spoglia del pesce tanto faticosamente arpionato. La sorte, ma anche il merito dei tanti soggetti, politici e non, che hanno contribuito a costruire la finanziaria che ora siete chiamati a votare, hanno determinato un esito diverso.

Ci sono, nella finanziaria e nell'azione complessiva del Governo in questi mesi, le premesse per costruire il domani. Innanzitutto una finanza pubblica più sana, condizione indispensabile per uno sviluppo sostenibile, per rinforzare la voglia di investire sul futuro, per orientare risorse pubbliche alla crescita e, soprattutto, per ridare prospettive ai giovani.

Bisogna, quindi, essere fieri di quanto fatto fin qui e del coraggio del Governo nel dire la verità ai nostri concittadini, ma bisogna nello stesso tempo riconoscere che siamo solo all'inizio, che molto rimane da fare in tutti i campi che ho appena ricordato e che il lavoro andrà continuato, fin da subito, con ancor più tenacia e volontà. Questa finanziaria ci permette di farlo con rinnovato ottimismo. Vi ringrazio. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto e dai banchi del Governo. Commenti dai banchi dell'opposizione).*

PRESIDENTE. Per favore, colleghi!

Desidero dare una sola comunicazione: dalle ore 17,11 saremo in diretta televisiva per le dichiarazioni di voto.

Vi anticipo che il ministro Chiti ha comunicato alla Presidenza che su alcuni aspetti occorrono coordinamenti e correzioni meramente formali. Il

sottosegretario D'Andrea ha avvicinato i responsabili dei vari Gruppi in Commissione bilancio. Poiché siamo arrivati al momento delle dichiarazioni di voto e non voglio togliere nulla alle dichiarazioni dei Gruppi in diretta televisiva, appena concluse tali dichiarazioni di voto e immediatamente prima del voto, il sottosegretario D'Andrea darà conto di questi aspetti che, ripeto, c'è stata premura di esaminare assieme ai rappresentanti dei Gruppi in Commissione bilancio.

Sospendo brevemente la seduta per permettere l'avvio della diretta televisiva.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,12, è ripresa alle ore 17,16.*)

La seduta è ripresa.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000 (testo corretto), interamente sostitutivo degli articoli da 1 a 18 che compongono il disegno di legge n. 1183, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Io ho una concezione liberale dell'uso del tempo; in questa occasione, avvertirò tutti un minuto prima, perché questo liberalismo non può essere esercitato.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Aula (di quest'Aula e anche dell'altra Aula del Parlamento), preliminarmente, alcune considerazioni metodologiche.

Siamo convinti che le modalità con cui approviamo la finanziaria, disciplinate da una legge del 1978, siano ancora oggi quelle che giovano all'azienda Italia, al nostro Paese, a questa maggioranza e a questa minoranza? Noi praticamente operiamo, dal DPEF, emanato a giugno, fino alla finanziaria, approvata a fine dicembre, per dirla come ha detto un commentatore su un importante quotidiano stamattina, con la fiera degli emendamenti. In sei mesi, la nostra finanziaria vive sui giornali, vive con gli emendamenti che esistono e non esistono, che sono presentati e che sono ritirati; praticamente, per cinque o sei mesi bloccando di fatto l'attività del Parlamento.

Ho colto, nell'intervento del ministro Padoa-Schioppa, un riferimento al *budget* inglese. Io credo che noi dovremmo avviare, qui, in modo *bipartisan*, da subito, una riflessione: ci conviene continuare con questo impianto, che è figlio di una legge del 1978, nella quale l'obiettivo da raggiungere era quello di fare in modo che le Commissioni bilancio di Camera e Senato governassero, probabilmente, più dell'Esecutivo, o è meglio orientarci in direzione del sistema di approvazione inglese, il *budget* cui faceva riferimento il ministro Padoa-Schioppa, o del sistema francese,

che ritiene inemendabile la finanziaria e quindi, sottoposta al Parlamento, o passa o non passa?

Pongo questo interrogativo al Parlamento perché credo che, se riuscissimo a superare l'attuale sistema di finanziaria, probabilmente i 1.365 commi, di cui abbiamo ascoltato in Aula e di cui abbiamo letto sui giornali, non capiterebbero più: 1.365 commi sono difficili per tutti a leggersi in due giorni; probabilmente dobbiamo aggiornarci.

Per quanto riguarda invece il merito di questa finanziaria, non ho difficoltà a dire che in Senato abbiamo migliorato il testo che ci era arrivato dalla Camera; mi confortano e supportano, tra l'altro, i dati riferiti dal ministro Padoa-Schioppa nel suo intervento: 1.600 miliardi di euro il debito pubblico dell'Italia; dato clamoroso: 70 miliardi di euro l'anno per pagare soltanto gli interessi sul nostro debito pubblico.

Nonostante questa situazione così drammatica, nonostante questa situazione particolare dei conti pubblici, che come Unione abbiamo ereditato, siamo riusciti a fare una finanziaria di rigore, di equità e di sviluppo. Lo dico al senatore Azzollini, che faceva riferimento ad una finanziaria di rigore. Siamo riusciti a coniugare, in questa realtà, rigore, equità e sviluppo, con le difficoltà che dicevo prima.

PRESIDENTE. Le resta un minuto, senatore Formisano.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Il Governo e la maggioranza sono riusciti a fare questo che io definisco un miracolo. Probabilmente hanno avuto problemi di comunicazione; probabilmente ciò è stato comunicato male; ma siamo convinti che gli italiani questo lo capiranno.

Noi dell'Italia dei Valori apprezziamo particolarmente, in questa finanziaria, la connotazione che essa ha con riferimento all'evasione fiscale, la connotazione che essa ha sul contenimento dei costi della politica, la connotazione che essa ha circa forme più avanzate di liberalizzazione e la connotazione che ha su forme ancora più avanzate di solidarietà. Ma, allo stesso tempo, affermiamo che si poteva fare qualcosa in più. Notiamo ancora timidezza sulle liberalizzazioni e – consentitecelo, signor Ministro e amici della maggioranza – notiamo ancora timidezza sui costi della politica.

Noi voteremo questa finanziaria; la voteremo intendendola, però, come un punto di partenza. (*Richiami del Presidente*). È la prima di cinque finanziarie; crediamo che gli italiani capiranno, però occorre che la ripartenza, da subito, sia visibile e percepibile. (*Applausi dai Gruppi Misto-IdV, Ulivo e RC-SE*).

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, cari colleghi, l'approvazione della legge finanziaria 2007 è un appuntamento importante per la vita politica e parlamentare del nostro Paese, poichè ridisegna un nuovo approccio alle politiche economiche e sociali dell'Italia ed un nuovo modo di gestire la finanza pubblica e di concepire un utilizzo più strategico delle pubbliche risorse.

Dopo l'esperienza appena conclusa del Governo di centro-destra, l'Italia è chiamata ad imboccare la via del recupero in un contesto comunitario ed internazionale corroso, purtroppo, dalla logica di un mercato senza regole e che ha ripiegato su se stesse le potenzialità nazionali dei Paesi a forte tradizione occidentale, chiamate a misurarsi con la globalizzazione sempre più evidente e marcata.

Il nostro Paese può svolgere, se lo vuole, un ruolo di primissimo piano per le potenzialità che esprime, per la ricchezza, che è sotto gli occhi di tutti, in termini di nuova impresa e di nuova capacità di comprendere a pieno il vento comunitario e globale che ci sta davanti e che esige, da parte dei governanti, linee certe e comportamenti di governo rigorosi.

In questo contesto la manovra definita dal Governo Prodi, con la regia del ministro dell'economia Padoa-Schioppa, rappresenta un misto di rigore e di prospettiva per la nostra economia e, soprattutto, rappresenta un punto di partenza rispetto alle sfide della liberalizzazione e di un mercato sempre più esigente, che pone a ciascuno di noi il dovere di coniugare la risposta allo Stato sociale anche con la tenuta dell'area di imprenditoria liberale, molto spesso corrosa da un appesantimento fiscale senza ragione e senza limiti.

In tal senso, va interpretata una nuova filosofia delle politiche economiche, che vanno proiettate in direzione di un recupero della centralità dello Stato sociale, senza perdere di vista la funzione salvifica che l'imprenditoria rappresenta per lo sviluppo del Paese.

PRESIDENTE. Senatore, le ricordo che ha ancora un minuto.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). La ringrazio, Presidente.

Ritengo che la manovra finanziaria, che nel maxiemendamento ritrova importanti ragioni di contemperamento delle esigenze più forti dei settori produttivi di questo Paese, sia un punto di partenza che salda il futuro del Paese con la certezza di una rotta di Governo che noi, come Popolari-Udeur, sosterremo convintamente. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur, Ulivo e Misto-IdV*).

CIAMPI (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMPI (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, tre brevi punti.

Primo: in sede di Commissione finanze e tesoro, il 28 novembre scorso, ho rappresentato l'esigenza di una sostanziale revisione della procedura di bilancio, alla luce delle esperienze dell'ultimo decennio. Ho anche auspicato più penetranti verifiche dei risultati dei principali provvedimenti assunti. Per questo sono favorevole a che abbiano seguito le specifiche proposte avanzate in quest'Aula dai senatori Morando e Azzollini.

Secondo punto: oggi l'economia italiana sta attraversando un momento delicato e importante. Per troppi anni, la crescita economica è stata sensibilmente inferiore sia al nostro potenziale di sviluppo sia alla media dell'Unione Europea e questo in presenza di una forte espansione dell'economia mondiale.

Da qualche mese, la nostra economia sta manifestando segni di risveglio. È di interesse generale trasformarli in crescita robusta, far sì che l'apparato produttivo riconquisti un ritmo costante di incremento della produttività e divenga così più competitivo sui mercati interni e internazionali. Solo con la crescita, con lo sviluppo, le giuste aspirazioni degli italiani potranno trovare soddisfacimento.

So bene che, per conseguire una crescita robusta, cioè elevata e duratura, è necessario riequilibrare i conti pubblici. So bene, altresì, che non è facile nella manovra di bilancio conciliare due obiettivi: crescita e stabilità. La presente legge finanziaria si propone di conseguire ambedue questi fini.

Quel che so per certo è che sarebbe dannoso per l'economia italiana e provocherebbe conseguenze negative sui mercati entrare nel nuovo anno in regime di esercizio provvisorio per la mancanza dei documenti finanziari fondamentali per il funzionamento dello Stato. È dal 1988 che si è evitato il ricorso all'esercizio provvisorio. Darò quindi il mio voto favorevole alla legge in esame.

Non posso, infine – ed è il terzo punto – non rimarcare, con disappunto, che ancora una volta viene fatto ricorso ad un modo di legiferare che, non da oggi, ritengo improprio. Articoli di legge composti da una innumerevole quantità di commi, in questo caso oltre mille, è un modo di procedere che occorre dismettere. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

COSSIGA (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA (*Misto*). Signor Presidente, la prego, perché condenserò al massimo il mio intervento, di permettermi poi di depositare agli atti il testo scritto.

PRESIDENTE. Senza dubbio, presidente Cossiga.

COSSIGA (*Misto*). Mi rivolgo a coloro che, non essendo più giovani, si ricordano i film dell'epopea di Little Big Horn e di «Ombre rosse». Non considero certamente né l'amico Matteoli né l'amico Schifani, capi di tribù indiane, ma stasera, prendendo la parola per dichiarare che voterò a favore, parlo con lo spirito temerario di un giovane ufficiale del 7° Cavalleria che va alla carica temendo di finire a Little Big Horn, ma sperando di soccorrere John Wayne in «Ombre rosse».

Dichiaro che voterò, non senza riserve e preoccupazioni, a favore della legge finanziaria su cui il Governo ha posto legittimamente la fiducia.

Voto a favore, con serie riserve dal punto di vista giuridico e della correttezza politica, poiché formulare un maxiemendamento di 1.365 commi – non me ne abbia il Ministro dell'economia – è insieme ridicolo e aberrante. Se il voto di fiducia fosse un contratto tra i senatori rappresentanti del popolo e il Governo, esso sarebbe certamente invalido: invalidato dall'ignoranza (perché mi chiedo quanti senatori sappiano su che cosa votano; io non lo so) e dalla mancata approvazione espressa delle clausole vessatorie.

Voto a favore, con preoccupazione, perché la legge finanziaria dimostra quanto forte sia la conflittualità interna al Governo e alla maggioranza, per superare la quale, con mia grande meraviglia, nella fase finale, come mi ha detto più di un Ministro, il maxiemendamento non è stato né sottoposto al Consiglio dei ministri né fatto conoscere preventivamente ai membri del Gabinetto. Forse siamo transitati verso il Governo del *Premier* e non più verso il Governo collegiale, come previsto dalla Costituzione. E dimostra anche la mancanza di una vera e seria linea di politica economica e sociale, che, dopo le proteste di tutte le categorie, solo la presenza nella maggioranza e nel Governo della benemerita – per questo Governo – sinistra radicale, cui fanno riferimento i movimenti, e l'acquiescenza politica dei sindacati confederali, salva dalle manifestazioni di piazza anche, magari, con «violenza a bassa intensità».

Nonostante tutto questo, voterò a favore della fiducia e quindi per l'approvazione della legge finanziaria, e poi anche della legge di bilancio, anche se essa ha ormai perduto i suoi propri caratteri costituzionali di legge formale e di semplice autorizzazione all'erogazione della spesa e alla riscossione delle entrate.

Voto a favore perché la mancata approvazione di queste due leggi getterebbe il Paese nel caos e sfregerebbe il volto già ferito dell'Italia in Europa e nella comunità internazionale.

Voto a favore di questa legge, dopo la insipiente, ripeto, insipiente, decisione di ricontare le schede elettorali. Meglio avrebbero fatto, maggioranza e opposizione, a seguire Alcide De Gasperi, il quale, quando nel 1953 Mario Scelba gli dimostrò *per tabulas* che la legge maggioritaria era scattata, si rifiutò di far ricontare le schede, perché, si disse, il popolo e l'opinione pubblica avevano accettato la votazione.

Come è accaduto in America: Kennedy era stato sconfitto e fu accettato; certamente Bush probabilmente era stato sconfitto e l'avversario rico-

nobbe l'esito. E poi, cosa vogliamo: il mite, mio amico, Ministro della difesa farebbe entrare i granatieri di Sardegna qui, dopo che la maggioranza abbia votato di essere diventata minoranza? Ma non siamo ridicoli!

Con questo spirito, pieno di preoccupazioni e di riserve, con lo spirito del temerario ufficiale subalterno del generale Custer, sperando che il Paese vada, non a Little Big Horn ma alla liberazione della diligenza con John Wayne, dichiaro di votare a favore della legge finanziaria e poi a favore del bilancio. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia posizione personale, come quella dello schieramento di cui faccio parte, non può che essere fortemente critica, non solo innanzi al nuovo testo presentato, ma per l'intero comportamento tenuto da questo Governo in questi giorni così particolari.

Non mi soffermerò a spendere ulteriori parole, oltre quelle già pronunciate da altri miei colleghi, sulla irrivalenza nella presentazione del maxi-emendamento, sulla violazione di numerose norme sia costituzionali che del Regolamento del Senato e sulla ennesima richiesta di fiducia di questa traballante maggioranza in pochissimi mesi dal suo insediamento.

Un modo di agire, questo, totalmente sconsiderato e deleterio per l'intero Paese. Oggi, infatti, ci viene qui richiesto (e mi rivolgo tanto alla maggioranza quanto all'opposizione) di esprimere un voto, espressione della volontà popolare di cui siamo portatori, senza aver avuto – ha ragione il presidente Cossiga – un testo così complesso in tempo per rendergli veramente giustizia.

Sin dalla sua originaria presentazione, questa finanziaria, la prima del Governo Prodi, ha mirato a operare una manovra di ben 35 miliardi di euro, andando a incidere sulle famiglie italiane per 5,5 miliardi di euro, pari a una media di 251 euro per nucleo familiare.

Con la proposizione di questo nuovo testo noi tutti speravamo in una presa di coscienza da parte della maggioranza, anche alla luce degli enormi dissensi raccolti durante la manifestazione del 2 dicembre, ma abbiamo ancora una volta constatato il sostanziale fallimento degli obiettivi annunciati e mai perseguiti nella realtà.

Un altro treno è stato perso. Con questo nuovo provvedimento non è stata modificata l'ossatura della manovra, che è e rimane una manovra di tasse, una manovra oppressiva, che chiede ai cittadini ulteriori sacrifici senza offrire altrettanti servizi.

C'è da domandarsi se realmente questo Governo si aspetti la gratitudine dai cittadini o di intere categorie. Di certo non ringrazieranno tutti coloro che posseggono un'abitazione (l'82 per cento degli italiani) e che

speravano nell'eliminazione dell'odiata ICI, e invece la vedranno aumentare insieme agli estimi catastali.

Non ringrazieranno gli operatori delle scuole parificate, frequentate dai nostri figli, che si vedranno erogare somme relativamente inferiori rispetto a quelle destinate, ad esempio, al «Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati» per la scolarizzazione dei propri figli.

Non ringrazieranno il milione circa di motociclisti verso i quali è stata usata la mano pesante, soprattutto per quelli intuitivamente meno abili, che non hanno la moto nuova, e per i quali la tassa di possesso è aumentata addirittura del 100 per cento.

Non ringrazieranno i milioni di famiglie che si trovano a dover sostenere i canoni di locazione del proprio immobile, quasi ignorati da questo provvedimento nonostante le nostre proposte che miravano alla possibilità per le famiglie di detrarre parte dell'onere per la casa o all'introduzione di un'aliquota unica, che prevedeva per i redditi derivanti dalla locazione di immobili un'imposta sostitutiva di quelle sui redditi con aliquota unica del 20 per cento.

Come non ringraziano gli atenei italiani, che da tempo denunciano la chiusura del Governo a ogni dialogo. Non ringrazieranno gli avvocati, i notai, i commercialisti, come tutti i professionisti; non ringrazieranno gli operai, gli operatori turistico-portuali, che in questi giorni hanno tentato di far sentire la propria voce.

E si prepara a non ringraziare, egregio Presidente, tutto l'associazionismo cattolico. Non ringraziano, come ho detto, larghe fasce della stessa maggioranza (un plauso va al collega Salvi per il discorso fatto questa mattina, politicamente e intellettualmente onesto).

Ma allora, mi domando, chi voterà questa finanziaria? A questo proposito, cito una preoccupazione che viene ancora da un altro settore, dal mondo dei rettori delle università, e, nella fattispecie, da Azione universitaria, che, in una lettera indirizzata alla senatrice Levi-Montalcini, dice testualmente: «Sappiamo che al Senato il voto della senatrice a vita potrebbe essere determinante, ma siamo anche convinti che il suo amore per la scienza e per l'università sarà superiore alle pressioni politiche che riceverà in queste ore». Non commento.

In questa finanziaria non si è voluto incidere sulle spese pubbliche per non privare il proprio serbatoio di privilegiati delle risorse promesse sotto campagna elettorale. Si è così pensato di aumentare la pressione sui cittadini. Ringrazieranno invece le grandi banche e il loro sistema, per i grandi guadagni che avranno per via della necessità di tutti i cittadini, che non vogliono essere perseguitati dal fisco, di aprire i conti in banca, anche le nostre nonnine, le nostre zie, gli anziani che non sanno cosa sia una carta di credito.

«C'è un pasticcio e una confusione che a noi non piacciono. Stiamo andando verso la fine di questa situazione ormai insopportabile di un documento finanziario che dura da tanto tempo. Credo che il bilancio, al di là delle luci e delle ombre, bisogna verificarlo in modo che il prossimo anno non sia così». Non pensiate che questa sia una mia affermazione

dal pulpito dell'opposizione: l'ha detto oggi a Napoli Raffaele Bonanni, segretario della CISL. D'altronde, ne ha ben donde ed è libero di farlo, come del resto liberi di farlo sono tutti i sindacati in sciopero pressoché costante durante il Governo Berlusconi, accusato di non concertare ma di consultare.

Il passo in avanti, al contrario delle promesse elettorali, che oggi fa il Governo Prodi è quello che non concerta e non consulta; e anche qui qualcuno potrebbe dire che questi sono soltanto esercizi dialettici di opposizione. E allora cito Prodi, che ieri su «la Repubblica» ha affermato: «La mia colpa è di non aver tra l'altro, consultato nessuno, né imprese, né sindacati, né artigiani». E io aggiungo, Presidente, purtroppo neanche i cittadini italiani nella loro interezza.

Dov'è finita la tanto proclamata equità? Dove sono le riforme strutturali tanto sbandierate? Dove gli incisivi interventi in tema di occupazione?

Forse si è inteso giocare sulla frettolosa presentazione di questo provvedimento, in modo che ne fosse celato il vero intento, cioè quello di reinstaurare una centralità dello Stato controllore e oppressore, nemico, da eludere, da aggirare. Un nemico che viola le sue stesse leggi, basti pensare alla più volte elusa norma che proibisce la retroattività delle disposizioni tributarie.

Non voglio dare *ultimatum*, perché non posso, ma Antonio Di Pietro sì, lui è Ministro di questo Governo ed è un costruttore di questa finanziaria che dice testualmente: «Io sto con gli italiani» – anche noi, Ministro – «che sono stufi di sentire di formule e formulette, centri e centrini, destra e sinistra, fase 1, 2 e 102. Le azioni furbesche di qualcuno all'interno della maggioranza e forse anche del Governo, che ha inserito negli emendamenti un provvedimento disastroso per la credibilità dell'Unione, che è quello della prescrizione di fatto per i reati contabili commessi dalla Corte dei conti. È un emendamento che porta l'Unione a comportarsi alla Berlusconi». Magari, signor Ministro: se così fosse, tutte le categorie da me citate all'inizio del mio discorso avrebbero sì ringraziato il Presidente del Consiglio.

Vado alla conclusione, signor Presidente. Avendo citato tutto l'arco della maggioranza, non prima del grido di dolore dei cittadini italiani, non poteva infine mancare il più autorevole ministro di questo Governo, Giuliano Amato, che dice: «Posso collocarmi anch'io tra gli scontenti della legge finanziaria» – mi spiace, Ministro, non c'è più spazio, siamo in troppi – «Mi auguro che il Senato la cambi. Se non succede, da Ministro avrei ragioni per protestare». Ministro, ci abbiamo provato noi a cambiarla, ma la sua maggioranza non ce l'ha consentito. Sia conseguente a ciò che ha affermato e voti no insieme a noi. Con noi c'è tutto il Paese, Ministro. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, UDC, FI e AN*).

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut.*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo consapevoli che questa legge finanziaria, forse come mai finora, ha avuto puntati addosso i riflettori del Paese, facendo discutere, polemizzare e scendere in piazza milioni di cittadine e cittadini e non solo di destra.

Non c'è dubbio: sulla finanziaria abbiamo un problema di consenso. Dobbiamo prendere atto del malcontento di queste ultime settimane, rifletterci e sforzarci di capirne le ragioni. Ciò non toglie che restiamo fermamente convinti della bontà degli obiettivi di questa manovra; ed insieme al presidente del Consiglio Romano Prodi e al ministro dell'economia Padoa-Schioppa siamo anche noi certi che i cittadini cambieranno opinione non appena il Paese comincerà nuovamente a crescere.

Ho già detto in sede di votazione del decreto fiscale – e lo ripeto – che il Governo avrebbe dovuto illustrare ai cittadini, senza mezzi termini, l'eredità pesante lasciataci dal Governo di centro-destra. Sin dalla campagna elettorale avrebbe dovuto denunciare la catastrofica situazione economica del Paese: il debito pubblico italiano ha superato la cifra astronomica, che probabilmente nessuno può capire, di 1.600 miliardi di euro (mentre questa finanziaria ammonta a 36 o 37 miliardi).

Lo Stato su questo debito paga ogni anno 65 miliardi di euro di interessi: ciò equivale a circa 1.000 euro a testa per ogni abitante di questo Paese. Questo debito pesa soprattutto sull'economia, sul mondo imprenditoriale, perché mancano le risorse in conto capitale per i grandi investimenti e per migliorare i fattori di produttività. L'Italia non può permettersi di essere e di rimanere il fanalino di coda dell'Europa.

Anche la gestione di questa finanziaria e del bilancio è stata criticata dai cittadini e dai colleghi in quest'Aula, in quanto troppo confusa. Ma, a differenza del passato, questa finanziaria nel suo *iter* parlamentare – ed è bene che così sia stato rivalutato il Parlamento – ha avuto come linea guida la ricerca di consenso e di concertazione, prima con le parti sociali, poi con il Parlamento stesso. La bozza iniziale, in parte criticata giustamente, in parte criticata per motivi strumentali, ha mantenuto fermi i suoi obiettivi, ma – va detto a chiare lettere – è stata profondamente migliorata, specialmente in Commissione bilancio.

Cari colleghi, dobbiamo riconoscere lo straordinario lavoro di confronto tra maggioranza e Governo nella «cabina di regia» e poi nella Commissione competente anche tra maggioranza ed opposizione. Ringraziamo il presidente Morando e il relatore Morgando per il grandissimo sforzo che hanno compiuto. Questo lavoro, parso ahimè confuso agli occhi dei cittadini, alla fine ha contribuito, ripeto, specialmente qui in Senato, a migliorare il testo senza stravolgere gli obiettivi di equità sociale e di crescita.

Questa, infatti, è una finanziaria che vuole far ripartire il motore della ripresa e del rilancio dell'economia. Una finanziaria che punta a liberare risorse per favorire la crescita, superando anni di stallo. Una finanziaria che promuove lo sviluppo per riconquistare la fiducia degli altri Paesi europei e dei mercati internazionali; e ci sta pian piano riuscendo: la manovra ha già ottenuto l'approvazione dalla Commissione europea, dalla

Banca centrale europea e persino dal severissimo Fondo monetario internazionale.

Questa manovra riuscirà a riportare il *deficit* sotto il 3 per cento del PIL, rispettando pertanto gli impegni presi con l'Unione Europea. È partita finalmente una strategia di bilancio in favore della crescita, dopo anni di perdita di competitività e politiche che non sono riuscite a spingere lo sviluppo. Questa è una finanziaria con cui l'Italia incomincia a risanare i conti pubblici e a lavorare sulla crescita; ripeto: sulla crescita.

L'opposizione ha sostenuto che sarebbe bastata la metà dei mezzi per risanare i conti pubblici e ciò è giusto: per risanare i conti pubblici sarebbe bastata la metà. Ma non ci si può fermare solo al pagamento dei debiti: servono anche risorse per la ricerca, l'equità sociale e lo sviluppo economico. Questo fa la finanziaria con l'altra metà delle risorse.

A dispetto di chi punta l'indice su una regia della sinistra massimalista e dei sindacati, questa finanziaria punta sulla produttività, che mai è stata così centrale negli obiettivi dei Governi degli ultimi decenni. È infatti una manovra che, con i miglioramenti apportati alla Camera e al Senato, ha introdotto importanti misure a favore delle piccole e medie imprese.

Ricordo la riduzione dell'IRAP, che abbasserà i costi del lavoro. Ricordo i trasferimenti di azienda, che fino al terzo grado saranno esenti da tasse di successione e donazione; anche il nostro Gruppo si è impegnato fortemente su questo, ed è un grande appoggio per la piccola e media impresa. Ricordo che il trasferimento del TFR all'INPS è limitato alle imprese con oltre 50 dipendenti. Ricordo anche che l'aliquota dei contributi previdenziali per gli apprendisti artigiani è stata ridotta per i primi due anni. Ricordo, infine, gli studi di settore e le società di comodo resi meno pesanti.

E tutto ciò non a scapito delle famiglie e del settore sociale. Si pensi al forte impegno del Governo a rimodulare la curva IRPEF a favore delle famiglie, soprattutto di quelle numerose; all'estensione degli assegni familiari ai nuclei numerosi; alle franchigie per successioni e donazioni per coniugi ed eredi in linea diretta, fratelli e sorelle e soggetti portatori di *handicap*.

Ricordo, poi, l'importantissimo impegno del Governo, preso qui al Senato, ripreso nell'articolo 1 di questa finanziaria, condiviso da tutta l'opposizione, ossia di usare le maggiori entrate, derivanti dalla lotta all'evasione fiscale – dopo gli obiettivi di risanamento – alla riduzione della pressione fiscale a favore di chi paga le tasse, dando priorità a misure di sostegno del reddito dei soggetti incapienti.

Sempre al Senato, grazie alla nostra proposta come Gruppo Per le Autonomie, abbiamo dato un ulteriore *input* ad un tema importante, quale quello dell'avvio delle pensioni integrative. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, un po' di attenzione e di silenzio.

PETERLINI (*Aut.*). Grazie, Presidente.

Abbiamo sostenuto fortemente l'avvio delle pensioni integrative e anche l'anticipazione della riforma del TFR al 2007 e, con l'inizio del prossimo anno, ritengo sia opportuno, nonché doveroso nei confronti delle nuove generazioni, dei giovani, che Parlamento e Governo mettano mano alla stagione delle riforme, partendo proprio da quella del sistema pensionistico. Credo che l'allungamento dell'età pensionabile non debba essere obbligatorio, ma possa benissimo essere promosso da un sistema di incentivi che premi chi vuole rimanere al lavoro.

Devono poi seguire ulteriori riforme strutturali che coinvolgano tutti i settori, iniziando dalla pubblica amministrazione. Invitiamo a spingere soprattutto sul fronte delle liberalizzazioni ed auspichiamo – lo sottolineo – lo sviluppo del federalismo fiscale per trasferire alle Regioni e alle Province la responsabilità non solo per le uscite, ma anche per le entrate. Le stesse verrebbero così responsabilizzate maggiormente.

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, ha ancora un minuto per concludere il suo intervento.

PETERLINI (*Aut.*). Sto finendo, Presidente.

Riassumendo, la bozza originale della manovra andava fortemente modificata e lo abbiamo fatto. Abbiamo apportato modifiche importanti per promuovere le piccole e medie imprese, le famiglie, la ricerca e la cultura. Siamo anche soddisfatti – e vorrei ringraziare il Governo – per l'accoglimento di un serie di modifiche migliorative promosse dal nostro Gruppo.

Pertanto, annuncio che il Gruppo Per le Autonomie esprimerà la fiducia a questo provvedimento e a questo Governo. (*Applausi dal Gruppo Aut, Ulivo e IU-Verdi-Com.*)

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com.*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com.*). Signor Presidente, intervengo per annunciare la fiducia e il voto favorevole del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani alla legge finanziaria al nostro esame. (*Brusìo*). Vorrei recuperare questo tempo, Presidente.

PRESIDENTE. Glielo faccio recuperare e prego i colleghi di comportarsi come hanno fatto fino ad ora, non c'è da cambiare stile. Prego, senatore Ripamonti.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com.*). Signor Presidente, noi voteremo, in modo convinto, a sostegno della fiducia, perché riteniamo che il testo al

nostro esame sia molto migliorato dopo il passaggio al Senato. È migliorato sul piano sociale e sul piano della redistribuzione.

C'è un cambiamento di segno importante rispetto al passato: c'è più equità e più sviluppo. Il sistema delle imprese, attraverso la riduzione del cuneo fiscale, può essere reso più competitivo sui mercati internazionali; vi sono gli incentivi automatici per la nuova occupazione e per gli investimenti.

Avevamo detto che era necessaria una finanziaria di risanamento, equità e sviluppo: di risanamento, perché abbiamo trovato una situazione dei conti pubblici più difficile rispetto alle previsioni. Ci siamo accorti in queste settimane, per esempio, del nuovo buco nel sistema di finanziamento dell'Alta Velocità ferroviaria. A seguito della sentenza della Corte di giustizia europea in materia di detraibilità dell'IVA sulle auto aziendali, c'è un nuovo buco di 17 miliardi di euro che il Governo precedente certamente conosceva, ma su cui non è intervenuto. Quindi, la situazione è così difficile che si può pensare che quest'anno il *deficit* sia intorno al 6 per cento.

Quindi, abbiamo una manovra dove c'è il risanamento, ma noi riteniamo che vi sia più equità e sviluppo. Per le famiglie sono destinati complessivamente con questa manovra 2,1 miliardi di euro. Sono state reperite le risorse per il contratto del pubblico impiego e per quello degli autoferrotranvieri. Vi sono i primi interventi significativi per i lavoratori atipici (Co.co.pro. e Co.co.co.), in tema di maternità e di malattia.

Con la rimodulazione delle aliquote fiscali, i redditi fino a 40.000 euro beneficeranno di una riduzione del carico fiscale e, insieme alle nuove misure sulle detrazioni e gli assegni familiari, le famiglie pagheranno meno tasse: se ne accorgeranno già con gli stipendi di gennaio. I cittadini con redditi più bassi avranno più soldi in tasca; questo significa non solo un sollievo per loro, ma anche maggiore capacità di spesa, più consumi interni, prevalentemente in capo alle famiglie.

Vi sono poi interventi nel campo del lavoro precario con la stabilizzazione nel settore della scuola e la novità del Fondo della pubblica amministrazione.

È un primo segnale importante, perché – badate – si tratta di affrontare un tema che è grande e piccolo allo stesso tempo. È grande perché riguarda il futuro dei nostri lavoratori che devono avere certezza nel domani, perché altrimenti si creano nella società condizioni non favorevoli; è un tema piccolo perché questi stessi lavoratori sono già impiegati e, quindi, dal punto di vista delle risorse finanziarie, non implicano rilevanti costi aggiuntivi.

E poi, anche sul piano ambientale, sono state rifinanziate la legge sull'agricoltura biologica e quella sul randagismo e una quota viene utilizzata per le sterilizzazioni. Qualcuno in questi giorni ha ironizzato come se questo non fosse un tema importante per le famiglie. Ma, colleghi, chiedetevi quante persone hanno in casa un animale da affezione e quanto è cresciuta la sensibilità rispetto ai temi dell'animalismo. Il nostro Paese è attento a questi temi ed è giusto che la finanziaria se ne occupi.

Quanto al grande tema delle bonifiche, siamo riusciti a trasferire per la bonifica Marghera e per il risanamento del Polo Chimico Laghi di Mantova i fondi che erano stati forniti dalle aziende e che adesso saranno utilizzati per le bonifiche. Un nuovo intervento, molto significativo, riguarda la bonifica dei poligoni utilizzati per le esercitazioni militari. Si utilizza una quota, anche piccola, degli investimenti previsti per il settore militare per alcune bonifiche.

Ricordo poi il sostegno per i militari che hanno contratto o contraggono malattie derivanti dall'attività svolta e dall'uso di materiali pericolosi: penso al grande tema dell'uranio impoverito.

Richiamo, poi, il tema dei dragaggi. Ci hanno accusato di essere contrari alla sistemazione e allo sviluppo dei porti, che è un tema strategico nel nostro Paese. Noi vogliamo che questo sistema venga sviluppato, ma nel rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale e con le valutazioni di impatto ambientale.

Quanto al tema delle rottamazioni, si tratta di una norma che non abbiamo voluto noi, ma che abbiamo predisposto per garantire ai Sindaci la possibilità di intervenire per migliorare la qualità e la vivibilità delle città.

Eppure, signor Presidente, mi rivolgo direttamente al Governo ci sono due temi di grande sofferenza per i Verdi e per tutto il nostro Gruppo. Mi riferisco anzitutto alla questione del CIP 6, che, tradotto, significa che gli incentivi, che dovrebbero essere assegnati alle fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica, saranno assegnati anche alle cosiddette fonti assimilabili. Ciò significa che vengono bruciate delle sostanze che producono schifezze in atmosfera e che, in più, ricevono gli incentivi. Questi incentivi sono pagati dai contribuenti.

Questa è una vergogna che deve finire. Ripeto: questa è una vergogna che deve finire! Il Parlamento si deve far carico di questo tema. Noi lo abbiamo affrontato e abbiamo raggiunto un accordo nella maggioranza e con il Governo. Prendiamo atto che c'è stato un errore tecnico che deve essere risolto subito. Il Governo si deve impegnare in questa direzione e noi, ripeto, prendiamo atto che c'è stato un errore tecnico.

Il secondo tema di sofferenza riguarda il finanziamento dell'autostrada Pedemontana lombarda e la creazione di una nuova società partecipata tra ANAS e Regione Lombardia. È una società che ha poteri di concessionario e poteri concedenti. Al riguardo, c'è anzitutto un problema di metodo. Lo voglio dire con molta franchezza: non si fanno accordi di questa portata solo con l'intesa di una parte della maggioranza. Se si fanno operazioni di questo tipo, bisogna avere il consenso di tutta la maggioranza.

C'è poi un problema di merito perché, facendo operazioni del genere, credo si scardini il concetto, quello vero, del federalismo: ciò significa, infatti, che ogni Regione fa quello che vuole. Significa che si scardina il concetto di sani regolamenti che attengono alla rigorosa procedura per la realizzazione delle opere infrastrutturali e per la loro gestione.

Non voglio dilungarmi su altre questioni importanti, ma voglio accennare ad un tema. L'opposizione ci accusa dicendo che noi aumentiamo

le tasse. Noi vogliamo combattere l'evasione. Combattere l'evasione, avere maggior gettito dal punto di vista della lotta all'evasione fiscale, significa aumentare le tasse? Io credo di no. (*Richiami del Presidente*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, le chiedo un altro minuto.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, ce l'ha. Prego, concluda il suo intervento.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Io credo che combattere l'evasione non significa aumentare le tasse. Noi vogliamo ridurle, ma per farlo bisogna che tutti comincino a pagarle. La lotta all'evasione e all'elusione è la nostra grande emergenza.

Noi riteniamo che la fase 2 significhi prima di tutto riprendere il contatto con la nostra gente e capire i suoi problemi, le sue esigenze, comprendere perché qualcuno si sta allontanando. La fase 2 è guardare al programma, capire che la nostra gente ha bisogno di un futuro sereno, di vivibilità, di salari adeguati, di diritti, di salute, di cibi sani per i propri figli. Per dare queste risposte, dobbiamo essere in grado di garantire, con la legge finanziaria, le misure adeguate.

Noi riteniamo che il Governo debba avere la nostra fiducia. Il nostro Gruppo, che è formato da gente onesta che lavora, gente leale, darà la fiducia a questo Governo. Ma noi chiediamo al Governo di avere più fiducia in tutta la sua maggioranza. Se ci sarà questo rapporto, noi ci saremo e ci saremo fino in fondo, con la lealtà che contraddistingue il nostro lavoro. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e Aut. Congratulazioni*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, siamo qui a discutere del nono voto di fiducia che il Governo chiede al Parlamento in sei mesi di vita: un record, che testimonia, da un lato, la tendenza antidemocratica che lo contraddistingue e, dall'altro, la intrinseca debolezza da cui è attanagliato. Troppi, infatti, i rischi per affrontare un dibattito in Aula, troppe le contraddizioni all'interno della maggioranza per garantire un indirizzo coeso sugli emendamenti, e troppo poca forse la confidenza che i senatori a vita, fondamentali per la tenuta della maggioranza stessa, potessero sopportare il tedio, la fatica della discussione in Aula sulla legge finanziaria.

Oggi si consumerà l'ennesimo vuoto rito, grazie al quale il Governo otterrà la fiducia del Senato. Sono infatti stati tutti precettati coloro che garantiscono un numero di voti irraggiungibile per l'opposizione, a partire dai già citati senatori a vita.

Ma a nessuno credo sfugga l'atmosfera un po' surreale che qui stasera si respira. Sicuramente aleggiano in quest'Aula le parole dei rettori, che ieri hanno dichiarato, a testimonianza del loro profondissimo disagio: Ministri non vi vogliamo, non fatevi più vedere nelle università. A tale proposito, sarebbe interessante conoscere il parere della senatrice Levi-Montalcini, visto che ha sempre dichiarato che non avrebbe votato la finanziaria, se essa non fosse stata soddisfacente per la ricerca.

In campagna elettorale, non più tardi del 15 marzo 2006, il futuro presidente Prodi rilasciava dichiarazioni di questa natura: «È possibile organizzare un po' di felicità per noi». Come è amaramente diversa la realtà! Fantasie sognate dal capo di un Governo che sta dando di sé – sono parole di Eugenio Scalfari, non mie – un'immagine scomposta, sciancata, mediocre.

Alla prova dei fatti, la legge finanziaria ha rivelato la sua vera natura: una legge livorosa, vendicativa, fatta – secondo voi – contro i ricchi, che finalmente avrebbero pianto. Ma chi sono per voi i ricchi? Quelli che hanno un patrimonio superiore a 180.000 euro, disse il non ancora presidente Bertinotti in campagna elettorale, cioè tutti coloro che hanno un appartamento in città e coloro che percepiscono un reddito superiore a 1.350 euro, come dice questo testo, cioè i ceti produttivi, i lavoratori, gli artigiani, i professionisti, i piccoli imprenditori, i lavoratori autonomi, che si sono ribellati, sono scesi in piazza a protestare, a gridare tutta la loro rabbia contro questa finanziaria ingiusta, vessatoria e penalizzante verso il Nord, che – non dimentichiamolo – produce la maggior parte del prodotto interno lordo del Paese.

Ma, colleghi della sinistra, non vi sorge il dubbio che vi sia qualcosa che non va, qualcosa di sbagliato o di storto in questa legge?

Plaudono adesso la grande industria, i massimi vertici sindacali – non i lavoratori, si badi bene, come le recenti vicende di Mirafiori hanno dimostrato – le grandi banche, mentre non la sopportano, al punto da scendere in piazza, i tassisti, gli artigiani, i commercianti, i pompieri, gli agenti di polizia, i liberi professionisti, i sindaci, i pensionati, il mondo della scuola, insomma quasi tutta la società civile, per usare un termine a voi della sinistra molto caro.

E poi vi illudete che i fischi siano organizzati. Ma chi mai li avrà organizzati? Forse è vero che qualcuno li ha organizzati. Io ho una risposta al riguardo. Li avete organizzati voi aumentando l'IRPEF, l'ICI, i pedaggi autostradali, le tasse sui BOT e i CCT; avete aumentato le tariffe dei treni, il bollo per auto e moto, i telefoni, le spese mediche, i parametri degli studi di settore, le tasse di successione, il canone RAI, pagato soprattutto dai meno abbienti, avete scippato i conti correnti dei morti nonché il TFR ai lavoratori. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI).*

Anche il presidente Prodi si era posto la domanda se non vi fosse qualcosa di strano in questa finanziaria e la risposta che ha trovato, ovviamente geniale da par suo, è stata che la maggioranza degli italiani protesta perché è impazzita. Questa è la risposta che ha dato il Presidente del Consiglio. Gli italiani sono matti e non capiscono quanta è buona questa fi-

nanziaria. Per questo protestano, anzi non capiscono la natura salvifica e quasi catartica di questa manovra.

Ve la siete presa persino con i gatti – pensate, colleghi – anche se forse questo emendamento è sfuggito a molti di voi. Eppure, nel nostro legislativo di più di 1.300 commi, uno prevede addirittura detrazioni per chi castra i gatti. Signor Ministro, il mio gatto mi ha detto che né lui né i suoi amici sono contenti di questa proposta. (*ilarità. Applausi dai Gruppi LNP e FI*). In questo caso, il presidente Prodi ha la fortuna che i gatti non sanno fischiare e quindi questa volta gli è andata bene.

A questo punto, a proposito di maxi-emendamento, dal momento che è presente in Aula il presidente Ciampi, che a suo tempo ha evocato tale questione, vorrei leggere testualmente ciò che lui personalmente scrisse al Parlamento rinviando alle Camere la legge di riforma dell'ordinamento giudiziario che porta il mio nome: «Con l'occasione ritengo opportuno rilevare quanto l'analisi del testo sia resa difficile dal fatto che le disposizioni in esso contenute sono condensate in soli due articoli, il secondo dei quali consta di ben 49 commi. A tal proposito, ritengo che questa possa essere la sede propria per richiamare l'attenzione del Parlamento su un modo di legiferare che non appare coerente con la *ratio* delle norme costituzionali che disciplinano il procedimento legislativo e, segnatamente, con l'articolo 72 della Costituzione secondo cui ogni legge deve essere approvata articolo per articolo e con votazione finale».

Ebbene, signor presidente Ciampi, lei ci ha appena detto che voterà in maniera convinta un mostro di un articolo con 1.365 commi. La coerenza, purtroppo, va sacrificata alla ragione politica e di questo ci dispiace profondamente. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*). Sono le tristi necessità della politica.

Colleghi, questa finanziaria è in linea con la politica di questi sei mesi legata ad un Governo che vuole un mondo a rovescio. Avete liberato i criminali con l'indulto e criminalizzate gli onesti cittadini sottoponendoli ad asfissianti indagini da grande fratello, ritenendoli tutti pericolosi evasori. Lasciate liberi, con il provvedimento del ministro Turco, i nostri giovani di bruciarsi il cervello con gli spinelli, ma per i luoghi in cui i nostri ragazzi si formano, la scuola e l'università, date meno soldi e, di più, li istigate al gioco d'azzardo ampliando notevolmente l'offerta di giochi, anche in questo caso per lucrare soldi.

Ritenete i lavoratori autonomi italiani degli evasori di cui non fidarsi e da controllare strettamente in ogni loro manifestazione, anche privata, e consentite agli extracomunitari di ottenere detrazioni, attraverso la semplice produzione di documentazione del Paese d'origine, praticamente impossibile da controllare.

Siete contro la famiglia che gli italiani vogliono, quella che genera i figli attraverso l'unione tra uomo e donna, ma volete quella omosessuale e vi accingete a portare avanti i Pacs, che prevedono anche la famiglia omosessuale.

Un mondo a rovescio: un mondo a gambe all'aria, che però non può stare in piedi!

Qui voi cercate la fiducia e qui, nel chiuso del Palazzo, la otterrete, ma fuori, nel Paese che vive e che produce, l'avete già irrimediabilmente persa: non vi crede più nessuno.

Il Paese vi ha sfiduciato, vi hanno sfiduciato le agenzie di *rating*. Il più importante quotidiano economico internazionale ha definito il nostro Ministro del tesoro «il più incompetente d'Europa». Avete fallito: non siete più credibili. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

E allora, stasera, non soltanto a nome della Lega Nord dichiaro il voto contrario, ma credo anche a nome della stragrande maggioranza del Paese. E mando a dire a Prodi, che qui non c'è e che si è rifiutato di seguire questo dibattito: in democrazia, un Governo quando non ha più la fiducia degli elettori si dimette e va a casa; vada a casa, faccio un regalo agli italiani per Natale, Presidente! (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

* CICCANTI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa è la più brutta finanziaria per il bilancio delle famiglie italiane degli ultimi anni, nonostante sia la finanziaria della CGIL, dei Verdi, di Bertinotti e Diliberto.

Alla fine del 2007 saremo tutti più poveri, soprattutto chi è già povero, perché l'Italia sarà più povera, come già hanno giudicato le agenzie di *rating*.

Il disagio sociale si è già manifestato con centinaia di manifestazioni di protesta. Non passa giorno che a Roma non ci sia un corteo spontaneo contro il Governo Prodi.

Il disagio politico è evidente dentro la maggioranza e a maggior ragione è espresso dall'opposizione. Il 2 dicembre scorso l'UDC a Palermo e il resto della Casa della Libertà a Roma hanno fatto sentire forte e chiaro il proprio no a questa finanziaria e a questo Governo.

Il nostro no, come ha spiegato Casini, non è pregiudiziale: è un no ragionato, un no per il bene dell'Italia. Chi protesta e dissente è la stessa Italia che ha votato Prodi: Sindaci di centro-sinistra, Ministri, Sottosegretari, *leader* di maggioranza ogni giorno hanno qualcosa da dire contro questa finanziaria.

Prodi ha detto che siamo impazziti tutti. Probabilmente è vero, perché è una finanziaria da far diventare pazzi solo a leggerla: 1.365 commi. Mai successo nella storia del Parlamento!

Anche le cifre faranno impazzire gli italiani: 40 miliardi di euro è il valore della manovra. Il bollettino economico della Banca d'Italia di qualche settimana fa ha fornito i seguenti dati: 24 miliardi di euro è il peso delle maggiori entrate; 13 miliardi di euro è il peso della maggiore spesa. Più entrate significa più tasse per gli italiani; più spesa significa mantenere ancora privilegi, sprechi e carrozzoni inutili.

La vostra esperienza è fallita quando avete nominato 103 uomini di Governo e oggi confermate agli italiani che siete dei pessimi spendaccioni.

Il presidente Ciampi si era chiesto, qualche mese fa, se questa finanziaria avesse una missione, se avesse cioè uno scopo, un fine. Prodi ha risposto che gli obiettivi erano: risanamento, sviluppo ed equità sociale.

In questo maxiemendamento non troviamo misure a favore di simili obiettivi. Il vice ministro Visco, qualche giorno fa, ha dimostrato che rispetto al 2005 lo Stato ha incassato maggiori entrate per oltre 29 miliardi di euro.

Il ministro Padoa-Schioppa ha dichiarato che, per riportare il *deficit* sotto il 3 per cento, bastavano 15 miliardi di euro. Anche un bambino delle elementari capirebbe che bastavano le maggiori entrate registrate, proiettate al 2007, per evitare nuove e maggiori tasse.

Invece no. Da quando vi siete insediati avete messo solo tasse a chi lavora e, con la scusa dell'evasione fiscale, che è un furto (come dice il presidente Casini), avete messo sotto sorveglianza ogni nostra azione economica, anziché applicare il contrasto di interessi.

Queste tasse non servono allo sviluppo, ma per pagare spese localistiche settoriali e clientelari, come dimostra il maxiemendamento, che indica anche il nome del proponente.

Il vizio di fondo, la debolezza politica di questa maggioranza sta nel ricatto permanente di personaggi senza scrupoli, che, vostri alleati, fanno pesare il loro voto determinante sulle spalle dello Stato, della collettività e degli italiani.

Un esempio per tutti: il comma 1346, un regalo ai predatori dello Stato. In tutti i campi del lavoro umano, chi sbaglia paga. Qui, dipendenti pubblici ed amministratori, che sono sotto processo per danni allo Stato e agli enti pubblici, vengono amnistiati. Molti di voi dicono che avete subito un ricatto. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

Il senatore Salvi, addirittura, indica un potente Ministro di questo Governo quale beneficiario della norma, perché inquisito per danni patrimoniali quando era sindaco di Roma. Forse si tratta di un colpo di spugna? Oppure è una legge *ad personam*? Non vi fa onore, comunque, nessuna delle due cose.

Quello che vogliamo evidenziare è la necessità di uscire dalla compravendita dei senatori, sia dell'una che dell'altra parte, e di rimettere al centro dell'attenzione degli italiani la politica vera, quella delle scelte che servono al Paese e non agli interessi di Tizio o di Caio, di questo o quel partito, di questo o quell'altro schieramento.

Siamo contro questa finanziaria anche perché non ci è piaciuto il ricatto politico, la vendetta odiosa contro la Sicilia di Cuffaro. Nemmeno Camilleri ha capito la cancellazione del ponte sullo Stretto di Messina e la restituzione dei finanziamenti all'Unione Europea. A parte le società che gestiscono i traghetti, non c'è siciliano che abbia capito perché deve rimanere staccato dall'Europa. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

Non hanno capito decine di ricercatori, e nemmeno Dario Fo e Franca Rame (che ringrazio), perché avete prima cancellato e poi tagliato i fondi per il Centro di ricerca sulle biotecnologie di Carini in Sicilia.

Non abbiamo capito perché avete tagliato 700 milioni di euro al bilancio della Sicilia, con un credito di imposta sulle attività produttive che paga la stessa Sicilia e non lo Stato. Un'ingiustizia che l'UDC non ha accettato e cui si opporrà in tutti i modi e con tutte le proprie forze, insieme ai siciliani.

Negli ultimi dieci anni, la ricchezza del Paese (cioè il PIL) in Italia è cresciuta del 12,7 per cento, nell'Europa dell'euro del 20,5 per cento, negli Stati Uniti del 33,3 per cento. Nel mercato globale l'Italia ha quindi una velocità che è quasi la metà di quella europea e quasi un terzo di quella degli Stati Uniti. Il nostro *export* è passato dal 4,2 per cento del 1996 al 3,6 per cento di oggi. Negli ultimi dieci anni, il commercio mondiale è cresciuto del 30 per cento, le esportazioni europee del 34 per cento, quelle italiane solo del 20 per cento. Mentre gli altri corrono, noi stiamo quasi fermi.

Quote di mercato estero italiano sono state occupate dai Paesi emergenti: Cina, India, Brasile, Vietnam, Corea del Sud, Sudafrica. Se è vero che un cinese lavora 3.600 ore, rispetto alle 1.700 di un italiano, e ha una retribuzione 20 volte inferiore, significa che la sfida non è sul costo del lavoro o sul prezzo, ma sulla qualità dei prodotti e, quindi, sull'innovazione tecnologica e sulla ricerca.

L'Italia deve investire sulle intelligenze, l'Italia deve investire sulla scuola, sulle università, sui giovani, sul futuro. Il sistema produttivo italiano deve riconvertirsi in fretta e adeguarsi alla domanda mondiale.

Basta con i privilegi corporativi, con le rendite di posizione, con la difesa dei monopoli pubblici e privati. Dobbiamo aprire un'altra stagione politica, fondata sul confronto e non sullo scontro.

Noi dell'UDC abbiamo iniziato un autonomo cammino politico, perché possa essere premiata, o almeno non punita, quell'Italia che studia, si sacrifica, lavora, intraprende e rischia in proprio, affinché l'orgoglio italiano torni a primeggiare nel mondo.

In questa finanziaria abbiamo giudicato negativamente l'esproprio del TFR dei lavoratori, trattenuto dalle aziende per destinarlo all'INPS al fine di finanziare infrastrutture, così come abbiamo denunciato l'imbroglio della riduzione del cuneo fiscale. Prodi aveva promesso cinque punti nei primi 100 giorni, con vantaggi alle imprese e ai lavoratori dipendenti: niente ai lavoratori dipendenti, solo sgravi fiscali sull'IRAP per le imprese. Invece di abbassare i costi di produzione e sostenere sui mercati esteri le aziende più dinamiche, si abbassa solo il costo del lavoro, allungando l'agonia di qualche grande azienda che non riesce a stare sul mercato globale.

Questa finanziaria non solo non crea sviluppo, ma è anche iniqua socialmente. Esiste un principio da rispettare in economia e in politica: la ricchezza prima si crea e poi si può distribuire: se distribuiamo solo quella

che c'è, per cui anche i ricchi piangono, alla fine del 2007 i poveri si dispereranno.

La riforma dell'IRPEF e la propaganda del Governo sostengono che a guadagnarci sono i redditi sotto i 20.000 euro, con vantaggi fiscali che variano da 250 a 350 euro l'anno, fino ad annullarsi a 30.000 euro.

PRESIDENTE. Senatore Ciccanti, le ricordo che ha ancora un minuto.

CICCANTI (*UDC*). Se questo è vero, è pur vero che i bilanci delle famiglie, alla fine del 2007, dovranno scontare anche addizionali sull'IRPEF dei Comuni e delle Regioni, l'imposta ICI sulla prima casa, la tassa sui rifiuti solidi urbani, la tassa sul gasolio con l'aumento dell'accisa regionale, le tasse di circolazione per auto e motocicli, la tassa sulla salute con i *tickets* sulla sanità, oltre all'imposta di scopo, all'aumento sui diritti di imbarco, sui visti d'ingresso e perfino una tassa di un centesimo su ogni bottiglia di acqua minerale con la quale, se ci fosse stata insieme quella sul pane, ci avreste ridotto a pane ed acqua. Aumentano inoltre, e concludo, Presidente, le tariffe sul trasporto pubblico, la luce, l'acqua, il gas e, è notizia di oggi, anche il canone TV.

Avremmo voluto confrontarci con questa maggioranza, se non si fosse chiusa e blindata sul DPEF di luglio, cioè su quello che propone di rivedere, attraverso le liberalizzazioni, le nuove tariffe dei servizi pubblici locali, di modernizzare le infrastrutture e di avere un Paese più moderno e più nuovo.

PRESIDENTE. Senatore Ciccanti, la prego di terminare perché toglie spazio agli altri interventi.

CICCANTI (*UDC*). Ci rivedremo nella seconda fase, Presidente, sperando di avere un altro Governo e un'altra maggioranza. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, il quotidiano di Rifondazione Comunista «Liberazione» ha pubblicato, domenica scorsa, una prima pagina di grande drammaticità e, insieme, di umanità profonda. Invece dei soliti titoli, l'intera prima pagina conteneva i nomi dei 246 morti sul lavoro nei primi mesi del 2006 nel solo settore dell'edilizia: morti perché lavoravano senza protezione, schiavi uccisi da una strage liberista in Italia, guardate, non nelle zone franche cinesi o nelle miniere ucraine o nelle fabbriche del sudore del Guatemala o del Nicaragua. Andrea, Luigi, Mario, Rosario, Nexhat, Mohammed: ci vorrebbero tante e tante prime pa-

gine con le liste dei nomi dei tanti torturati, dei tanti morti di fame e di guerra.

Noi vorremmo dare un po' di voce alta a quanti stanno in basso, a quei milioni di italiani ed italiane che vivono in un cono d'ombra, in un mondo sommerso.

Forse il cavalier Berlusconi considera comunista questa finanziaria perché, come maggioranza, ci siamo battuti per l'assunzione di 300 nuovi ispettori del lavoro, affinché si salvi qualche ragazzo che ogni giorno muore schiacciato da un carrello, mentre lavora per pochi soldi.

Certo, a Berlusconi appare scandaloso che questa finanziaria invece di condoni e pene agli evasori tenti, per quanto timidamente, di cambiare impianto, mutare impostazione, iniziare un percorso di redistribuzione ed equità sociale, di nominare perlomeno la narrazione di vita quotidiana del nostro popolo.

No, non è la finanziaria che avremmo voluto: vi sono elementi di sofferenza nella scuola, nella ricerca, nell'università, nei fondi delle energie rinnovabili erogate per gli inceneritori e per i petrolieri, ma vi è, comunque, un mutamento di paradigma, di priorità, di referenti sociali.

Un primo passo nella direzione giusta. E le nostre compagne e i nostri compagni, che ringrazio, pur nell'articolazione delle loro posizioni, hanno svolto un ruolo importante nelle Commissioni per accrescere il suo tratto sociale.

Qual è infatti la concezione delle destre? Una coincidenza tra valori e interessi proprietari. Da un lato, lo Stato etico e patriarcale contro le donne, giustizialista, proibizionista, razzista, dall'altro, la negazione alla radice dello Stato sociale, inteso come rapporto tra individuo e contratto sociale.

Stiamo parlando di saperi, di culture, ma anche di infrastrutture, di treni per i pendolari, di acque, dei beni comuni come valore d'uso collettivo, non come merce privatizzata. Stiamo parlando di sanità. È stato importante abolire l'odioso *tickets* sul pronto soccorso.

La politica vera, per non essere una chiacchiera autoreferenziale o una accademia elitaria e separata, deve saper riconoscere i soggetti sociali, ha bisogno della materialità dei corpi, delle vite. La politica muore se non rimette al centro la condizione operaia, popolare, sociale.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,25)

(Segue RUSSO SPENA). Ce lo spiega, in un'intervista al quotidiano «La Stampa», Caterina Gurzi, che era presente nella famosa assemblea della FIAT Mirafiori, quell'assemblea che ha posto a noi domande alle quali sentiamo il dovere di rispondere: «Sono entrata in FIAT nel 1979» – dice Caterina – «Ero, giovedì, all'assemblea sindacale delle car-

rozzerie e ho visto alcune mie compagne, che, come me, guadagnano 1.100 euro al mese, urlare perché si sono ammalate di tendinite. Qui, sapete, in fabbrica, siamo tutti un po' malmessi. Chi ha la periartrite, chi ha il mal di schiena, chi ha problemi al tunnel carpale. I turni poi in fabbrica ti sballano tutta la vita. Per anni ed anni io e mio marito ci siamo incontrati soltanto la domenica. Mia figlia non l'ho vista crescere. Sono andata e venuta a settimane alterne e il tempo è passato, è passato».

Caterina e i milioni di Caterina vanno rimesse al centro della nostra politica. Caterina ci dice che negli ultimi 25 anni le risorse destinate ai salari sono scese dal 70 al 48 per cento, che vi è stata una crescita enorme delle disuguaglianze sociali. Allora occorre cominciare ad operare politiche redistributive, di risarcimento sociale. Esse devono rappresentare il cuore della nostra politica economica. Non può ripartire l'economia se non vi è l'innalzamento della quota della ricchezza sociale prodotta, da destinare ai redditi da lavoro.

Ci siamo impegnati in questa finanziaria per cominciare a dare diritti e stabilizzazione ai precari. I precari della scuola saranno stabilizzati in 250.000; migliaia e migliaia di precari della pubblica amministrazione saranno stabilizzati.

Certo, è ancora poco, è solo l'inizio. Noi vogliamo che la lotta alla precarietà diventi una carta d'identità del Governo, come oggi lo è la lotta all'evasione fiscale. La precarietà, infatti, non è soltanto un aspetto del mercato del lavoro, è privazione di senso, incertezza del futuro. I nostri figli e i nostri nipoti ce lo dicono con sofferenza, di fronte ad un lavoro che è nomade, che ora c'è e ora non c'è, che appare e poi scompare.

Di fronte ad un lavoro nomade, che ora c'è e ora non c'è, che appare e poi scompare, la precarietà ti entra nelle ossa, diventa una relazione sociale; è un dato perfino antropologico: il lavoro precario genera rapporti precari di tempo, di spazio, di relazioni, di amori, di vite. Diceva un volantino dei nostri giovani precari che ho letto qualche settimana fa: la precarietà ha sostituito il diritto al lavoro con il dovere di dimostrarsi occupabili ovvero devi essere più conveniente del tuo amico sul mercato, più disposto ad accettare restrizione di salario e diritti.

È vero ed è tremendo: chi inneggia alla precarietà ci pensi! Essa è l'orizzonte della solitudine competitiva, una competizione inumana, nella quale scompare qualsiasi idea di legame sociale, di spazio pubblico e condiviso dei diritti, di comunità democratica, di sindacato persino.

Questo volevamo dire quando siamo andati in piazza il 4 novembre all'interno dei movimenti di lotta contro la precarietà, così come lo siamo stati in questi giorni con i pensionati, gli universitari, i ricercatori, le comunità in lotta contro la TAV, il MOSE, il Ponte sullo Stretto che finalmente questa finanziaria cancella.

Abbiamo fatto scandalo per i benpensanti. Siamo stati in piazza con i precari, noi parlamentari, le donne e gli uomini di Governo di Rifondazione Comunista. Sia chiaro: io penso che sarebbe stato scandaloso se non ci fossimo andati in quelle piazze. Ma chi diavolo ha mai detto che se sei in maggioranza o al Governo devi separarti dalla lotta e dalla con-

dizione sociale? Per noi il Governo è un mezzo, non è un fine. Le donne e gli uomini di Rifondazione Comunista non pensano che la politica si faccia solo nelle Aule parlamentari. Siamo responsabili e quindi siamo disobbedienti.

Siamo qui in queste Aule, partigiani convinti e determinati di questa maggioranza, di questo Governo, che vive nella forza del suo programma. Non c'è una fase 1 ed una fase 2. Ha ragione il presidente Prodi. C'è solo l'Unione, il suo programma e bisogna realizzarlo perché è il nostro popolo, quello che ci ha voluto al Governo, che è in credito, che vuole più democrazia, più socialità, più convivialità, più ascolto vorrei dire. E noi vogliamo ascoltare. Siamo qui, ma per questo saremo anche martedì ai cancelli di Mirafiori, saremo nelle case occupate per rivendicare il diritto all'abitare.

Saremo, come ha fatto Haidi Giuliani nei giorni scorsi, nei centri di permanenza temporanea, vere e proprie galere etniche dove sono rinchiusi ingiustamente sorelle e fratelli emigranti. È il nostro contributo a questa maggioranza. Ma non è un azzardo. Siamo convinti che il Governo Prodi avrà ampi consensi se saprà distanziarsi sempre più dal berlusconismo, suscitando partecipazione, protagonismo, anche conflitto sociale, del quale non dobbiamo aver paura perché è il sale della democrazia ed è una necessità per costruire più ampi rapporti di forze e più consenso a livello sociale.

Se il popolo dell'Unione si dividesse, ma se soprattutto si rinchiusse in una cupa ed amara delusione o in una delega rassegnata a noi, al Governo sarebbe la sconfitta della politica, sarebbe la vittoria dell'anti-politica.

Ma è proprio questa convinzione, questo amore per il nostro popolo che esprime bisogni e che pretende da noi soluzioni, che ci dà forza e fiducia. E noi dobbiamo realizzare ogni giorno orizzonti di libertà e percorsi di uguaglianza. Lo sappiamo e, soprattutto, per il nostro popolo lo vogliamo. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

MATTEOLI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, voglio prima di tutto ringraziare il presidente Marini per l'equilibrio dimostrato, per aver respinto il tentativo del Governo di far rimediare al Presidente del Senato alle brutte figure del Governo stesso ed un grazie al presidente della Commissione bilancio, senatore Morando, per il modo in cui ha condotto i lavori e per la capacità di registrare la sensibilità politica dei Gruppi.

Mentre nelle Aule parlamentari si discute la finanziaria, registriamo il crollo verticale della fiducia dell'Esecutivo da parte degli italiani. Perché? La riduzione del cuneo fiscale è ritenuta dalla maggioranza del Paese insufficiente; gli aumenti delle tasse per i redditi più elevati sono parsi inu-

tilmente punitivi; il passaggio all'INPS di 65 miliardi sottratti al TFR è stato accolto come un esproprio; le nuove tasse che gli enti locali finiranno con l'essere obbligati ad introdurre danno la sensazione che il Governo preferisca lasciare ad altri la responsabilità di imporre nuove gabelle; l'operosità del Paese viene ignorata, i professionisti considerati solo come evasori fiscali. Queste note non sono mie, ma le leggiamo su autorevoli giornali che hanno appoggiato la campagna elettorale del centro-sinistra.

Questa finanziaria è stata criticata e bocciata da tutti i più grandi organismi internazionali, dall'OCSE alle Agenzie di *rating*, dal Fondo monetario internazionale alla Banca d'Italia, dalla Confindustria e, dopo le proteste ed i fischi di Mirafiori, anche dai sindacati confederali. I rettori delle università intimano ai Ministri del Governo Prodi di non presentarsi più negli atenei. Voglio vedere cosa farà durante il voto la collega Levi-Montalcini, tanto sensibile a queste problematiche. (*Applausi dal Gruppo AN*). Professionisti, farmacisti, lavoratori autonomi, uomini di cultura, lavoratori dipendenti, pensionati scendono in piazza uniti per protestare.

È una finanziaria dove vengono introdotte norme clientelari accanto alle quali c'è scritto il nome ed il cognome dei proponenti, minitasse sulle bottiglie dell'acqua minerale. Sui *manager* di Stato viene stabilito un tetto retributivo, ma subito dopo viene introdotta una norma con scritto «Il Governo può derogare».

Fondo precari: viene istituito un fondo di appena 5 milioni, che servirà a stabilizzare 200, 250 precari, anziché 350.000 promessi.

Aumentano i pedaggi autostradali, ma non si sa di quanto. Vengono tagliate del 5 per cento alcune spese per le strutture della Polizia. Per la campagna di educazione dei giovani, finalizzata alla conoscenza dei rischi derivanti dal gioco, vengono stanziati, dico, vengono stanziati, 100.000 euro; insufficienti anche a pubblicare un solo manifesto. Forse si doveva dare uno stipendio ad un amico degli amici. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). E potrei continuare.

Una manovra, quindi, senza padri; uscita dal Consiglio dei ministri il 30 settembre era già cambiata al suo arrivo alla Camera: 20 metri di tragitto. Una manovra che è stata modificata dal Governo oltre 100 volte, con i parlamentari della maggioranza messi nelle condizioni di non poter incidere. Una manovra che porta in sé un aspetto politico di grande rilevanza, la sconfitta dei riformisti, che, pur essendo maggioranza, in cambio della loro permanenza a Palazzo Chigi, sono rimasti a fare le comparse: zitti e mosca! (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

È questo l'aspetto politico più chiaro che viene fuori dalla manovra finanziaria: due terzi dei parlamentari dell'Unione sottomessi alla restante parte rappresentano il fatto politico più significativo.

E quando ieri l'onorevole Fassino, segretario del partito di maggioranza relativa della coalizione, ha fatto una diagnosi coraggiosa al suo partito di questi sei mesi di Governo, ammettendo il fallimento dovuto alla «cattiva dialettica tra l'ala riformista e quella radicale della maggioranza» e indicando come terapia il cambio di passo o addirittura di rotta, è stato

zittito e trattato con sufficienza dal Presidente del Consiglio. E non vale il tentativo di nascondersi dietro le parole, perché è chiaro a tutti che Prodi risponde no a Fassino.

Non ci può essere quindi cambio di passo al punto in cui siamo arrivati, bensì solo un cambio di Governo e soprattutto un cambio di Presidente del Consiglio. È fin troppo facile la conclusione: mandiamo a casa Prodi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Prodi è l'unico, purtroppo, che non ha notato quanto gli accade intorno. Il 2 dicembre, a Roma, hanno manifestato 2 milioni di cittadini, merito degli organizzatori certamente, ma il principale merito va al Presidente del Consiglio, che con i suoi provvedimenti ha scatenato l'ira degli italiani. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Lei, Presidente del Consiglio, passando da una *gaffe* all'altra, fino a pochi giorni fa ha tra l'altro detto: «Il Paese è impazzito...», fino ad arrivare ieri a dichiarare testualmente: «Rifarei la finanziaria identica, ma in modo diverso». Come si fa a fare una cosa identica e diversa allo stesso tempo ce lo spiegherà quando avrà un po' di tempo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Lei, signor Presidente del Consiglio, è ormai in rotta di collisione con se stesso, con il Paese e con la lingua italiana, e, mi creda, sono convinto che sia entrato in rotta di collisione anche con la parte moderata della sua maggioranza. L'ultima prova è arrivata ieri, quando con una sola battuta ha detto: «Non parliamo di fase 2», snobbando la relazione politica svolta dall'onorevole Fassino al suo partito e la richiesta fatta dall'onorevole Rutelli.

Per il bene del Paese è opportuno che si faccia da parte. Solo dopo vedremo insieme, maggioranza e opposizione, quale sarà la soluzione migliore per l'Italia e per i cittadini, se riandare al voto immediato, cosa che auspico, o se varare un Governo breve e transitorio, che prenda pochi provvedimenti sul piano economico e istituzionale per consentire dopo al Governo che uscirà dalle urne di far funzionare meglio, in modo davvero europeo, la nostra democrazia.

Presidenza del presidente MARINI

Prodi ascolta solo la sua parte. Ha ascoltato il ministro Padoa-Schioppa e esce dall'Aula; non gli interessa ciò che dice l'opposizione, ma nemmeno la maggioranza.

Direbbe Leo Longanesi, giornalista, scrittore, dissacratore di usi e costumi: cosa voglia Prodi si sa. Vuole esistere e durare; per esistere egli non ha trovato di meglio che fare l'uomo di sinistra, come altri fanno il notaio o l'avvocato; ormai si è così abituato e convinto di essere sempre stato di sinistra, si è fatto un repertorio di frasi che non mutano, se le ri-

pete e gli sembrano nuove, così tira avanti tra un voto di fiducia e un altro, ma tutto ciò è soltanto un equivoco, una finzione, un pretesto. Il suo essere di sinistra non ha forma, i suoi programmi politici sono impostati soltanto sul togliere e sul distribuire e fa finta di non accorgersi che la sinistra, padrona della maggioranza, lavora, non con l'obiettivo di far stare tutti meglio, ma di livellarci al peggio.

Altra è la filosofia politica che ci anima. La destra si ispira a principi di sussidiarietà e vede lo Stato come elemento equilibratore dei processi di concorrenza e competizione; lo Stato come equilibratore e arbitro, non destinato ad intervenire ovunque e comunque. In sostanza, vogliamo riaffermare nei fatti il primato della politica che non porti a truccare le carte, come avete fatto, nascondendo 37-38 miliardi.

Infine, il Presidente del Consiglio si interroga sui fischi, si è convinto che qualcuno organizzi la protesta contro di lui, riducendo a dei teppistelli chi va a fischiarlo. Questo è un brutto passaggio: quando in piazza va la sinistra, sono cittadini che democraticamente protestano; quando ci vanno altri, ricevono l'epiteto di teppistelli.

Attenzione, è vero, dietro i fischi c'è un grande organizzatore, un uomo bravissimo che è capace di indurre tutti alla protesta e quindi ai fischi: è lei stesso, signor Presidente, con le sue decisioni, con i suoi provvedimenti e, soprattutto, è lei quando spiega perché sono state varate certe norme. «Tutti avversano la finanziaria?» – si chiede e lei risponde – «Bene, bene, bene!» Altro che fischi, presto arriveranno anche gli ortaggi. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni*).

SCHIFANI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, mi associo al ringraziamento del presidente Matteoli nei confronti della signoria vostra e del presidente Morando. Non posso rivolgere un analogo ringraziamento al Presidente del Consiglio, il quale ha sentito il dovere e il piacere di ascoltare il suo Ministro, ma non un analogo rispetto nei confronti di questo Parlamento per i nostri interventi; eravamo abituati a ben altro. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA*).

Siccome tra poco la collega Finocchiaro sicuramente sosterrà che l'aver dovuto adottare una finanziaria così disastrosa e pesante per gli italiani è colpa di questa opposizione, vorrei ricordare a chi ci ascolta che Italia avevamo lasciato. Si tratta di un'Italia con una pressione fiscale al 41,6 per cento, la minore in assoluto degli ultimi decenni, il tasso di disoccupazione al 7 per cento, un'inflazione sotto il 2 per cento, nessun buco nei conti, come è accertato dalla Banca d'Italia, uno stanziamento, accertato dal CIPE, di ben 50 miliardi per opere infrastrutturali, maggiori entrate per 34 miliardi, confermate dal vice ministro Visco, una crescita del PIL del Paese in linea con quella europea dell'1,9 per cento: questa è l'I-

talia che il Governo Berlusconi ha lasciato in eredità. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA*).

Ci troviamo ad assistere ad una finanziaria che balla da due mesi, di un'entità variabile: variano le tasse, le controtasse, le diminuzioni; varia anche il suo importo. Avrebbe potuto essere una finanziaria di dieci o 12 miliardi per recuperare lo 0,8 per cento di sfioramento rispetto al PIL rientrando nei parametri di Maastricht; sarebbe bastata una minifinanziaria; ebbene no. Si è detto che andava fatta una maxifinanziaria per intervenire sullo sviluppo.

Si era detto nel DPEF che questo Governo sarebbe intervenuto sulle misure strutturali: non lo si è fatto, tant'è vero che un illustre economista, il professor Giavazzi, sulle pagine del «Corriere della sera» di alcuni giorni parla di una finanziaria che cerca di correre ai ripari, accontentando un po' tutti, aumentando la spesa pubblica di sette miliardi.

Si tratta di una finanziaria basata su maggiori entrate e su totale assenza di tagli strutturali; una finanziaria che aumenterà la pressione fiscale fino a più del 44 per cento; una finanziaria che non piace nemmeno allo stesso Governo che, per la prima volta nella storia del nostro Paese, ha visto marciare sottosegretari del Governo contro lo stesso Prodi in piazza. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

Si tratta di una finanziaria bocciata all'estero, dall'OCSE, dalle agenzie di *rating*, da 30 associazioni di categoria che sono scese in piazza a protestare; da tutti i professionisti e da tutti i produttori di reddito.

Ma è un disegno di legge finanziaria che non piace allo stesso Governo. Mi limito a denunciare alcune battute di alcuni illustri autorevoli Ministri di questo Governo. Ferrero: su povertà non c'è quasi nulla; D'Alema: una manovra indigesta a causa dei nostri errori; Amato: anch'io posso collocarmi tra gli scontenti di questa manovra finanziaria; Rutelli: i conti sulla cultura non tornano; Mussi: migliorare la finanziaria in Senato; la collega Finocchiaro, oggi, su «La Stampa»: tutti abbiamo visto instabilità decisionale venire dal Governo.

Poi le interessanti parole del segretario dei DS, Fassino: incrinato il rapporto con il Paese, occorre cambiare rotta. L'onorevole Fassino, nel dichiarare ciò, con grande senso di responsabilità, afferma: pesa la difficoltà di promuovere e realizzare una condivisione fondata su un riconoscimento del ruolo della società e dei suoi soggetti. Egli ha ragione, ma ha sbagliato nel rapporto con i soggetti della società, perché ha attivato un odio sociale, attraverso le azioni del Governo, considerando evasori fiscali tutti i produttori di reddito autonomo e i produttori di reddito professionale. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA*).

La manovra ha tracciato la vita dei contribuenti; ha aumentato le contribuzioni previdenziali sul lavoro autonomo; ha visto nel lavoro autonomo l'odio e il conflitto di classe. Ecco perché ha sbagliato: ha modificato le norme professionali attraverso una decretazione d'urgenza, senza alcuna concertazione con le categorie professionali.

Questa manovra finanziaria è stata presentata come un provvedimento di Robin Hood: si ruba ai ricchi per dare ai poveri. Però sarebbe

bastato un disegno di legge finanziaria molto semplice: aumentare il minimo imponibile, la soglia di reddito del minimo imponibile e abbassare le aliquote reddituali ai redditi bassi. Semplicissimo. E invece no. Cosa si è fatto? Si è messa su una maximanovra: tassazione del Paese per redistribuire la ricchezza. E come mai a Mirafiori gli operai hanno contestato i sindacati? Voi ve lo chiedete? Noi ce lo chiediamo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

La risposta esiste: quegli operai si sono resi conto che pagheranno di più per i bolli auto; ci saranno più tasse sulla revisione per le auto e le moto; i pedaggi autostradali aumenteranno; pagheranno di più per i trasporti pubblici; pagheranno i *ticket* sanitari sulle ricette specialistiche e sul pronto soccorso; aumenteranno le tasse locali emesse dai Comuni e dalle Regioni; aumenterà l'ICI; aumenterà la tassazione sui risparmi, il gasolio da riscaldamento, l'acqua minerale, il canone RAI, le tasse universitarie.

I rettori hanno invitato il Governo a non andare più nelle università; sono insorti per un taglio di 200 milioni in questa finanziaria sull'università. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Voglio vedere cosa farà la collega Levi-Montalcini.

Poi ci sono i tagli. Quali tagli? Tagli alla sicurezza, al Fondo per le aree sottosviluppate e, nello stesso tempo, si pensa a dare dei contributi - udite, udite - ai raccoglitori di miele nei boschi. Questa è la manovra finanziaria del Governo Prodi. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Abbiamo lasciato, con il nostro Governo, una politica fiscale che ha dato i suoi frutti; esso è sotto gli occhi di tutti: un *surplus* di entrate fiscali. Esso è riconosciuto da tutti e dallo stesso ministro Fisco; chiedo scusa, intendevo dire ministro Visco. Il *lapsus* forse non è casuale. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*). Si tratta di 34-35 miliardi di euro.

Siamo stati invitati a confrontarci da autorevoli esponenti della maggioranza in Senato. Ci è stato detto: vogliamo ascoltare le vostre proposte. confrontiamoci, siamo aperti al dialogo. Ci siamo presentati in pompa magna davanti alle televisioni e ai giornalisti, abbiamo manifestato le nostre proposte, abbiamo affermato una cosa semplice: vi abbiamo lasciato un *surplus* di entrate fiscali? È conclamato? Bene, utilizzate una parte di queste entrate fiscali aggiuntive, che non fanno parte dei saldi della manovra finanziaria (e delle quali tale manovra non tiene conto), per alleggerire la stangata fiscale.

Ci è stato risposto che non era possibile; che se ne sarebbe parlato da gennaio e quindi nulla si poteva cambiare. Così nemmeno quella norma assurda e inverosimile, secondo la quale il TFR, il trattamento di fine rapporto dei lavoratori, da posta debitoria all'interno delle imprese, diventa in questa manovra finanziaria un'entrata per lo Stato. Ancora vorremmo capire come. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Tale misura condanna le nostre aziende al nanismo perché costringerà tutte le imprese, che raggiungono il limite dei 50 dipendenti, a non assumere altri dipendenti, perché verrebbero condannate a dover trasferire il proprio TFR all'INPS. Quindi, è un limite alla crescita e allo sviluppo.

(*Applausi dal Gruppo FI*). Questa è una finanziaria contro lo sviluppo e non per lo sviluppo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Avevamo chiesto maggiori risorse per le infrastrutture e la sicurezza. Apprendiamo invece che nel maxiemendamento si realizzano tagli alle spese correnti delle forze dell'ordine e si prevede la possibilità di chiusura di questure e prefetture.

Signor Presidente, mi avvio a concludere: la finanziaria al nostro esame contiene quasi 1400 commi. Riecheggia ancora nelle mie orecchie il messaggio alle Camere dell'ex presidente Ciampi, quando bacchettò il Parlamento sostenendo che il Governo Berlusconi e la sua maggioranza avevano approvato una norma composta di 49 commi e due articoli! (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Prendemmo atto di quel richiamo. Vorrei ricordare al presidente Ciampi che questa finanziaria contiene quasi 1400 commi: mi attenderei da lui un atto di coerenza.

Vi è poi – mi avvio veramente a concludere – lo scandalo del comma 1346, cioè la sanatoria sui reati contabili contro la pubblica amministrazione. Ci volete far credere veramente che è stato l'errore di un funzionario o la svista di qualcuno e che nessuno all'interno del vostro Governo (che batte ogni record per numero di appartenenti, dato che siete cento rappresentanti) si sia accorto di questa norma! (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Senatore Schifani, per favore, concluda.

SCHIFANI (*FI*). Mi dispiace che il Presidente del Consiglio non sia presente, perché lo scorso 8 ottobre ebbi a dirgli che cominciava a essere un uomo solo; oggi gli avrei detto che è sempre più solo, perché lo ha lasciato un intero Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio. (*Brusìo.*).

PARAVIA (*AN*). Non c'è il Presidente del Consiglio!

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Non importa, anche il presidente Matteoli prima si è rivolto al Presidente del Consiglio. Fortunatamente, risulterà dalla lettura dei resoconti stenografici.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi! Prego, senatrice Finocchiaro.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Ministro dell'economia, signor Ministro della giustizia, Sottosegretari presenti, il testo sul quale il Governo

ha posto il voto di fiducia reca netto il segno del contributo del Gruppo dell'Ulivo e degli altri Gruppi dell'Unione al Senato su questioni di merito di grande rilievo politico, ma c'è un altro segno politico essenziale. Mi riferisco alla coesione e alla reciproca, solidale partecipazione con la quale le forze dell'Unione hanno lavorato qui, evidente nella rappresentazione pubblica e nella lettura che ne hanno fatto gli osservatori politici e mediatici: un segnale di svolta rispetto al clima delle settimane precedenti.

I due risultati, quello di merito e quello politico, non sono un'accidentalità. Sono costati molto lavoro, molta intelligenza politica e un grande senso di responsabilità e non sono classificabili sotto la voce «tributi al Governo»; nascono da un'autonoma decisione politica e hanno avuto un riferimento e un fine principale. Il riferimento è stato lo sforzo di ascoltare e di leggere, in decine e decine di assemblee e incontri sostenuti dalle senatrici e dai senatori del mio Gruppo, i problemi, i disagi e i malesseri diffusi nel Paese. Il fine è stato quello duplice di intervenire, sia pure nei limiti di una seconda lettura, rispetto ai problemi rilevati.

Il senatore Zanda ha svolto un intervento molto forte, serio e documentato e non ho bisogno di ripetere le cose che qui sono state dette con la sua autorevolezza, ma voglio ricordare alcune questioni: innanzitutto, il tema della ricerca, quello della sicurezza e i problemi delle infrastrutture e del Mezzogiorno. Voglio ricordare, soprattutto, che abbiamo visto, ascoltato e letto l'ansia delle famiglie con un reddito basso e, per questo, abbiamo provveduto alle nuove misure in materia di assegni familiari e detrazioni IRPEF.

Abbiamo guardato al senso di devastante precarietà dei ragazzi e delle ragazze italiane, ma anche di uomini e donne, di fronte all'assenza di diritti e di prospettive di futuro. Per questo, siamo intervenuti con le misure sul lavoro precario: sulla stabilizzazione e sui diritti del lavoro precario e sulla contribuzione degli apprendisti.

Vorrei ancora dire che abbiamo guardato ad un altro bisogno, quello di autonomia, al primo desiderio di chi voglia rendersi autonomo, al desiderio di avere una casa, di poter avere una famiglia, con il primo investimento dopo 20 anni sull'edilizia residenziale pubblica. Ricordo poi le questioni del *ticket* sanitario per rispondere al bisogno e alla sicurezza sulla salute e, ancora, gli interventi che abbiamo fatto sui Comuni nella consapevolezza che qui si costruiscono la prima cittadinanza e i primi diritti dei cittadini. Abbiamo aggredito, per la prima volta, la questione dei costi della politica.

Colleghi, guardate in controtuce: queste misure rivelano altro che una finanziaria senz'anima. In queste misure c'è un'idea dell'Italia, ed è l'Italia seria e rigorosa, che in quest'Aula, poco fa, il ministro Padoa-Schioppa ha dato con la sua relazione e che - lasciatemelo dire - tante volte nelle Aule della Camera e del Senato ha dato il ministro per l'economia Carlo Azeglio Ciampi. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*). Lo voglio ricordare e lo voglio dire così: è l'Italia del dovere pubblico prima di essere l'Italia dei poteri.

Ma avevamo anche un altro fine, non meno importante: quello di porci come soggetto istituzionale e politico forte, ragionante e determinato, una forza tranquilla. Lo abbiamo ritenuto indispensabile dovere di fronte alle ansie e alle paure che nel Paese ci sono e che – occorre che qualcuno lo dica con chiarezza – non sono certo il frutto delle misure contenute in una finanziaria non ancora approvata, ma vengono da un quadro di incertezze e di difficoltà riconducibili in gran parte alla responsabilità del precedente Governo. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Commenti dai banchi dell'opposizione)*. E noi abbiamo il dovere di non acuire e di non assecondare le possibili incertezze e divisioni perché non c'è nessuno in quest'Aula... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, sono state usate parole dialetticamente forti in molti interventi e c'è stata l'attenzione di tutti. Continuiamo così.

Prego, senatrice Finocchiaro.

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Non mi turbo, signor Presidente. Non mi turbano affatto.

Non c'è nessuno in quest'Aula che non conosca la pericolosa deriva dell'insicurezza collettiva e credo che nessuno in quest'Aula se la possa augurare.

Per questa ragione, per quell'autonoma decisione politica, per quel lavoro, il nostro voto favorevole non è un tributo esatto a scadenza dal Governo Prodi, ma è, al contrario, il frutto della qualità della relazione politico-istituzionale tra il Gruppo dell'Ulivo e il Governo, una risorsa preziosa che dobbiamo essere in grado di consolidare e di apprezzare ogni giorno. *(Commenti dai banchi dell'opposizione)*. Peccato, io non ho aperto bocca quando parlava il senatore Schifani, nemmeno quando interveniva il presidente Matteoli e neanche quando interveniva alcuno dei colleghi dell'opposizione, fosse o non fosse chi ritenete voi il più o il meno importante di quest'Aula, per me sono tutti pari. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Commenti dai banchi dell'opposizione)*.

PRESIDENTE. Senatori, per cortesia, vi ricordo che siamo in diretta televisiva. Rispettiamo la senatrice Finocchiaro come abbiamo rispettato fino ad ora tutti, senza eccezione alcuna.

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Signor Presidente, il fatto che siamo in diretta televisiva è per me grande ragione di gaudio.

Siamo convinti che nessun Governo e nessun Paese sono più al sicuro se non quando le Assemblee elettive, non solo i Parlamenti nazionali, sono per davvero il luogo autonomo della rappresentanza politica, sono in grado di essere dialetticamente il lievito del saggio governare.

Anche per questo, voglio porre due questioni. La prima, che è stata sollevata anche dai colleghi dell'opposizione, è quella che riguarda le regole. Ci torneremo, ma voglio qui assumere, come prioritaria tra le altre, la questione della riforma della disciplina della manovra di bilancio nei termini e con la forza con la quale il presidente Morando l'ha posta in quest'Aula. Ringrazio il presidente Morando, così come ringrazio il relatore per il lavoro di questi giorni.

La seconda è quella dell'attuazione del programma, rispetto alla quale, ministro Padoa-Schioppa, questo Gruppo mette da subito a disposizione la propria incalzante forza, la propria autonoma capacità di proposta.

Infine, colleghi dell'opposizione (questo vi interessa e quindi immagino che tacerete), non intendo in alcun modo – e non l'ho fatto neanche ieri – eludere la questione relativa all'emendamento in materia di prescrizione dei giudizi innanzi alla Corte dei conti... (*Commenti dal Gruppo AN*), quella che ironicamente il presidente Berlusconi, che è cultore della materia, ha definito norma *ad personam*.

È stato un errore grave, molto grave. Da presidente del mio Gruppo, me ne assumo intera la responsabilità, ma insieme il merito di avere chiesto immediatamente lo stralcio di quella norma... (*Applausi dai Gruppi Ulivo e Misto-IdV*), la cui presenza nel testo, lo voglio ricordare, è stata denunciata in quest'Aula per primi da due senatori del mio Gruppo, il senatore Salvi e il senatore Manziona, a cui va il mio ringraziamento. (*Vivaci commenti dai Gruppi FI e AN*).

Dico solo ai colleghi di Forza Italia... (*Vivaci proteste dai Gruppi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Senatori, questo non è accettabile! Qui c'è libertà di esprimere giudizi politici, anche aspri, e si debbono accettare, come sono stati accettati finora. Vi prego, ne va della dignità del Senato! Bisogna lasciar parlare anche quando non si è d'accordo. (*Commenti dai Gruppi dell'opposizione*).

Senatrice Finocchiaro, prosegua il suo intervento.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Non ci fate una bellissima figura, secondo me, davanti agli italiani.

Vorrei ancora dire ai colleghi di Forza Italia che per comprensibili esigenze di polemica politica hanno ritenuto di impedire la dichiarazione di inammissibilità di quella norma (che peraltro, lo sappiamo, è in violazione della legge di contabilità dello Stato), che a questo punto è molto sottile il limite che separa l'esigenza più che legittima della polemica politica e la corresponsabilità circa l'ingresso della norma nel nostro ordinamento.

FERRARA (*FI*). Bugiarda, sei una bugiarda!

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Per quanto ci riguarda, come il Governo ha già detto pubblicamente, impediremo che quella norma entri in vigore, sia

pure solo per un minuto! (*Vivaci commenti dal Gruppo FI. Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

Infine, siamo convinti che questa finanziaria sia necessaria e utile per il Paese e siamo convinti che dalla politica della palude del grave dissesto dei conti pubblici, stia nascendo il terreno compatto dal quale partire per le riforme necessarie. (*Commenti del senatore Asciutti*).

Per questo, i senatori e le senatrici del mio Gruppo passeranno davanti al banco della Presidenza e diranno «sì», per convinzione, per onorare l'impegno che l'Ulivo aveva assunto con i propri elettori, per ragionevole fedeltà al nostro Governo, ma prima di questo in celebrazione del prestigio, della responsabilità del ruolo di parlamentari della Repubblica e di dirigenti politici. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni. Commenti ironici dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Senatori, la Presidenza non ha dato la parola al senatore Barbato mentre entrava, perché non era presente in Aula. Concedo solo due minuti per un breve annuncio di voto.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Colleghi senatori, se siamo al punto di dover confermare nuovamente la fiducia al Governo Prodi, evidentemente non vi è stata concordia, non già nella maggioranza, bensì negli intenti di sfida ancora molto presenti tra le forze politiche attuali.

Sull'auspicata cautela dei lavori di analisi del provvedimento in oggetto, è prevalsa purtroppo la caparbia di una concezione minore di arte del governo, tutta protesa al contraddittorio fine a se stesso, piuttosto che all'alto senso di responsabilità politica.

Lo scendere ancora una volta nello scontro fine a se stesso ha svilito l'impegno profuso dalla maggioranza nella valutazione del testo economico, nonostante le incessanti fatiche della Commissione.

Questa fiducia mi angustia non tanto perché strumento necessario di una maggioranza stringata, ma perché ancora una volta ha significato perdita del primato della democrazia e della vera politica. Dovevamo fare di più...

PRESIDENTE. Grazie, senatore Barbato, basta così. È una forzatura che ho voluto fare.

Comunico che il senatore Strano aveva chiesto di intervenire nella discussione sulla questione di fiducia. Dispongo pertanto che il suo intervento venga allegato al Resoconto della seduta.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto, avevo comunicato che il Governo ha fatto pervenire alla Presidenza, per il coordinamento del testo, alcune indicazioni che il senatore D'Andrea ha verificato anche con gli esponenti dell'opposizione.

Invito dunque il rappresentante del Governo ad illustrarle brevemente.

D'ANDREA, *sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, la consueta rilettura del testo, effettuata in collaborazione con i competenti Uffici della Presidenza del Senato, ha evidenziato la necessità di apportare alcune correzioni, in ordine alle quali, come lei ha già ricordato, sono stati contattati i Gruppi della maggioranza e dell'opposizione. Procedo rapidamente.

Al comma 1, con riferimento al saldo netto da rifinanziare, le cifre: «9.520 milioni di euro» sono sostituite dalle seguenti: «12.520 milioni di euro».

Il contenuto del comma 258 deve intendersi come sostitutivo della novella al codice della navigazione recata dal precedente comma 257 e non come aggiuntivo ad essa.

Al comma 265, dopo le parole: «aree naturali protette», inserire la congiunzione: «e» per dare un compiuto senso normativo al testo. Il riferimento a territori sottoposti a vincoli paesaggistici non avrebbe senso se la norma non venisse così integrata in quanto tutte le aree naturali protette comportano il vincolo in questione.

Al comma 545, lettera a), dopo le parole: «in servizio», sostituire la parola: «di» con le seguenti: «fino a» e al comma 546, sostituire le cifre: «10,5» e «3» rispettivamente con le seguenti: «8,5» e «5».

Al comma 1018, dopo le parole: «un contributo quindicennale di 1,5 milioni di euro» sono inserite le seguenti: «a decorrere da ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009»

Al comma 1193, secondo periodo, la cifra «1.500» è sostituita dalle seguenti parole: «rispettivamente 1.000 e 500».

Dopo il comma 1325 inserire 11 seguente:

«1325-bis. La legge 28 luglio 2004, n. 193, è prorogata fino al 31 dicembre 2009. Per l'attuazione degli articoli 1 e 2 della predetta legge è autorizzata la spesa di euro 6.200.000 per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009» al fine di dare senso alla norma contenuta in tabella A.

Vi sono poi delle correzioni di carattere meramente formale o di coordinamento che sono già state distribuite ai responsabili dei Gruppi e che chiedo alla Presidenza, a nome del Governo, di depositare agli atti del Senato ai fini del recepimento nel testo dell'emendamento 1.1000, così come delle correzioni precedentemente analiticamente indicate.

PRESIDENTE. Queste sono le indicazioni concordate con gli esperti di tutti i Gruppi.

La Presidenza prende atto delle dichiarazioni del sottosegretario D'Andrea.

Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.1000 (testo corretto).

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione, e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento del Senato, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Indico pertanto la votazione nominale con appello sull'emendamento 1.1000 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli da 1 a 18 che compongono il disegno di legge n. 1183, sul quale il Governo stesso ha posto la questione di fiducia, nel testo comprensivo delle correzioni introdotte dal Governo al proprio testo, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Ricordo che ciascun collega chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Prima di invitare il senatore segretario a procedere all'appello, do notizia che hanno chiesto di votare per primi i senatori a vita e i seguenti quattro senatori: Baccini, Pera, Casoli e De Gregorio. Si tratta di un atto di cortesia che propongo di fare per questi nove senatori.

VOCI DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. No!

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a registrarne il voto.

(I predetti senatori rispondono all'appello).

(Nel corso della votazione applausi dai banchi della maggioranza e ripetuti «Bravo!» dai banchi dell'opposizione all'indirizzo del senatore Ciampi dopo che ha espresso il proprio voto).

Colleghi, per favore, lo dirò con il tono più pacato di questo mondo: vi pare possibile che qui dentro noi possiamo esprimere commenti all'esplicitazione di un voto? E applausi? Non è possibile: questa è la cosa più scorretta che si possa fare in un'Aula, non ce n'è una peggiore! Esprimere commenti al voto di un collega, ripeto, con applausi o commenti diversi. Vi prego, senatori!

(Nel corso della votazione vivaci commenti e applausi ironici dai banchi dell'opposizione all'indirizzo dei senatori Emilio Colombo, Levi-Montalcini e Scalfaro e vivi applausi all'indirizzo del senatore De Gregorio dopo che hanno espresso il proprio voto).

Colleghi, chi ci guarda dalle tribune può pensare di stare in uno stadio. Non è accettabile, vi prego di riflettere! Non lo dico più, ma veramente vi prego di riflettere.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Andreotti).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Andreotti.

DE PETRIS, *segretario fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Adduce, Adragna, Albonetti, Alfonzi, Allocca, Amati, Angius

Baio Dossi, Banti, Barbato, Barbieri, Barbolini, Bassoli, Battaglia Giovanni, Bellini, Benvenuto, Bettini, Bianco, Binetti, Bobba, Boccia Antonio, Boccia Maria Luisa, Bodini, Bonadonna, Bordon, Bosone, Brisca Menapace, Bruno, Brutti Massimo, Brutti Paolo, Bulgarelli

Cabras, Caforio, Calvi, Capelli, Caprili, Carloni, Casson, Ciampi, Colombo Emilio, Colombo Furio, Confalonieri, Cossiga, Cossutta, Cusumano

D'Ambrosio, D'Amico, Danieli, Del Roio, De Petris, De Simone, Di Lello Finuoli, Dini, Di Siena, Donati

Emprin Gilardini, Enriques

Fazio, Ferrante, Filippi, Finocchiaro, Fisichella, Fontana, Formisano, Franco Vittoria, Fuda

Gaggio Giuliani, Gagliardi, Galardi, Garraffa, Gasbarri, Giambrone, Giannini, Giaretta, Grassi

Iovene

Ladu, Latorre, Legnini, Levi-Montalcini, Liotta, Livi Bacci, Lusi

Maccanico, Magistrelli, Magnolfi, Manzella, Manzione, Marcora, Marino, Martone, Massa, Mastella, Mazzarello, Mele, Mercatali, Micheloni, Molinari, Mongiello, Montalbano, Montino, Morando, Morgando

Nardini, Negri, Nieddu

Palermi, Palermo, Pallaro, Palumbo, Papania, Pasetto, Pecoraro Scanio, Pegorer, Pellegatta, Perrin, Peterlini, Piglionica, Pignedoli, Pinzger, Pisa, Polito, Pollastri, Procacci

Rame, Randazzo, Ranieri, Ripamonti, Roilo, Ronchi, Rossa, Rossi Fernando, Rossi Paolo, Rubinato, Russo Spena

Salvi, Scalera, Scalfaro, Scarpetti, Serafini, Silvestri, Sinisi, Sodano, Soliani

Tecce, Thaler Ausserhofer, Tibaldi, Tonini, Treu, Turano, Turco, Turigliatto

Valpiana, Vano, Verneti, Villecco Calipari, Villone, Vitali

Zanda, Zanone, Zavoli, Zuccherini.

Rispondono no i senatori:

Alberti Casellati, Allegrini, Amato, Antonione, Ascutti, Augello, Azzollini

Baccini, Balboni, Baldassarri, Baldini, Barba, Barelli, Battaglia Antonio, Berselli, Bettamio, Bianconi, Biondi, Bonfrisco, Bornacin, Buccico, Burani Procaccini, Butti, Buttiglione

Calderoli, Camber, Cantoni, Carrara, Caruso, Casoli, Castelli, Centaro, Ciccanti, Cicolani, Colli, Collino, Comincioli, Coronella, Costa, Corsi, Curto, Cutrufo

D'Alì, Davico, De Angelis, De Gregorio, Dell'Utri, Delogu, Del Penino, De Poli, Di Bartolomeo, Divella, Divina, D'Onofrio

Eufemi

Fantola, Fazzino, Ferrara, Furrarello, Flutero, Follini, Forte, Franco Paolo, Fruscio

Gabana, Galli, Gentile, Ghedini, Ghigo, Girfatti, Giuliano, Gramazio, Grillo, Guzzanti

Iannuzzi, Izzo

Leoni, Libé, Lorusso, Losurdo, Lunardi

Maffioli, Malan, Malvano, Maninetti, Mannino, Mantica, Mantovano, Marconi, Marini Giulio, Martinat, Massida, Matteoli, Mauro, Menardi, Monacelli, Morra, Morselli, Mugnai

Nania, Naro, Nessa, Novi

Palma, Paravia, Pastore, Pera, Pianetta, Piccioni, Piccone, Pionati, Pirovano, Pisanu, Pistorio, Pittelli, Poli, Polledri, Pontone, Possa

Quagliariello

Ramponi, Rebutti, Rotondi, Ruggeri

Sacconi, Saia, Sanciù, Santini, Saporito, Saro, Scarabosio, Scarpa Bonazza Buora, Schifani, Scotti, Selva, Stanca, Stefani, Sterpa, Stiffoni, Storace, Stracquadanio, Strano

Taddei, Tofani, Tomassini, Totaro, Trematerra

Valditara, Valentino, Vegas, Ventucci, Viceconte, Viespoli, Vizzini

Zanettin, Zanoletti, Ziccone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.1000 (testo corretto), interamente sostitutivo degli articoli da 1

a 18 che compongono il disegno di legge n. 1183, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	320
Senatori votanti	319
Maggioranza	160
Favorevoli	162
Contrari	157

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Applausi ironici dai Gruppi dell'opposizione. Molte congratulazioni al ministro Padoa-Schioppa*).

Pertanto, decadono o risultano assorbiti tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati agli articoli del disegno di legge.

Collegli, per effetto dell'approvazione del disegno di legge finanziaria, il Governo dovrà ora procedere alla presentazione della conseguente Nota di variazioni, che sarà deferita alla 5ª Commissione permanente. (*Vivaci commenti dei senatori Strano e Bornacin*).

Il Governo è riunito qui in Senato. La 5ª Commissione permanente è sin d'ora autorizzata a convocarsi per l'esame di tale documento e quindi a riferire all'Assemblea alla ripresa della discussione sul bilancio.

Per fatto personale

SALVI (*Ulivo*). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*Ulivo*). Il senatore Ciccanti...

STRANO (*AN*). Bravo Cossiga, sei grande!

PRESIDENTE. Senatore Strano, la prego, sta parlando il senatore Salvi.

SALVI (*Ulivo*). Il senatore Ciccanti, secondo il resoconto stenografico, nella seduta odierna ha detto: «Il senatore Salvi addirittura indica un potente Ministro di questo Governo quale beneficiario della norma, perché inquisito per danni patrimoniali quando era sindaco di Roma».

Vorrei restasse a verbale che non ho mai detto e nemmeno pensato che sia beneficiario di questa norma l'onorevole Rutelli o alcun altro parlamentare o esponente politico di questo Governo.

PRESIDENTE. Prima di sospendere la seduta, comunico che verrà ora esaminata dalla 5ª Commissione la Nota di variazioni e che il voto

finale sul disegno di legge di bilancio avrà luogo questa sera alla ripresa dei lavori dell'Aula.

Sospendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 20,07, è ripresa alle ore 20,41).

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1184) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Comprendente la Terza Nota di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009) (ore 20,41)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1184, già approvato dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, il Ministro dell'economia e delle finanze ha presentato la Terza Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009. Tale Nota è stata deferita alla 5ª Commissione permanente.

Prima di procedere alla votazione finale del bilancio di previsione dello Stato, occorre passare, ai sensi dell'articolo 129, comma 2, del Regolamento, all'esame e alla deliberazione sulla Terza Nota di variazioni, con la quale il Governo ha provveduto ad introdurre nel testo del disegno di legge del bilancio e nelle annesse tabelle modificazioni conseguenti alle determinazioni adottate dal Senato in sede di esame della legge finanziaria.

Ha facoltà di parlare il relatore Tecce per riferire sulle conclusioni adottate dalla 5ª Commissione permanente in ordine alla Terza Nota di variazioni.

TECCE, *relatore*. Signor Presidente, la Terza Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e al bilancio pluriennale 2007-2009 recepisce gli effetti dell'emendamento 1.1000 del Governo, interamente sostitutivo del testo del disegno di legge finanziaria 2007 (Atto Senato n. 1183), approvato circa mezz'ora fa dall'Assemblea del Senato, durante la seconda lettura del testo trasmesso dalla Camera dei deputati, nel quale sono stati già considerati, mediante altra apposita Nota di variazioni, gli effetti della prima lettura.

Sotto il profilo finanziario, per l'anno 2007, il saldo netto da finanziare iniziale,

stabilito dopo la prima lettura in 22,995 miliardi di euro, diventa pari a 22,973 miliardi di euro, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, per effetto del differenziale fra entrate finali, pari a 26,931 miliardi, e spese finali, pari a 39,451 miliardi. Vengono, in tal modo, recepiti gli ef-

fetti della manovra sul bilancio dello Stato in termini di competenza per 23 milioni di euro.

Le variazioni contenute nella Nota in esame comportano quindi modifiche all'allegato n. 1 al disegno di legge di bilancio, relativo all'elenco delle unità previsionali di base, ai quadri generali riassuntivi per l'anno 2007, in termini di competenza e di cassa, al bilancio pluriennale a legislazione vigente 2007-2009, in termini di competenza, nonché al bilancio programmatico. Infine, vengono apportate modifiche allo stato di previsione dell'entrata e agli stati di previsione della spesa di tutti i Ministeri.

Verificata pertanto, signor Presidente, la rispondenza della Nota di variazioni al contenuto della manovra finanziaria appena approvata, invito quest'Aula al voto favorevole alla Nota di variazioni e al disegno di legge n. 1184 recante il bilancio di previsione dello Stato.

VEGAS (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS (FI). Signor Presidente, dai quadri forniti dal Governo emergono, con chiarezza, per quanto riguarda la competenza, maggiori entrate per oltre 900 milioni e maggiori spese per una cifra analoga. Quindi, sostanzialmente, il dato politico è che avete aumentato le tasse per far pagare quasi 1 miliardo di euro di spese in più, e questo già lo abbiamo detto.

In questo modo otteniamo un miglioramento del saldo netto da finanziare da 23 miliardi, mentre per quanto riguarda la cassa otteniamo un peggioramento di 77 miliardi e questo espresso al netto delle regolazioni debitorie.

Se invece guardiamo al lordo delle regolazioni debitorie, troviamo un peggioramento di circa 3 miliardi per la competenza e di 4 miliardi per la cassa. Ciò non quadra, però, con i dati relativi agli effetti delle spese recate nella finanziaria, perché, se guardiamo i dati della Nota di variazioni, troviamo sostanzialmente valori analoghi tra competenza e cassa, mentre, per quanto riguarda i dati relativi alla copertura della finanziaria, troviamo un saldo netto che viene modificato per 33,7 miliardi, mentre il fabbisogno e l'indebitamento per una cifra, stranamente coincidente, di 29,6. Quindi, mentre per la Nota di variazioni si registra un risultato di competenza migliore rispetto a quello di cassa, ciò non avviene, e per valori molto alti, per quanto riguarda le spese toccate nella finanziaria.

Ho posto questa domanda in Commissione, ma il rappresentante del Governo non mi ha risposto: non so se non ha voluto o non è stato in grado. In quest'Aula è presente ora il Ministro dell'economia e credo che possa – chi meglio di lui? – dare al Parlamento una risposta chiara su una questione che non è banale perché, se i dati tra la Nota di variazioni e la copertura della finanziaria variano per un'entità così grande e, soprattutto, è diverso il segno della competenza e della cassa, forse qualcosa non funziona nel complesso del nostro sistema contabile.

Senza avere un chiarimento su questi dati, penso che difficilmente il Senato possa decidere con ragionevolezza.

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare che, come emerso in Commissione già questa sera, il Governo ha detto che l'ultima Nota di variazioni apportata era sui dati di settembre e che non vuole incorporare nel bilancio di previsione l'andamento delle maggiori entrate emerso l'11 dicembre.

Quindi, per prudenza, il Governo non mette in questo bilancio 25 miliardi di maggiori entrate realizzate già nel 2006. Come ho già detto, a mio parere, anche se non c'è una norma che obblighi il Governo a farlo, ciò inficia la validità e la rispondenza dagli andamenti economici reali al bilancio di previsione per l'anno 2007.

FRANCO Paolo (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LNP). Signor Presidente, in questa trasposizione della legge finanziaria nella legge di bilancio, in modo che diventi esecutiva per l'esercizio prossimo, non posso non ricordare, entrando in un merito specifico di carattere politico molto importante, i numeri che lei ha citato al termine della votazione sulla fiducia posta dal Governo, cioè i 162 voti favorevoli e i 157 voti contrari.

Questo vuol dire - voglio ricordarlo a tutta l'Aula - che la differenza è stata di cinque voti, guarda caso il numero dei voti dei senatori a vita. Ricordo anche che, nel caso in cui senatori a vita non ci fossero stati o non avessero votato, (*Applausi dai Gruppi FI e AN*) saremmo stati 157 pari, quindi la fiducia al Governo Prodi sarebbe stata negata. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Allora, oggi risulta in quest'Aula che i parlamentari liberamente eletti dal popolo italiano hanno negato la fiducia al presidente Prodi e al suo Governo e che solo i senatori non eletti, senza rappresentare o alcunché alcuno, hanno mantenuto in piedi questo Governo.

Quindi, signor Presidente (e ho terminato, anche perché la vedo abbastanza insofferente nei confronti del mio intervento).

PRESIDENTE. Assolutamente. Non sono mai insofferente. Direi che siamo un po' fuori dal tema della discussione.

FRANCO Paolo (LNP). Il tema della discussione...

PRESIDENTE. Va bene, concluda.

FRANCO Paolo (LNP). Concludendo (anche perché non ho portato via tanto tempo a quest'Aula), voglio ribadire che oggi il popolo italiano ha negato la fiducia al Governo Prodi, che altri, in altre forme, in altro modo, in maniera moralmente, politicamente ed elettoralmente illegittima, hanno confermato. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

TONINI (Aut). Vergognati!

FRANCO Paolo (LNP). Quindi, il *vulnus* della libertà e della democrazia è stato recato da voi... *(Proteste dai banchi dell'Ulivo)* ...e da queste persone che gridano inutilmente al vento... *(Scambio di battute tra i senatori Stiffoni e Tonini)*. È stato calpestato dall'atteggiamento di queste persone! *(Vivace scambio di battute tra i senatori Stiffoni e Tonini. I senatori della Lega Nord si alzano e si dirigono verso il banco del senatore Tonini. Gli assistenti parlamentari si frappongono).*

PRESIDENTE. Per favore, colleghi.
Senatore Franco, concluda.

FRANCO Paolo (LNP). Non riesco a terminare il mio intervento.

PRESIDENTE. Sedetevi, per favore. *(Commenti del senatore Tonini. Vivace scambio di battute tra i senatori Stiffoni e Tonini).*

VOCE DAI BANCHI DELLA LEGA NORD. *(Rivolta al senatore Tonini)*. Vieni qui a dirlo!

TONINI (Aut). Sono qui!

FRANCO Paolo (LNP). Signor Presidente, mi permetta: faccia allontanare chi mi impedisce di ultimare il mio intervento.

PRESIDENTE. Per favore, fate concludere! E lei, senatore Franco, concluda.

FRANCO Paolo (LNP). Sto cercando di concludere.

VIESPOLI (AN). Il senatore Tonini è un provocatore, un cattocomunista.

PRESIDENTE. Senatore Viespoli, per favore.

FRANCO Paolo (LNP). Capisco che la coscienza sporca di qualcuno impedisce di accettare queste semplicissime parole che io ribadisco, sperando che la coscienza di qualcuno possa valutare attentamente quanto ho detto e che ripeto: oggi finalmente è chiaro a tutto il popolo italiano che in questo Paese la democrazia è stata seppellita *(Applausi dal Gruppo LNP)*, che la volontà del popolo è stata calpestata e che il voto di poc'anzi lo ha dimostrato. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA).*

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE Siamo in sede di esame della Nota di variazioni, colleghi. Stiamo al tema!

SCHIFANI (FI). Il mio intervento è proprio su questo voto. (*Commenti del senatore Garraffa. Proteste dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. Colleghi, non siamo mica una scolaresca indisciplinata! Senatore Schifani, la prego! Stiamo al tema!

SCHIFANI (FI). Ho chiesto la parola su questo voto in quanto, tra l'altro, non ritengo vi sia altro da aggiungere sul significato politico della votazione precedente: una fiducia concessa con una maggioranza di alcuni parlamentari, privi di suffragio elettorale e quindi anche politico. Sta al Paese interpretare il significato di questo voto, la forza di questo Governo, come esce da questa finanziaria e da questo voto! (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Avevo chiesto di intervenire e la ringrazio per avermi dato la parola.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento dei colleghi che si occupano più dettagliatamente del sottoscritto della tematica della finanziaria, della Nota di variazioni e del voto sul bilancio. Abbiamo avuto la conferma delle nostre denunce in Aula sulla circostanza che si omette di tenere conto, in questa manovra finanziaria, delle maggiori entrate fiscali e che ci si impegna a tenerne conto nel prosieguo per un artificio contabile che vogliamo disconoscere e delle cui ragioni preferiamo essere tenuti all'oscuro, dato che si sta realizzando un falso contabile in contabilità pubblica.

Alla luce di tali considerazioni, riteniamo di manifestare il nostro dissenso in un modo diverso, non partecipando al voto, perché riteniamo di non poter contribuire alla votazione su un falso contabile. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, i colleghi della Commissione bilancio del Gruppo di AN hanno avuto poc'anzi la possibilità di esprimere un voto, sostenendo che in questo bilancio ci sono implicazioni di falsità e nonostante questo, per carità, il Senato lo ha approvato; quindi, legittimamente rispettiamo il voto sulla legge finanziaria.

Perché si evidenziano aspetti di falsità? Abbiamo ascoltato oggi il ministro Padoa-Schioppa che ha parlato di tutto fuorché della legge finanziaria; lo abbiamo comunque ascoltato diligentemente mentre ha presentato una tabella, che riporta all'inizio le seguenti parole: Nuove e maggiori spese correnti per un totale di 24.175 milioni di euro.

La tabella presentata dal Ministro del bilancio ha allora smentito il suo intervento, perché egli ha affermato che in questa finanziaria non ci sono nuove e maggiori spese correnti, anzi che c'è un risparmio delle spese correnti. Quindi, il bilancio è falso e noi, come ha già preannunciato il senatore Schifani, non parteciperemo al voto. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Voglio aggiungere, signor Presidente, mi sia consentito di farlo soltanto per trenta secondi, che l'intervento del senatore Paolo Franco è legittimo. È un intervento che non merita da parte di alcuni senatori addirittura un tentativo di aggressione nei suoi confronti. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP*). Il voto che è stato espresso poc'anzi è legittimo. Non dirò mai che non è un voto legittimo, però il risultato porta ad un voto di parità tra i senatori eletti dal popolo della maggioranza e i senatori eletti dal popolo dell'opposizione. (*Commenti dai banchi del centro-sinistra*). La differenza... (*Commenti dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Per favore!

MATTEOLI (AN). La differenza viene dal voto dei senatori a vita, legittimo, non dirò mai che è illegittimo, per carità, però questo è ciò che fa la differenza.

E allora, se un senatore dell'opposizione prende la parola per mettere in rilievo questo aspetto politico, credo sia legittimato a farlo, ha il diritto di farlo; chi non lo vuole ascoltare può essere dall'Aula (*Applausi dai Gruppi AN e FI*), ma non si può consentire che qualcuno tenti addirittura di aggredirlo perché sta facendo una denuncia politica in quest'Aula. Questo non è assolutamente consentito (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Commenti dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, per la verità, la reazione vivace c'è stata, un tentativo di aggressione non mi pare. Comunque, qui dentro tutti hanno il diritto di parola e di fare discorsi politici anche forti.

STRANO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (AN). Signor Presidente, mi scusi, lei non ha visto che, poc'anzi, ho avuto modo di avvicinarmi al banco del senatore Cossiga, con il quale, senza insulti, ho manifestato una mia opinione. Come una furia, prendendomi il braccio e insultandomi, è venuto tale Garaffa, Garaffo e la senatrice che è ora in piedi accanto a lui, aggredendomi e mettendomi le mani addosso. Credo che lei debba badare a questi episodi. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

Lei non lo ha visto, glielo ripeto, non fa nulla, non voglio essere difeso da lei, (*Ilarità dai banchi della maggioranza. Commenti dai banchi dell'opposizione*) ma siccome la senatrice in piedi accanto a Garaffa,

quella con il maglione rosso, non so come si chiami... Credo che questi episodi vadano stigmatizzati, da una parte e dall'altra. In questo caso, l'agredito sono io e spero che lei la prossima volta se ne possa accorgere con l'equità che la contraddistingue.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Strano. Naturalmente, ogni tentativo del genere sarà da me stigmatizzato.

ZANDA (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei un attimo di attenzione dai colleghi, anche dell'opposizione.

Signor Presidente, noi abbiamo iniziato una legislatura molto difficile, perché segue una legge elettorale che ha condizionato la composizione del Parlamento. Quella legge elettorale aveva nelle intenzioni esplicite e dichiarate che tutti abbiamo potuto leggere sui *media...* (*Commenti dai banchi del centro-destra*).

PRESIDENTE. Colleghi, non si può andare avanti così. (*Commenti dal Gruppo FI*).

ZANDA (*Ulivo*). La legge elettorale aveva un obiettivo preciso, signor Presidente, quello di evitare che vi fosse un'unica maggioranza nei due rami del Parlamento. (*Commenti del senatore Storace*). La legge elettorale voleva determinare le condizioni per cui la Camera avesse una maggioranza e il Senato ne avesse un'altra. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Senatore Zanda, ho pregato gli altri di attenersi all'argomento, invito anche lei a farlo.

ZANDA (*Ulivo*). Mi conceda pochi minuti, noi stiamo fermi qui, ascoltando insulti da parte di un'opposizione che non consente al Parlamento di lavorare. Questo, signor Presidente, è inaccettabile. Noi non possiamo...

PRESIDENTE. Adesso è stato lei a uscire fuori dal seminato. Oggi questo Parlamento ha lavorato e funzionato in maniera egregia fino a dieci minuti fa; sì, in maniera egregia. Si è usciti dal seminato già prima, cerchiamo di fermarci. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, concludo il mio intervento, voglio però chiederle di permetterci di votare la legge di bilancio, perché è quello che dobbiamo fare.

PRESIDENTE. Questa è la mia preoccupazione! Oggi abbiamo lavorato.

BUTTIGLIONE (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (UDC). Molto brevemente, signor Presidente, solo in difesa della logica, vorrei dire al senatore Zanda, di cui ho grande stima e per il quale professo amicizia, che con qualunque sistema elettorale, quando il corpo elettorale esprime due giudizi diversi, si avrebbero una Camera ed un Senato con maggioranze diverse. Il sistema elettorale vigente in Italia ha avuto soltanto, ahimé, una funzione: quella di fare in modo che, nonostante la nostra maggioranza nel Paese, voi aveste una maggioranza in Parlamento, anche se molto più limitata che alla Camera. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Commenti dai banchi della maggioranza).*

VEGAS (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS (FI). Signor Presidente, ho rivolto delle domande, ancorché tecniche e precise, al Governo e non ho avuto nessuna risposta. Allora, delle due l'una: o il Ministro non vuole rispondere e diciamo che non è molto elegante nei confronti del Parlamento o a domande tecniche un Ministro tecnico non sa rispondere e allora che Ministro tecnico è?

PRESIDENTE. Chiedo ai rappresentanti del Governo se vogliono intervenire nella discussione.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare. *(Vivaci proteste dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA).*

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, questo non lo consento, perché il senatore Vegas ha chiesto se un rappresentante del Governo volesse intervenire nel dibattito. Il sottosegretario Sartor ha sempre seguito i lavori.

VEGAS (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS (FI). Signor Presidente, il problema è semplicissimo: sono domande che ho già fatto in Commissione e il Sottosegretario non ha risposto, non so se non ha voluto o se non è stato in grado. È qui presente il Ministro, che risponda lui!

PRESIDENTE. I rappresentanti del Governo sono tutti in grado di rispondere, se lo vogliono. Comunque, ha chiesto di parlare il Ministro dell'economia e delle finanze. Ne ha facoltà.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. La risposta... *(Applausi ironici dai banchi dell'opposizione)*.

PRESIDENTE. Colleghi, facciamola finita! Il Ministro parlerà se smettete di interromperlo ancora prima che inizi a parlare.

COSSIGA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prego, Presidente, parli pure. *(Vivaci commenti dai Gruppi dell'opposizione)*.

COSSIGA (*Misto*). Sto per dire una cosa a vostro favore! Signor Presidente, non vorrei fare il saputo, anche perché sono stato Presidente di questa Assemblea prima di lei, però, la voglio avvertire che, se il Governo prende la parola, si riapre automaticamente la discussione generale.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua dichiarazione.

VOCI DAI BANCHI DEL GRUPPO AN: Fuori! Fuori!

VOCI DAI BANCHI DEL GRUPPO FI: Buffoni! Buffoni! *(Vivaci commenti del senatore Storace)*.

BETTINI (*Ulivo*). Ma cosa vogliono? Se hanno dichiarato che non votano il bilancio! Se ne vadano!

PRESIDENTE. Mettiamo un po' di ordine. Il Ministro ritiene di parlare. La discussione è già in corso, poi verrà conclusa. Il Ministro ha chiesto di parlare, che intervenga, perché no? *(Vivaci commenti dai Gruppi dell'opposizione, ai quali reagisce il senatore Bettini. Il senatore Mugnai si dirige minaccioso verso il senatore Bettini, ma viene trattenuto dagli assistenti parlamentari. Il senatore Nessa lancia un fascicolo, imitato da altri senatori dai banchi dei Gruppi di AN e FI. Vivaci proteste dai banchi della maggioranza)*.

Noi dobbiamo votare! Per favore!

Onorevoli colleghi, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 21,08, è ripresa alle ore 21,11).

La seduta è ripresa.

Passiamo alla votazione della Terza Nota di variazioni.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Restiamo per favore all'argomento all'ordine del giorno.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, nonostante il mio sia un richiamo al disordine dei nostri lavori e non all'ordine, mi pareva che, nel momento in cui lei ha dato la parola al presidente emerito Cossiga, ci fosse il Ministro dell'economia in piedi già col microfono acceso. (*Applausi dal Gruppo FI*). Devo dire che capita raramente di vederlo in quest'Aula: per me è la prima volta.

Non credo che possa esser stato sufficiente il richiamo del presidente Cossiga alla riapertura del dibattito (perché tante volte abbiamo anche concordato di dare la possibilità di intervenire, senza riaprirlo) a spingere il Ministro a sedersi nuovamente e a rifiutarsi di rispondere all'Aula. (*Applausi del senatore Amato*). Quando ho ascoltato la sua replica, ho avuto l'impressione che parlasse di un'altra finanziaria e ho ascoltato tutto il suo intervento. Questo mi fa pensare che lui non sappia rispondere e, quindi, si deve dimettere! (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e DC-PRI-IND-MPA*).

PRESIDENTE. Se vogliamo andare avanti con i nostri lavori, dobbiamo anche stare attenti ai termini. Credo che il problema di cui lei parla non esista. Cerchiamo di governare i nostri lavori.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Brevemente. Cerchiamo di stare tranquilli.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, intervengo con molta pacatezza, pregando anche i colleghi di fare altrettanto, perché, oggettivamente – concordo con lei – oggi, secondo i nostri rispettivi punti di vista, si è compiuto un lavoro. Tuttavia, debbo anche dirle, a nome del Gruppo che rappresento (ma penso anche a nome della coalizione cui partecipo), che Prodi è venuto in Aula, è stato dieci minuti, è rimasto nel Palazzo (questo glielo dico io, perché ha approvato la Nota di variazioni, insieme ad altri membri di Governo), ma si è guardato bene dal tornare nell'Aula Alta.

Al Ministro sono stati posti dei quesiti: lui ha avuto un modo di rispondere, ma è stato impedito da chi di Regolamento ne conosce di più, ma inutilmente; infatti, non vi è stata, da parte dell'opposizione, la minaccia di riaprire il dibattito.

Voglio chiaramente sottolineare che vorremmo da parte di questo Governo, da parte dei Ministri oggi presenti, ma soprattutto dal Presidente del Consiglio e dai Ministri sempre assenti, il rispetto che si deve alla Camera Alta. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI e AN*).

Pertanto, prego il Ministro di rispondere, perché non è intenzione della minoranza strumentalizzare la sua risposta, ma è vivo interesse del

popolo italiano, per il tramite dell'opposizione, conoscere il meccanismo segreto che questa legge finanziaria svilupperà nel 2007. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI, AN e LNP*).

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Quello che è successo poc'anzi è un fatto increscioso per il Senato, per il nostro ruolo e per la nostra dignità.

Il Ministro dell'economia aveva accolto correttamente l'invito dell'opposizione a dare delle spiegazioni su fatti che noi riteniamo gravi e rilevanti. Inutile ripeterlo: vi sono dei documenti, che stanno per essere votati, che non tengono conto di un dato contabile e storico, ossia di entrate nelle casse dello Stato che non vengono contabilizzate ai fini della manovra che è stata proposta al Parlamento.

Preferisco dimenticare quello che è successo, signor Presidente, perché non credo che questa scena, questa scenetta – mi si consenta la battuta – possa rimanere nella storia del nostro Parlamento come una scena da ricordare. Il Ministro si è alzato, poi gli è stato quasi ingiunto da un altro collega o da altre persone della sua stessa maggioranza, con gesti eclatanti, di non parlare.

Signor Presidente, noi in questo Senato lavoriamo poco: a causa del numero riscatto della maggioranza (il numero è ormai pari tra parlamentari eletti nella maggioranza e parlamentari eletti nell'opposizione: siamo addirittura in una situazione di parità) siamo portati ad approvare pochissime leggi, a votare pochissimi emendamenti proprio per la paura del Governo di andare sotto. Siamo abituati alle fiducie – è la decima in sei mesi – e quindi questo ramo del Parlamento è stato svuotato della sua funzione.

Signor Presidente, io allora mi chiedo: avendo l'opportunità e la fortuna di avere la presenza del Ministro dell'economia in occasione del dibattito sulla manovra finanziaria (quindi su un tema qualificante), ci si vuole anche impedire e negare la possibilità di ascoltare la risposta del Ministro su un dato rilevante? Ci si vuole privare anche del diritto-dovere di ascolto, del diritto-dovere di avere delle risposte da parte di chi oggi è responsabile dell'economia del nostro Paese? (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP, UDC e DC-PRI-IND-MPA*).

E allora finiamola, colleghi, con gesti che non fanno onore al ruolo del parlamentare. Non avvicinatevi più al banco del Governo a fare segnali: così non si parla, non parlare. Il Ministro è autonomo, ha la sua dignità, la sua autorevolezza; la spieghi, la dimostri, risponda alle nostre richieste! Non verrà lapidato, verrà rispettato perché noi rispettiamo, le istituzioni. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Commenti ironici dai banchi della maggioranza*).

Come ha detto il collega Cutrufo, non minacciamo riaperture di discussione. Lei sa bene, Presidente, che noi rispettiamo la sua persona e la sua conduzione perché lei ha sempre garantito a quest'Aula nel dibattito

il pluralismo degli interventi e ci atterremo alla sua garanzia. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Signor Ministro, se lo ritiene, prenda la parola. Poi passeremo alla votazione. Vedo che il senatore Berselli mi fa cenno per prendere la parola, ma il Gruppo di Alleanza Nazionale è già intervenuto.

BERSELLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Un attimo, ora c'è il Ministro, poi eventualmente... (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Va bene, ma è l'ultimo intervento. Signor Ministro, mi scusi.

Senatore Berselli, ha facoltà di parlare.

BERSELLI (AN). Signor Presidente, io la parola l'ho chiesta prima che la chiedessero altri colleghi.

Quello che è successo, caro Presidente, è gravissimo (*Commenti dai banchi della maggioranza*), perché noi abbiamo avuto un Ministro dell'economia che ha avuto la sensibilità di chiedere la parola per rispondere a delle sollecitazioni di molti colleghi dell'opposizione e ha subito una vera e propria intimidazione da parte di alcuni colleghi della sua stessa maggioranza. Credo che un episodio del genere non abbia precedenti nella storia del Parlamento italiano. (*Richiami del Presidente*). Non ho finito, signor Presidente.

Vorrei che lei spiegasse all'Assemblea per quale motivo, nel momento in cui il Ministro dell'economia ha chiesto la parola e stava per parlare, il presidente Cossiga ha avuto la parola per intervenire al posto del Ministro dell'economia. Vorrei capire per quale motivo ha impedito al Ministro dell'economia di prendere la parola per rispondere alle nostre sollecitazioni. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Signor Ministro, la parola a lei, con l'impegno preso anche dal senatore Schifani. Prego i colleghi di fare silenzio.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ...

BATTAGLIA Antonio (AN). Bravo!

PRESIDENTE. Questo non è accettabile! (*Commenti dal Gruppo Ulivo*).

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Alcuni senatori hanno posto dei quesiti. Lei, Presidente, ha chiesto se il Ministro voleva rispondere. Io ho chiesto la parola. La parola non mi è stata data, o mi è stata tolta, perché è stata sollevata una questione di procedura, e cioè - se ho capito bene - è stato detto...

VOCE DAL GRUPPO LNP. Lo sappiamo, grazie!

PRESIDENTE. Un momento, per favore! Vada avanti, signor Ministro.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. È stato detto che se io avessi preso la parola, si sarebbe riaperto il dibattito.

STORACE (*AN*). Guai a riaprire il dibattito!

PRESIDENTE. La prego, senatore Storage.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Penso che la decisione se riaprire o no il dibattito, signor Presidente, spetti a lei e non a me.

COSSIGA (*Misto*). Non dica cose di cui non capisce nulla! (*Vivaci commenti dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP*).

PRESIDENTE. Per favore, lasciate parlare il Ministro! (*Commenti del senatore Strano*).

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sarà poi lei, Presidente, a decidere se il dibattito si riapre o no. Io rispondo sulla questione che è stata posta.

Premetto che, se il mio intervento è stato ascoltato, esso contiene le risposte a quasi tutte le domande che sono state fatte, in particolare a quelle del senatore Baldassarri.

BALDASSARRI (*AN*). Dove?

MORANDO (*Ulivo*). È vero!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. E quindi mi limito ad una brevissima risposta.

L'attuale Terza Nota di variazioni recepisce gli effetti finanziari differenziali, derivanti dall'approvazione della proposta di legge finanziaria, così come approvata al Senato rispetto alla Camera.

Per quanto attiene all'andamento delle entrate tributarie, il Governo ricorda che l'assestamento al bilancio, presentato al Parlamento lo scorso settembre, ha recepito le maggiori entrate.

BALDASSARRI (*AN*). A settembre, con i dati di dicembre?

PRESIDENTE. Per favore, fate parlare il Ministro!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Baldassarri, a me non risulta che ci siano 25 miliardi in dicembre, che è la cifra che lei ha fatto.

BALDASSARRI (AN). L'ha fatta Visco qui!

PRESIDENTE. Per favore, faccia finire il Ministro.

BALDASSARRI (AN). Non si può essere presi in giro in questo modo! Lo ha detto Visco, lo ha scritto!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Infine, per quanto attiene alla differenza della Nota di variazioni per l'anno 2007 espressa in termini di competenza e di cassa, si tratta dei 100 milioni di sola cassa iscritti nel fondo per la compensazione degli effetti derivanti dalla attualizzazione dei contributi pluriennali, che passa da 420 milioni a 520 milioni. Grazie. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Misto-IdV. Applausi ironici del senatore Baldassarri*).

PRESIDENTE. Metto ora ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la Terza Nota di variazioni.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	166
Senatori votanti	165
Maggioranza	83
Favorevoli	162
Contrari	3

Il Senato approva.

Procediamo ora alla votazione del disegno di legge di bilancio.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1184, nel testo emendato per effetto delle modifiche introdotte dalla Commissione.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	166
Senatori votanti	165
Maggioranza	83
Favorevoli	162
Contrari	3

II Senato approva. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop- Udeur*).

Per fatto personale

CICCANTI (*UDC*). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, nella mia dichiarazione non ho fatto riferimento all'onorevole Rutelli, come è stato affermato da qualcuno sia in Aula che in note di agenzia, essendomi limitato ad indicare e riferire un colloquio tra giornalisti e alcuni colleghi senatori, tra cui il senatore Salvi, riportato da una nota dell'agenzia AGI di ieri, 14 dicembre.

Il riferimento ad un ex Sindaco di Roma quale probabile beneficiario di una norma ritenuta *ad personam*, in riferimento a vecchie pendenze che lo stesso avrebbe avuto con la Corte dei conti, è stato fatto in quella occasione di colloquio.

Non c'è quindi alcuna accusa diretta a chicchessia, ma solo una valutazione politica che, se è sbagliata, basta che sia chiarita ed argomentata.

SALVI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*Ulivo*). Dal momento che per principio credo alla buona fede di tutti, non ho alcun dubbio sulla buona fede del senatore Ciccanti. Mi limito a ricordare che nell'intervento di questa mattina egli ha detto testualmente: «Il senatore Salvi addirittura indica un potente Ministro di questo Governo quale beneficiario della norma perché inquisito per danni patrimoniali quando era Sindaco di Roma».

Dal momento che non c'è alcun altro Ministro, potente o non potente, in questo Governo che sia stato Sindaco di Roma, era del tutto chiaro – così è stato inteso – il riferimento all'onorevole Rutelli.

Del resto, la nota di agenzia citata è di assoluta chiarezza. Al giornalista che chiedeva: «Non c'è qualche altro ex Sindaco di Roma che aveva qualche problema?», Cesare Salvi non aggiunge altro e risponde: «Non faccio dietrologia».

Se quella del senatore Ciccanti è una ritrattazione di quanto detto nella sua dichiarazione, l'accetto, altrimenti sono costretto a ricorrere allo strumento che il Regolamento prevede in questi casi, vale a dire la costituzione di un Giurì d'onore.

Per un dibattito parlamentare sulla situazione in Medio Oriente

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente in chiusura dei lavori per ricordare all'Assemblea che diverse settimane fa alcuni senatori avevano richiesto un dibattito sulla situazione del Medio Oriente e, in particolare, del Libano nel quale sono impegnati migliaia di nostri soldati. Da parte sua, Presidente, c'era stata un'iniziativa nei confronti del Governo che, secondo quanto da lei comunicato, aveva dato la sua disponibilità a riferire all'Assemblea.

Purtroppo, l'anno si concluderà, anche se non l'attività parlamentare del Senato che proseguirà anche nella prossima settimana, senza che il Governo abbia tenuto fede all'impegno, contenuto nell'ordine del giorno da tutti approvato il 18 agosto scorso, di riferire regolarmente sull'evolversi della situazione.

Purtroppo, l'anno prossimo, nella migliore delle ipotesi, si dovranno attendere ancora diverse settimane. Speriamo dunque che in questo frangente non accada qualcosa rispetto a cui sarebbe stato bene essere preparati da una doverosa relazione del Governo al riguardo.

PRESIDENTE. Lo speriamo tutti, anche se sottolineo che la sessione di bilancio ha oltre modo impegnato il Senato. In ogni caso, credo che con la ripresa dei lavori parlamentari si potrà programmare il prima possibile tale occasione.

(Il senatore Ciccanti chiede nuovamente la parola).

Mi dispiace, senatore Ciccanti, non si può aprire un dibattito dopo che già le ho dato la parola per fatto personale.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 19 dicembre 2006**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 19 dicembre, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2006 (1014) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

e del documento:

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2005 (*doc. LXXXVII, n. 1*).

II. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione e la promozione delle diversità delle espressioni culturali, fatta a Parigi il 20 ottobre 2005 (1179) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 21,32*).

Allegato ADISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale
dello Stato (legge finanziaria 2007) (1183)**CORREZIONI INTRODOTTE DAL GOVERNO ALL'EMENDAMENTO
1.1000 (TESTO CORRETTO), INTERAMENTE SOSTITUTIVO DEGLI
ARTICOLI DA 1 A 18 CHE COMPONGONO IL DISEGNO DI LEGGE

N.B Il testo dell'emendamento cui sono riferite le correzioni, e che è stato approvato con esse, è disponibile nel Resoconto stenografico della seduta 88, Allegato A.

1. *Al comma 1, le parole: «9.520 milioni di euro» sono sostituite dalle seguenti: «12.520 milioni di euro»*

2. *Il contenuto del comma 258 deve intendersi come sostitutivo della novella al codice della navigazione recata dal precedente comma 257 e non come aggiuntivo ad essa*

3. *Al comma 265, dopo le parole: «aree naturali protette» inserire la congiunzione: «e»*

4. *Al comma 545, lettera a), dopo le parole: «in servizio», sostituire la parola: «di» con le seguenti: «fino a» e al comma 546, sostituire le cifre: «10,5» e «3» rispettivamente con le seguenti: «8,5» e «5»*

5. *Al comma 1018, dopo le parole: «un contributo quindicennale di 1,5 milioni di euro» sono inserite le seguenti: «a decorrere da ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009»*

6. *Al comma 1193, secondo periodo, la cifra «1.500» è sostituita dalle seguenti parole: «rispettivamente 1.000 e 500»*

7. *Dopo il comma 1325 inserire il seguente:*

«1325-bis. La legge 28 luglio 2004, n. 193, è prorogata fino al 31 dicembre 2009. Per l'attuazione degli articoli 1 e 2 della predetta legge è autorizzata la spesa di euro 6.200.000 per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009»

8. *Trasformare il capoverso 2 del comma 220 in comma 221*

9. *Al comma 462, primo periodo, sostituire le parole: «31 mano 2007» con le seguenti: «31 marzo 2007»*

10. *Al comma 466, dopo le parole: «Il Ministro dell'economia e delle finanze» sostituire la parola: «e» con le seguenti: «, di concerto con»*

11. *Al comma 480, dopo le parole: «I componenti» inserire le seguenti: «della Commissione di cui al comma 174»*
12. *Al comma 504, spostare le parole: «, sentito il Ministero delle infrastrutture,» prima delle parole: «è autorizzato a procedere»*
13. *Al comma 506, primo periodo, sostituire le parole: «commi 9, 10, 11, 23,» con le seguenti: «commi 9, 10, 11, »*
14. *Al comma 567, primo periodo, sostituire le parole: «successivo comma 2» con le seguenti: «terzo periodo del presente comma»*
15. *Al comma 654, sostituire le parole: «oltre alla istituzione» con le seguenti «o di istituzione»*
16. *Sopprimere il comma 702*
17. *Al comma 720, primo periodo, dopo le parole: «editino giornali quotidiani» inserire la seguente: «o»*
18. *Al comma 766, terzo periodo, sostituire le parole: «di concerto con il Ministero» con le seguenti: «di concerto con il Ministro»*
19. *Al comma 766, ultimo periodo, sostituire le parole: «di cui al comma 1» con le seguenti: «di cui al presente comma»*
20. *Trasformare la seconda parte del comma 773 in un autonomo comma*
21. *Al comma 823, sostituire le parole: «dopo la parola: "oggetto delle convenzioni ubicati" sono aggiunte le seguenti: "nei Paesi dell'Unione europea"» con le seguenti: «dopo le parole: "sul territorio dell'Unione europea" sono inserite le seguenti: "nei Paesi"»*
22. *Al comma 827, lettera b), capoverso lettera d), sostituire le parole: «di cui alla lettera e)» con le seguenti: «di cui alla lettera c)»*
23. *Al comma 854, spostare le parole: «Tale struttura opera in collaborazione con le regioni nel cui ambito si verificano le situazioni di crisi d'impresa oggetto d'intervento» dopo le seguenti: «delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura»*
24. *Al comma 890, dopo le parole: «legge 23 dicembre 2005, n. 266, » inserire la seguente: «e»*
25. *Al comma 912, trasformare il capoverso: «L'articolo 29, comma 2» in un autonomo comma.*
26. *Al comma 913, dopo le parole: «L'offerente» inserire le seguenti: «di cui al comma 910»*
27. *Al comma 1000, alinea, sostituire le parole: «il comma 11-bis è sostituito dai» con le seguenti: «dopo il comma 11 sono aggiunti i»*
28. *Al comma 1000, capoverso 11-bis, sostituire le parole: «ai commi 6 e» con le seguenti: «al comma 6».*
29. *Al comma 1000, capoverso 11-quinquies, ultimo periodo, dopo le parole: «il termine massimo di deposito» inserire la seguente: «è»*
30. *Al comma 1004, alla lettera d) sostituire le parole: «l'articolo i» con le seguenti: «l'articolo 1»*
31. *Al comma 1026, sopprimere il numero: «577-ter» e sostituire le parole: «di cui al comma precedente» con le seguenti: «di cui al presente comma»*

32. *Al comma 1047, sostituire le parole: «il Ministero della difesa ed il Ministero dell'università e della ricerca» con le seguenti: «il Ministro della difesa e il Ministro dell'università e della ricerca»*

33. *Al comma 1050, sopprimere il secondo periodo del capoverso «art. 4, comma 1» e sostituirlo con la seconda parte dello stesso comma 1050*

34. *Al comma 1059, primo periodo, dopo le parole: «ricognizione della » inserire la seguente: «situazione»*

35. *Trasformare il capoverso 604-quater del comma 1063 in un autonomo comma*

36. *Trasformare il capoverso 638-ter del comma 1111 in un autonomo comma*

37. *Al comma 1119, ultimo periodo, sostituire le parole: «di cui alla lettera c) del comma 644-ter» con le seguenti: «di cui al comma 644-ter».*

38. *Al comma 1120, nel primo e nel secondo periodo, sostituire le parole: «ai sensi dell'articolo 17, comma 2» con le seguenti: «ai sensi dell'articolo 17, comma 3»*

39. *Al comma 1122, sostituire l'alea con il seguente: «Alla normativa in materia di produzione di energia da fonti rinnovabili sono apportate le seguenti modificazioni:»*

40. *Al comma 1122, lettera f), sostituire le parole: «articolo 39» con le seguenti: «articolo 43»*

41. *Sopprimere il comma 1147*

42. *Sopprimere il comma 1166*

43. *Al comma 1235, dopo le parole: «il contratto autoferrottranvieri», sostituire le parole: «alla data» con le seguenti: «di cui all'articolo 23»*

44. *Al comma 1238, alea, sostituire la parola: «de tratta» con la seguente: «destinata»*

45. *Al comma 1251, ultimo periodo, sostituire le parole: «di cui al periodo precedente» con le seguenti: «di cui al comma 749».*

46. *Spostare i commi 1354 e 1355, nonché i commi 1366 e 1367, dopo il comma 1351*

47. *Numerare i commi in sequenza progressiva e coordinare conseguentemente i riferimenti interni*

N.B. Per gli articoli, le Tabelle 1, 2 e 3, l'elenco 1, gli Allegati 1 e 2, il prospetto di copertura, le Tabelle A, B, C, D, E e F recati dal disegno di legge n. 1183 così come trasmesso dalla Camera dei deputati si fa rinvio allo stampato Atto Senato 1183.

In considerazione del loro numero non vengono inoltre pubblicati in Allegato A gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'emendamento 1.1000 e che sono disponibili in bozza di stampa nel fascicolo n. 1 del 12 dicembre 2006 (artt. da 1 a 17) e del 15 dicembre (art. 18), nonché nel fascicolo 1, annesso I, del 14 dicembre 2006.

NOTA DI VARIAZIONI

Approvata

**Terza nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 2007 ed al bilancio pluriennale per il triennio
2007-2009 (1184-*quater*) (*)**

(*) Per il contenuto della Nota di variazioni si rinvia allo stampato 1184-*quater*.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Mannino nella discussione sulla questione di fiducia posta sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo del disegno di legge n. 1183 (Legge finanziaria)

Gli annali della Storia nazionale annovereranno l'intera vicenda della legge finanziaria dell'attuale Governo Prodi come un punto culminante della crisi istituzionale e politica che ha colpito l'Italia.

Non un giudizio apodittico di parte ma è la constatazione del punto al quale è pervenuta questa vicenda.

In altre epoche «la centralità del Parlamento», il rispetto rigoroso delle regole procedurali era il punto fermo delle posizioni politiche di opposizione ma il limite al quale si attenevano le forze di Governo.

L'ormai discutibile introduzione della legge finanziaria fu determinata dalla precisa istanza di «inchiodare» il Governo a scelte di finanza pubblica controllate e fermamente determinate dal Parlamento.

In coerenza con l'essenza del Parlamento che sorge nella sua prima manifestazione storica per controllare le imposizioni fiscali stabilite dal re e l'uso delle risorse che ne veniva fatto.

Orbene il Governo si è prestato a portare – nella forma del *diktat* – implicato dalla questione di fiducia, una legge finanziaria «inqualificabile». Mi sembra quasi singolare dovere ricordare che la legge finanziaria dovrebbe essere composta da pochi articoli: e' vero è invalsa altra procedura. Ma mai si era arrivati al punto odierno in cui il Parlamento deve esaminare un testo di commi che dovrà votare con un semplice tasto rosso o verde. Ed è innanzitutto sotto questo primo aspetto che va fortemente contestata. Uno svuotamento totale del Parlamento, ridotto a ratificare o disapprovare.

Nel merito, poi, ed è stato ampiamente motivato da molti interventi, abbiamo una legge finanziaria che nella migliore delle ipotesi risulta priva di punti cardinali. Si verifica un'incredibile prelievo fiscale in misura non giustificata da razionali fini ed obbiettivi, perché il risanamento non è collocato in una prospettiva che aggredisce o almeno riduce lo *stock*. Con la conseguenza della perpetuazione del costo del debito.

C'è addirittura uno scarto, un salto logico di proporzioni sconvolgenti, con il DPEF. Pur criticabile come lo è stato in quest'Aula disegnava una strategia per la finanza pubblica e per l'economia del Paese.

C'è adesso un salto! Ma un salto nel buio. Le risorse prelevate che si cumulano con le sopravvenienze del gettito tributario – effetto di una ripresa economica indotta dalla generale ripresa dell'area europea e segnatamente dalla locomotiva tedesca – non viene utilizzata per finalità che possano essere il segno di un progetto per il Paese.

È stato detto da qualcuno manca «una *mission*».

Alla presentazione della legge con il Ministro del Tesoro altri suoi colleghi avevano cantato il ritornello: equità risanamento sviluppo.

Ne siamo profondamente lontani. Non è neanche vero poi che sia «contro i ricchi» spigolando per i 1.432 commi – dovrebbero essere articoli! – illustri senatori della sinistra troverete che i «ricchi» hanno portato ciascuno di loro un pacco dono più grande e più grosso di quanto si possa immaginare.

E per somma ironia «il beneficio» non ha mai avuto la forma dell'incentivo e del sostegno al rischio d'impresa, bensì quella del sostegno alla rendita.

Sarebbe bene che chi qualche tempo fa ha lanciato l'anatema «alle rendite» consideri alcune disposizioni erogatorie, a partire da quella rottamazione introdotta negli anni Ottanta, e che fu la droga per l'industria automobilistica. Per non parlare dei CIP 6.

La revisione delle quote come tutta la batteria delle misure fiscali ha per obiettivo i ceti medi che si vogliono colpire per ragioni probabilmente politico-elettorali.

Sulla politica fiscale si insiste sull'opposto di quella scelta che altre nazioni hanno effettuato in questi anni. Dove la riduzione dei carichi fiscali ha un effetto di incentivo per lo sviluppo economico. E semmai questa linea dovrebbe essere temperata dal privilegio da accordare alle famiglie in modo da collegare la politica fiscale ad una politica sociale che sia fondata sulla tutela e promozione della famiglia.

Ma è sul risanamento della finanza pubblica che oggi si deve fare qualche osservazione dura anzi implacabile.

Il Governo in questa finanziaria non ha dato seguito ad un'indicazione pur contenuta nel DPEF: iniziare un percorso di riduzione dello stock del debito pubblico.

Anzi per tutti coloro che hanno fatto fortuna politica gridando allo scandalo del debito pubblico agli inizi del 2000 devo fare presente che il debito pubblico era nel 1993 il 115 per cento del PIL nel 1995 del 121,20 per cento del PIL – era il 106,60 per cento nel 2005 e giusto i dati della Banca d'Italia rimarrà tale. Onorevoli senatori nonostante i prelievi fiscali di portata eccezionale come quelli del Governo Amato del 1992 e quelli di Prodi oggi lo *stock* del debito pubblico rimane intatto. Ma per contro non ci sono più i gioielli di famiglia. Le privatizzazioni, da chiunque portate avanti, hanno dato quel tanto che ha fatto scendere il monte del debito pubblico al livello attuale. Ed ora? Il Governo Prodi avrebbe potuto imboccare il sentiero stretto e lungo che occorrerà percorrere se si vuole lavorare sul costo del debito che ascende a 75.000 miliardi e rappresenta ormai una condizione di ostaggio in cui viene tenuta la finanza pubblica. Infatti alla sovranità dello Stato è subentrata la sovranità dei mercati. Ed il «*rating*» delle agenzie è più importante del voto.

Una forza politica che viene dalla storia della rappresentanza del lavoro dipendente avrebbe dovuto sapere accogliere questa sfida e su questa qualificare la propria posizione riformista. Invece si mantiene inalterata la più grossa ed immaginabile fonte per i *rentiers*. Ed ora la collocazione del

debito pubblico sui mercati internazionali ha privato i piccoli risparmiatori di questa forma integrativa del loro reddito. Così assicurato dalle stesse centrali di intermediazione che hanno anche partecipato alla gestione delle privatizzazioni. Anche queste «che avevano l'intento di sviluppare e favorire un'economia di mercato hanno comportato una sostituzione di monopoli pubblici con situazioni di oligopolio privato e la costituzione di posizioni di rendita» (questo è un giudizio contenuto in un documento della Banca centrale!).

Ma il risanamento non si può conseguire soltanto con il prelievo fiscale. C'è tutto il capitolo dei tagli alla spesa che è saltato a pie pari nel senso che subiscono il passo capriccioso e non quello serio delle scelte.

Viene rinviato alla fase due che dovrebbe affrontare priorità come l'eliminazione dell'inefficienza e delle vere situazioni di parassitismo che si annidano nell'area pubblica. Ma i segnali che si hanno nel testo della finanziaria sono per il verso contrario ed opposto.

Poi, l'altro versante quello dello sviluppo – fatto salvo un limitato numero di disposizioni, che tuttavia presentano il profilo discutibile del rafforzamento dell'area di potere di alcuni Ministri – è completamente stravolto da una pioggia di concessioni ora di qua, ora di là, con l'unico criterio di essere dispensati all'ambito della propria parte politica fuori da un progetto generale che fosse dato «da un'idea del Paese».

Di una possibile strategia per rilanciare lo sviluppo ed in particolare per affrontare la questione meridionale non vi è traccia.

È stato fatto saltare il progetto del «Ponte sullo stretto» rinunciando a farne il perno di una nuova fase dello sviluppo economico generale del Paese.

Questo progetto non sarebbe una concessione allo spagnolismo della Sicilia. Per gli aspetti strutturali tecnologici avrebbe la capacità di mobilitare l'apparato industriale italiano sul fronte di una modernità assoluta allo stesso modo con cui all'indomani dell'ultima guerra il piano dell'acciaio di Oscar Sinigaglia ed il metano nella Val Padana di Enrico Mattei segnarono una frontiera nuova per il Paese determinando il boom degli anni Cinquanta e Sessanta.

Ma un progetto siffatto richiede un preliminare politico: che si riaffermi la capacità della stessa politica a darsi obiettivi grandi nella portata e nel respiro e non quelli del rivendicazionismo mediocre di chi oggi insegue la rappresentazione frammentaria degli interessi del paese privilegiando i forti solo perché tali.

Esiste è vero una questione settentrionale – adesso riposta nelle mani dei Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti – ma andrebbe questa collocata nel giusto contesto in cui si ripensi al grande errore di avere lasciato negli anni ottanta e novanta scorrere lo sviluppo economico ed industriale su linee di dilatazione spontanea dell'apparato industriale per pura contiguità territoriale. Se il movimento della Lega sapesse ripensare questo dato potrebbe senza rinunciare alla rappresentanza territoriale che gestisce secondo i propri moduli – arrecare un contributo reale all'acquisizione di quella riforma istituzionale che viene chiamata federalismo. E

saprebbe offrire al Paese una proposta che non divide – con vuoti luoghi comuni – il Paese.

Ma su questa deriva oggi inclinano anche talune forze della maggioranza di Governo immaginando di dovere inseguire – invece che guidare – l'opinione prevalente al Nord.

In questo quadro il Governo Prodi consuma alcune scelte gravi e quindi inaccettabili nei confronti della Sicilia. Pone a suo carico un incremento sino al 49,11 per cento per l'anno 2009 della spesa sanitaria.

Poi al comma successivo sospende fino al 30 aprile 2007 l'applicazione del comma precedente. Perché entro quella data si dovrebbe realizzare un'intesa Stato-Regione in base alle norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana, disciplinate dal Decreto Presidente della Repubblica 9 agosto 1956 n. 1111.

Questa intesa dovrebbe riconoscere «la retrocessione alla Regione siciliana di una percentuale non inferiore al 20 e non superiore al 50 per cento del gettito delle accise sui prodotti petroliferi immessi in consumo nel territorio regionale;...». Ora questa impostazione è viziata: a – da una profonda ingiustizia quale è rappresentata dal rovesciamento sulla Sicilia di un onere diverso da quello attribuito ad altre Regioni;

b- dalla comica – non trovo altre parole per esprimere indignazione – violazione di norme statutarie che hanno la valenza di norme costituzionali.

Vorrei innanzitutto ricordare al Senato che lo Statuto della Regione siciliana cronologicamente è anteriore alla stessa Costituzione Italiana.

Porta la firma di Umberto di Savoia Luogotenente del Capo dello Stato. Orbene quello Statuto reca alcune norme precise: con l'una si disciplina attraverso una procedura patrizia il trasferimento di competenze ed oneri. Con altre si definiscono le norme finanziarie della Regione Sicilia con l'attribuzione di una potestà tributaria primaria. Quindi concorrente con lo Stato.

In via concreta e per l'esercizio saggio e prudente di una classe dirigente che ha saputo portare avanti l'impostazione autonomistica esorcizzando sul piano politica quella separatistica, anche per le implicazioni che sempre si ignorano relative al ruolo della mafia in tutta quella fase storica, (ma la storiografia di fazione che prevale e non soltanto nei libri di storia! scrive altre storie) l'applicazione di quella norma e cioè l'esercizio di quella potestà tributaria si è risolto con norme di attuazione che hanno assegnato alla Regione Siciliana una misura quasi totale delle entrate tributarie riscosse in Sicilia. Orbene in questa legge finanziaria quest'impostazione viene estesa ed applicata alla Sardegna – certamente sulla base patrizia data dai rapporti di privilegio politico tra il Presidente del Consiglio ed il Presidente della Regione sarda – mentre per la Sicilia con il procedere anche ipocrita di una norma di mero rinvio si scarica unilateralmente e con estrema ingiustizia l'onere dell'incremento della partecipazione alla spesa sanitaria. E poi ulteriore ipocrisia si apre lo spiraglio dell'attribuzione di una quota del gettito delle accise sui prodotti petroliferi immessi in consumo nel territorio regionale.

Ma il Governo ignora l'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana risolto storicamente fino al 1992 con l'attribuzione di una quota fino al 92 per cento dell'imposta di fabbricazione – nella sua interezza – alla Regione siciliana?. Non lo ignora certamente.

Compie, invece, una deliberata violazione di legge costituzionale.

Probabilmente la scelta che viene sottintesa all'impostazione di questa legge finanziaria è soltanto quella del tenere comunque insieme una maggioranza nella quale sono presenti tutte le istanze tutti gli interessi ed anche tutti i risentimenti. E la Sicilia ne ha uno enorme: non avere dato la maggioranza a questo centro-sinistra.

Ma si può governare realmente il Paese in questo modo? Penso proprio di no. E mi pare che ormai le briglie sono sciolte. Il Paese viene gettato nello smarrimento e nella confusione, nella necessità di dovere soltanto protestare e gridare, non viene più convocato ad un impegno d'insieme che lo faccia uscire da questo declino e lo tenga saldo su quella via – che piaccia o non dal 1946-1948 ha percorso e che è stata dissestata da questa lunga ed inconcludente sino ad ora stagione della transizione.

Noi non possiamo accettare questo destino, la nostra battaglia politica va in altra direzione.

Sen. MANNINO

Intervento del senatore Strano nella discussione sulla questione di fiducia posta sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo del disegno di legge n. 1183 (Legge finanziaria)

Presidente e colleghi, dopo l'ampiezza delle critiche rivolte dai miei colleghi di opposizione a questa finanziaria dell'ormai fischiatissimo trio comico Prodi, Padoa-Schioppa e Visco, mi permetto di esternare pochissime considerazioni per manifestare il mio, da siciliano, disappunto per la cecità e l'indifferenza, anche offensiva, dal punto di vista personale, dei colleghi della maggioranza verso alcuni emendamenti anche da me presentati. Due in particolare: quello relativo all'istituzione delle case da gioco in Italia che non viene neanche portato in Aula, in quanto ipocritamente, come del resto ci ha abituato il dolce ministro Rutelli (vedi episodio tassa di soggiorno) si dice di voler sostenere il turismo, per il quale un casinò in ogni Regione sarebbe un sostanzioso aiuto, ma ciò non si autorizza! Chissà perché? Forse si ha paura del gioco d'azzardo? Ed allora voi, così ligi alla legge, tanto da avere fra di voi il compagno Diliberto che va in corteo assieme a coloro che inneggiano contro i morti italiani di Nasiriyah ed i morti israeliani e americani, perché non provvedete a chiudere i casinò di Sanremo, Venezia, Mestre, Campione e Saint Vincent? Ipocriti! E poi neanche una cortese risposta circa un emendamento presentato a sostegno delle politiche culturali di Taormina, faro di cultura e di turismo in Sicilia e nel Mediterraneo. Vero presidente, Anna Finocchiaro e colleghi del centro-sinistra siciliano? Vero, dolce Rutelli? Ed allora vergogna! Ma d'altronde, cosa c'era da aspettarsi e da chi? Il vostro fischiatissimo Governo, nega ai siciliani, ai calabresi ed al mondo (andate a lustrarvi gli occhi, ad esempio, a New York, in Giappone con i suoi meravigliosi ponti) un elemento di sviluppo, anche turistico (vero, dolce Rutelli?) come il ponte sullo Stretto di Messina.

Ah! A proposito di cultura e turismo, il dolce Rutelli come mai è così attento nello sperperare milioni di euro per film realizzati dai suoi compagni, comunisti, di cordata, e visti solo da decine di spettatori? Il dolce Rutelli è stato così solerte a riunire, per evitare una sovrapposizione di date e dare loro sostegno economico, i responsabili dei Festival del cinema di Roma e Venezia, dimenticando che a Taormina c'è un Festival del cinema molto più antico e nobile di quello di Roma del suo sodale Veltroni.

È questa la vostra natura: distruggere quelle Regioni come la Sicilia che, amanti della libertà, non vi voteranno mai. Ma noi, contrariamente a voi, abbiamo una storia millenaria e nobile e del vostro sostegno, che sarebbe doveroso, abbiamo dimostrato di poterne fare a meno. Vergognatevi!

Sen. STRANO

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Cossiga sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo del disegno di legge n. 1183 (Legge finanziaria), nonché sul disegno di legge n. 1184

Dichiaro che, non senza riserve e preoccupazioni, voterò a favore della legge finanziaria su cui il Governo ha posto legittimamente la fiducia.

Voto a favore, con serie riserve dal punto di vista giuridico e della correttezza politica, poiché formulare un maxiemendamento di 1.365 commi è insieme ridicolo e aberrante. Se il voto di fiducia fosse un contratto tra i senatori e il Governo, esso sarebbe certamente invalido, per ignoranza e per mancata approvazione espressa delle clausole vessatorie.

Voto a favore, con preoccupazione, perché la legge finanziaria dimostra quanto forte sia la conflittualità interna al Governo e alla maggioranza, per superare la quale, nella fase finale, il maxiemendamento non è stato né sottoposto al Consiglio dei Ministri, né è stato fatto conoscere preventivamente ai membri del Gabinetto. E dimostra anche la mancanza di una vera e seria linea di politica, economica e sociale, che solo la presenza nella maggioranza e nel Governo della sinistra radicale cui fanno riferimento i movimenti e l'acquiescenza politica dei sindacati confederali, salva dalle manifestazioni di piazza anche con «violenza a non bassa intensità».

Nonostante tutto questo, io voterò a favore della fiducia e quindi per l'approvazione della legge finanziaria, e poi anche della legge di bilancio, anche se essa ha ormai perduto i suoi propri caratteri costituzionali di legge formale e di semplice autorizzazione all'erogazione della spesa e alla riscossione delle entrate.

Voto a favore, perché la mancata approvazione di queste due leggi getterebbe il Paese nel caos, e sfregerebbe il volto già ferito dell'Italia, in Europa e nella comunità internazionale.

Voto a favore perché questo Governo ha il diritto di governare perché è stato eletto dal popolo e dissennata è stata la decisione della maggioranza e dell'opposizione, del riconteggio delle schede elettorali, a mio giudizio inutile e forse anche pericoloso.

Avrebbe dovuto soccorrere la decisione presa nel 1953 dal presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi che, quando il ministro dell'interno Mario Scelba gli dimostrò *per tabulas* che la legge maggioritaria era scattata e che i risultati erano stati alterati per sapienti brogli dell'opposizione nelle schede e nei verbali, respinse l'idea di un riconteggio. Inutile questa timorosa decisione della maggioranza e dell'opposizione, perché le eventuali decisioni delle Giunte delle elezioni dovrebbero essere sempre sottoposte poi al voto delle Assemblee e non si è mai vista una maggioranza che si dichiara... minoranza! Per questa insipiente decisione per mesi e mesi graverà su questo Governo e su questa maggioranza il dubbio della sua non legittimità! Un voto negativo sulle due leggi oggi a noi sottoposte, travolgerebbe il Governo fin d'ora.

Per questo io voterò a favore, poiché, pur convinto della opportunità che i senatori a vita si astengano in via generale in questa situazione di equilibrio di forze dal votare, qui prevale la «*salus reipublicae!*».

Grazie!

Sen. COSSIGA

CORREZIONI FORMALI O DI COORDINAMENTO ALL'EMENDAMENTO 1.1000 (TESTO CORRETTO) INTERAMENTE SOSTITUTIVO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1183 (LEGGE FINANZIARIA)

1. *Trasformare il capoverso 2 del comma 220 in comma 221*
(Coordinamento necessario per eliminare il comma impropriamente doppio)

2. *Al comma 462, primo periodo, sostituire le parole: «31 mano 2007» con le seguenti: «31 marzo 2007»*
(Correzione di un errore materiale)

3. *Al comma 466, dopo le parole: «Il Ministro dell'economia e delle finanze» sostituire la parola: «e» con le seguenti: «, di concerto con»*
(Correzione di un errore materiale)

4. *Al comma 480, dopo le parole: «I componenti» inserire le seguenti: «della Commissione di cui al comma 174»*
(Esplicitazione di un mancato riferimento)

5. *Al comma 504, spostare le parole: «, sentito il Ministero delle infrastrutture,» prima delle parole: «è autorizzato a procedere»*
(Correzione di un inserimento erroneo)

6. *Al comma 506, primo periodo, sostituire le parole: «commi 9, 10, 11, 23,» con le seguenti: «commi 9, 10, 11,»*
(Eliminazione di un riferimento a norma di cui il comma 695 dispone l'abrogazione)

7. *Al comma 567, primo periodo, sostituire le parole: «successivo comma 2» con le seguenti: «terzo periodo del presente comma»*
(Correzione di un mancato coordinamento)

8. *Al comma 654, sostituire le parole: «oltre alla istituzione» con le seguenti «o di istituzione»*
(Modifica opportuna a fini di chiarezza)

9. *Sopprimere il comma 702*
(Il comma 702 è un doppione del comma 700)

10. *Al comma 720, primo periodo, dopo le parole: «editino giornali quotidiani» inserire la seguente: «o»*
(Correzione di un errore materiale)

11. *Al comma 766, terzo periodo, sostituire le parole: «di concerto con il Ministero» con le seguenti: «di concerto con il Ministro»*
(Correzione di un errore materiale)

12. Al comma 766, ultimo periodo, sostituire le parole: «di cui al comma 1» con le seguenti: «di cui al presente comma»
(Correzione di un riferimento interno erroneo)

13. Trasformare la seconda parte del comma 773 in un autonomo comma
(Coordinamento necessario a fini di chiarezza)

14. Al comma 823, sostituire le parole: «dopo la parola: »oggetto delle convenzioni ubicati« sono aggiunte le seguenti: »nei Paesi dell'Unione europea«» con le seguenti: «dopo le parole: »sul territorio dell'Unione europea« sono inserite le seguenti: »nei Paesi«»
(Correzione di un errato inserimento di una novella)

15. Al comma 827, lettera b), capoverso lettera d), sostituire le parole: «di cui alla lettera e)» con le seguenti: «di cui alla lettera c)»
(Correzione di un erroneo riferimento)

16. Al comma 854, spostare le parole: «Tale struttura opera in collaborazione con le regioni nel cui ambito si verificano le situazioni di crisi d'impresa oggetto d'intervento» dopo le seguenti: «delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura»
(Correzione di un'erronea inserzione)

17. Al comma 890, dopo le parole: «legge 23 dicembre 2005, n. 266,» inserire la seguente: «e»
(Correzione di un errore materiale)

18. Al comma 912, trasformare il capoverso: «L'articolo 29, comma 2» in un autonomo comma.
(Correzione necessaria a fine di chiarezza)

19. Al comma 913, dopo le parole: «L'offerente» inserire le seguenti: «di cui al comma 910»
(Si tratta di un rinvio interno necessario a fini di chiarezza)

20. Al comma 1000, alinea, sostituire le parole: «il comma 11-bis è sostituito dai» con le seguenti: «dopo il comma 11 sono aggiunti i»
(Correzione necessaria per la corretta formulazione di una novella)

21. Al comma 1000, capoverso 11-bis, sostituire le parole: «ai commi 6 e» con le seguenti: «al comma 6».
(Correzione di un errore materiale)

22. Al comma 1000, capoverso 11-quinquies, ultimo periodo, dopo le parole: «il termine massimo di deposito» inserire la seguente: «è»
(Correzione di un errore materiale)

23. Al comma 1004, alla lettera d) sostituire le parole: «l'articolo i» con le seguenti: «l'articolo 1»

(Correzione di un errore materiale)

24. Al comma 1026, sopprimere il numero: «577-ter» e sostituire le parole: «di cui al comma precedente» con le seguenti: «di cui al presente comma»

(Correzione necessaria per ovviare ad un mancato coordinamento)

25. Al comma 1047, sostituire le parole: «il Ministero della difesa ed il Ministero dell'università e della ricerca» con le seguenti: «il Ministro della difesa e il Ministro dell'università e della ricerca»

(Correzione di un errore materiale)

26. Al comma 1050, sopprimere il secondo periodo del capoverso «art. 4, comma 1» e sostituirlo con la seconda parte dello stesso comma 1050

(Correzione necessaria per ovviare ad un mancato coordinamento tra diversi emendamenti)

27. Al comma 1059, primo periodo, dopo le parole: «ricognizione della» inserire la seguente: «situazione»

(Correzione di un errore materiale)

28. Trasformare il capoverso 604-quater del comma 1063 in un autonomo comma

(Correzione necessaria a fini di chiarezza)

29. Trasformare il capoverso 638-ter del comma 1111 in un autonomo comma

(Correzione necessaria a fini di chiarezza).

30. Al comma 1119, ultimo periodo, sostituire le parole: «di cui alla lettera c) del comma 644-ter» con le seguenti: «di cui al comma 644-ter».

(Correzione di un errato riferimento interno)

31. Al comma 1120, nel primo e nel secondo periodo, sostituire le parole: «ai sensi dell'articolo 17, comma 2» con le seguenti: «ai sensi dell'articolo 17, comma 3»

(Correzione di un errato riferimento normativo)

32. Al comma 1122, sostituire l'alea con il seguente: «Alla normativa in materia di produzione di energia da fonti rinnovabili sono apportate le seguenti modificazioni:»

(Correzione necessaria a fini di chiarezza)

33. Al comma 1122, lettera f), sostituire le parole: «articolo 39» con le seguenti: «articolo 43»
(Correzione di un errato riferimento)

34. Sopprimere il comma 1147
(Il comma 1147 è un doppione del comma 1146)

35. Sopprimere il comma 1166
(La disposizione di cui al comma 1166 è assorbita dalla più ampia disposizione del comma 1169)

36. Al comma 1235, dopo le parole: «il contratto autoferrotanvieri», sostituire le parole: «alla data» con le seguenti: «di cui all'articolo 23»
(Correzione di un errore materiale: si confronti la formulazione dell'ultimo periodo del comma 1234)

37. Al comma 1238, alinea, sostituire la parola: «detratta» con la seguente: «destinata»
(Correzione di un errore materiale)

38. Al comma 1251, ultimo periodo, sostituire le parole: «di cui al periodo precedente» con le seguenti: «di cui al comma 749».
(Correzione di un erroneo riferimento interno)

39. Spostare i commi 1354 e 1355, nonché i commi 1366 e 1367, dopo il comma 1351
(Coordinamento necessario per un'ordinata successione delle disposizioni)

40. Numerare i commi in sequenza progressiva e coordinare conseguentemente i riferimenti interni.

**PROSPETTO DI COPERTURA DELLA LEGGE FINANZIARIA
E REGOLAZIONI CONTABILI E DEBITORIE CONSEGNATI
DAL GOVERNO**

COPERTURA LEGGE FINANZIARIA			
	2007	2008	2009
	<small>(importi in milioni di Euro)</small>		
1) ONERI DI NATURA CORRENTE			
Nuove o maggiori spese correnti			
Articolato:	22.326	23.932	25.108
Razionalizzazione PA	1.729	3.920	4.035
Eccedenze di spesa	1.974	178	100
Sanità	6.864	5.261	6.025
Sviluppo e ricerca	1.716	838	844
Previdenza	1.159	1.291	1.382
Equità	322	759	845
Missioni di pace	1.000	1.000	1.000
Assegni familiari	930	930	930
Cuneo fiscale e incentivi all'occupazione	2.450	4.410	4.680
Altri interventi	4.043	4.988	4.896
Effetti indotti	140	357	371
Tabella "A"	70	169	122
Tabella "C"	1.144	936	1.011
Minori entrate correnti			
Articolato:	2.259	2.857	2.167
Proroga agevolazioni	1.224	948	924
Misure per lo sviluppo	329	1.069	428
Minori entrate fiscali per TFR	234	309	292
Altri interventi	472	532	523
Totale oneri da coprire	25.799	27.894	28.408
2) MEZZI DI COPERTURA			
Nuove o maggiori entrate			
Articolato:	5.709	4.998	6.449
Riduzione spese correnti			
Articolato:	6.206	10.052	11.355
Razionalizzazione PA	709	1.771	1.563
Enti territoriali	901	851	851
Previdenza	2.497	2.745	3.745
Sanità	188	374	549
Altri interventi	1.582	3.460	3.796
Effetti indotti (effetto netto)	329	851	851
Tabella "E"	381	84	211
Decreto-legge	6.717	6.810	6.789
Totale mezzi di copertura	19.013	21.945	24.805
Utilizzo miglioramento risparmio pubblico	6.786	5.948	3.603
TOTALE COPERTURA	25.799	27.894	28.408
A - Miglioramento risparmio pubblico a LV	25.323	34.020	46.790
Margine	18.536	28.072	43.187
Risparmio Pubblico Ass. emendato 2006	-3.099		
Risparmio pubblico a LV 2007	22.224		
Risparmio pubblico a LV 2008	30.921		
Risparmio pubblico a LV 2009	43.691		
NB: segno "+" = Risparmio pubblico positivo			

BILANCIO DELLO STATO : REGOLAZIONI CONTABILI E DEBITORIE

(in milioni di euro)

	Assestato emendato 2006		iniziali 2007		2008		2008	
	Competenza	Cassa	Competenza	Cassa	Competenza	Competenza	Competenza	Competenza
ENTRATE	26.431	26.431	26.931	26.931	26.931			26.931
Rimborsi Iva	21.900	21.900	22.400	22.400	22.400			22.400
Anticipo concessionari	4.531	4.531	4.531	4.531	4.531			4.531
Tit.III-F.Amm.ti titoli di Stato	0	0	0	0	0			0
SPESA CORRENTE	32.671	32.671	30.081	30.081	30.081			30.081
Rimborsi Iva (compresi i pregressi)	21.900	21.900	22.400	22.400	22.400			22.400
Versamento oneri sociali pregressi	936	936	0	0	0			0
Spese di giustizia	403	403	0	0	0			0
Regolazione concessionari riscossione	0	0	0	0	0			0
Anticipo concessionari	4.531	4.531	4.531	4.531	4.531			4.531
Rimborso INAIL	0	0	0	0	0			0
SIAE	100	100	0	0	0			0
FSN-saldo IRAP	1.102	1.102	0	0	0			0
Fitto locali polizia di Stato	171	171	0	0	0			0
Rimborso imposte dirette pregresse	3.150	3.150	3.150	3.150	3.150			3.150
Fondo debiti pregressi ex finanze	150	150	0	0	0			0
Entrate erariali Sicilia e Sardegna	228	228	0	0	0			0
Comm.liq. indennità buonuscita Poste	0	0	0	0	0			0
INPS invalidi civili	0	0	0	0	0			0
CONI servizi SPA	0	0	0	0	0			0
Vincite e commissioni lotto	0	0	0	0	0			0
SPESA IN CONTO CAPITALE	2.101	3.484	0	0	0			0
Disavanzi USL	2.000	3.383	0	0	0			0
Profughi istriani e dalmati	26	26	0	0	0			0
Disavanzi pregressi università	75	75	0	0	0			0
Chiusura sospeso difesa	0	0	0	0	0			0
TOTALE SPESA	34.772	36.155	30.081	30.081	30.081			30.081
Tabella C - FSN - IRAP 2003			670	670				
Tabella B - Ripano disavanzi ASL			3.000	3.000	0			0
Tabella B - Rimborsi IVA. Sentenza Corte Giustizia			5.700	5.700	5.700			5.700
TOTALE SPESA CON LEGGE FINANZIARIA	34.772	36.155	39.451	39.451	35.781			35.781

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n. 1184. votazione finale	166	165	000	162	003	083	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0090 del 15-12-2006 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ADDUCE SALVATORE	F	
ADRAGNA BENEDETTO	F	
ALBONETTI MARTINO	F	
ALFONZI DANIELA	F	
ALLOCCA SALVATORE	F	
AMATI SILVANA	F	
ANGIUS GAVINO	F	
BAIO DOSSI EMANUELA	F	
BANTI EGIDIO	F	
BARBATO TOMMASO	F	
BARBIERI ROBERTO	F	
BARBOLINI GIULIANO	F	
BASSOLI FIORENZA	F	
BATTAGLIA GIOVANNI	F	
BELLINI GIOVANNI	F	
BENVENUTO GIORGIO	F	
BETTINI GOFFREDO MARIA	F	
BIANCO ENZO	F	
BINETTI PAOLA	F	
BOBBA LUIGI	F	
BOCCIA ANTONIO	F	
BOCCIA MARIA LUISA	F	
BODINI PAOLO	F	
BONADONNA SALVATORE	F	
BORDON WILLER	F	
BOSONE DANIELE	F	
BRISCA MENAPACE LIDIA	F	
BRUNO FRANCO	F	
BRUTTI MASSIMO	F	
BRUTTI PAOLO	F	
BULGARELLI MAURO	F	
CABRAS ANTONELLO	F	

Seduta N. 0090 del 15-12-2006 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CAFORIO GIUSEPPE	F	
CALVI GUIDO	F	
CAPELLI GIOVANNA	F	
CAPRILI MILZIADE	F	
CARLONI ANNA MARIA	F	
CASSON FELICE	F	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	F	
COLOMBO EMILIO	F	
COLOMBO FURIO	F	
CONFALONIERI GIOVANNI	F	
COSSIGA FRANCESCO	F	
COSSUTTA ARMANDO	F	
CUSUMANO STEFANO	F	
D'AMBROSIO GERARDO	F	
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	F	
DANIELI FRANCO	F	
DEL ROIO JOSÈ LUIZ	F	
DE PETRIS LOREDANA	F	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	
DINI LAMBERTO	F	
DI SIENA PIERO	F	
DONATI ANNA	F	
EMPRIN GILARDINI ERMINIA	F	
ENRIQUES FEDERICO	F	
EUFEMI MAURIZIO	C	
FAZIO BARTOLO	F	
FERRANTE FRANCESCO	F	
FILIPPI MARCO	F	
FINOCCHIARO ANNA	F	
FISICHELLA DOMENICO	F	
FOLLINI MARCO	C	

Seduta N. 0090 del 15-12-2006 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	F	
FORMISANO ANIELLO	F	
FRANCO VITTORIA	F	
FUDA PIETRO	F	
GAGGIO GIULIANI ADELAIDE CRIST	F	
GAGLIARDI RINA	F	
GALARDI GUIDO	F	
GARRAFFA COSTANTINO	F	
GASBARRI MARIO	F	
GIAMBRONE FABIO	F	
GIANNINI FOSCO	F	
GIARETTA PAOLO	F	
GRASSI CLAUDIO	F	
IANNUZZI RAFFAELE	C	
IOVENE ANTONIO	F	
LADU SALVATORE	F	
LATORRE NICOLA	F	
LEGNINI GIOVANNI	F	
LEVI-MONTALCINI RITA	F	
LIOTTA SANTO	F	
LIVI BACCI MASSIMO	F	
LUSI LUIGI	F	
MACCANICO ANTONIO	F	
MAGISTRELLI MARINA	F	
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	F	
MANZELLA ANDREA	F	
MANZIONE ROBERTO	F	
MARCORA LUCA	F	
MARINI FRANCO	P	
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	F	
MARTONE FRANCESCO	F	
MASSA AUGUSTO	F	

Seduta N. 0090 del 15-12-2006 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MASTELLA CLEMENTE	F	
MAZZARELLO GRAZIANO	F	
MELE GIORGIO	F	
MERCATALI VIDMER	F	
MICHELONI CLAUDIO	F	
MOLINARI CLAUDIO	F	
MONGIELLO COLOMBA	F	
MONTALBANO ACCURSIO	F	
MONTINO ESTERINO	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	
MORGANDO GIANFRANCO	F	
NARDINI MARIA CELESTE	F	
NEGRI MAGDA	F	
NIEDDU GIANNI	F	
PALERMI MANUELA	F	
PALERMO ANNA MARIA	F	
PALLARO LUIGI	F	
PALUMBO ANIELLO	F	
PAPANIA ANTONINO	F	
PASETTO GIORGIO	F	
PECORARO SCANIO MARCO	F	
PEGORER CARLO	F	
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	F	
PERRIN CARLO	F	
PETERLINI OSKAR	F	
PIGLIONICA DONATO	F	
PIGNEDOLI LEANA	F	
PININFARINA SERGIO	M	
PINZGER MANFRED	F	
PISA SILVANA	F	
POLITO ANTONIO	F	
POLLASTRI EDOARDO	F	

Seduta N. 0090 del 15-12-2006 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PROCACCI GIOVANNI	F	
RAME FRANCA	F	
RANAZZO ANTONINO	F	
RANIERI ANDREA	F	
RIPAMONTI NATALE	F	
ROILO GIORGIO	F	
RONCHI EDO	F	
ROSSA SABINA	F	
ROSSI FERNANDO	F	
ROSSI PAOLO	F	
RUBINATO SIMONETTA	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	
SALVI CESARE	F	
SCALERA GIUSEPPE	F	
SCALFARO OSCAR LUIGI	F	
SCARPETTI LIDO	F	
SERAFINI ANNA MARIA	F	
SILVESTRI GIANPAOLO	F	
SINISI GIANNICOLA	F	
SODANO TOMMASO	F	
SOLIANI ALBERTINA	F	
TECCE RAFFAELE	F	
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	
TIBALDI DINO	F	
TONINI GIORGIO	F	
TREU TIZIANO	F	
TURANO RENATO GUERINO	F	
TURCO LIVIA	F	
TURIGLIATTO FRANCO	F	
VALPIANA TIZIANA	F	
VANO OLIMPIA	F	
VERNETTI GIANNI	F	

Seduta N. 0090 del 15-12-2006 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	F	
VILLONE MASSIMO	F	
VITALI WALTER	F	
ZANDA LUIGI	F	
ZANONE VALERIO	F	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	F	
ZUCCHERINI STEFANO	F	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Pininfarina e Verneti.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 5 e 6 dicembre 2006, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Autorità portuale di La Spezia, per gli esercizi 2004 e 2005 (*Doc. XV, n. 66*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente;

dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori, scultori, musicisti, scrittori e autori drammatici (ENAPPSMSAD), per l'esercizio 2004 (*Doc. XV, n. 67*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'attuale finanziaria 2006 prevede, fra i vari provvedimenti, anche lo «smembramento» del Catasto unitario nazionale;

tale provvedimento prevede, fra l'altro, il passaggio di tutte le competenze oggi gestite dal Catasto stesso ai Comuni grandi e piccoli;

l'eventuale privazione o dispersione delle professionalità acquisite dagli operatori ad ogni livello del Catasto potrebbe portare anche al blocco totale delle relative procedure;

a giudizio dell'interrogante, sarebbe opportuno che ciascun lavoratore del Catasto unitario nazionale fosse libero di scegliere il ruolo da ricoprire nelle nuove strutture che nasceranno dallo smembramento del Catasto unitario nazionale, per assicurare agli 11.000 dipendenti di tutta Italia la garanzia della difesa della loro professionalità,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda evitare di esternalizzare le funzioni catastali a società private o miste (pubbliche e private).

(4-01051)

DE GREGORIO. – *Ai Ministri della giustizia, dell'interno e della salute.* – Risultando all'interrogante che:

il 27 marzo 2006, presso l'Hotel Royal Continental di Napoli, l'Assessore alla sanità della Regione Campania, Angelo Montemarano, ha promosso un convegno per lanciare, in Campania, la figura dell'operatore socio sanitario (O.S.S.);

al convegno hanno partecipato autorevoli esponenti della Margherita, ed è stata annunciata la partecipazione dei direttori generali delle ASL, delle aziende ospedaliere di rilevanza nazionale e delle organizzazioni sindacali del settore in Campania;

il convegno – singolarmente, a giudizio dell'interrogante – è stato promosso alla vigilia della competizione politica nazionale e delle elezioni amministrative;

nel *dépliant* di presentazione del convegno si ringraziavano alcune scuole di formazione (tra cui qualcuna finanziata dalla Regione Campania), che venivano indicate quali *sponsor* dell'iniziativa (Multicenter School; A.C.I.I.E.F.; Assofram; F.T; Tecnoscuola);

in quel convegno è stata illustrata la legge regionale n. 13 del 17 luglio 2002 che istituiva la figura professionale dell'operatore socio-sanitario che, munito di qualifica al termine di una specifica formazione professionale, avrebbe potuto operare in un contesto sociale e sanitario, alle dipendenze di strutture ospedaliere, enti pubblici e privati, soddisfacendo il fabbisogno annuale, indicato da un fantomatico «Piano sanitario regionale» che la Giunta Regionale della Campania avrebbe dovuto determinare;

dal marzo 2006 ad oggi si sono iscritti a tali corsi di formazione per la qualifica di operatore socio-sanitario oltre 20.000 giovani della Campania, che hanno provveduto a «formarsi» a pagamento presso scuole di formazione, le quali hanno lasciato immaginare che la qualifica sarebbe stata utile per essere assunti presso strutture ospedaliere che avrebbero ampliato le proprie piante organiche per far spazio a questa nuova ed indispensabile figura professionale;

il 14 ottobre 2006, con legge regionale n. 21, la Giunta regionale della Campania ha sancito nuovamente la necessità della qualificazione di questa figura professionale sostenendo, all'art. 1, l'esistenza di un fantomatico fabbisogno delle strutture sanitarie pubbliche della Regione, lasciando intravedere nuovamente lo sbocco lavorativo per i corsisti qualificati e qualificandi;

in tal modo, a giudizio dell'interrogante, si è creato un «infame» mercato della speranza, alimentato da politici «senza scrupoli» e da sindacalisti, questi ultimi spesso in accordo con le scuole di formazione, dalle quali hanno ricevuto favori e prebende;

gli operatori socio-sanitari, ormai certi di essere stati tratti in inganno dalla inesistenza assoluta di sbocchi lavorativi, irretiti peraltro da partiti politici che hanno promesso loro l'immissione nella pubblica amministrazione, hanno manifestato pubblicamente, chiedendo di essere ricevuti dal Prefetto di Napoli,

si chiede di sapere:

se la Regione Campania ed il suo Presidente Antonio Bassolino ritengono di dover interrompere tale, a giudizio dell'interrogante, turpe mercato della speranza;

se la Magistratura abbia ritenuto di dover approfondire l'eventuale scempio determinato dal ricorso a quello che appare, a giudizio dell'interrogante, un vero e proprio voto di scambio.

(4-01052)

VALPIANA, CONFALONIERI. – *Al Ministro della salute.* – Risultando agli interroganti che:

la Regione Lombardia, mediante il proprio sito ufficiale, ha distribuito un CD-ROM, in versione informatica e disponibile in diverse lingue, relativo alle modalità di assistenza al neonato;

la versione originaria del CD-ROM recava inizialmente il logo della Dicofarm, ditta che ha per oggetto la vendita di latte formulato ed altri prodotti, tra cui integratori vitaminici per la madre e per il bambino, e che aveva finanziato il progetto di realizzazione del CD-ROM;

la circostanza che il CD-ROM fosse stato prodotto in collaborazione e sulla base di un finanziamento concesso da una ditta produttrice di alimenti per lattanti è stata oggetto di attente rimostranze e critiche, avanzate da associazioni impegnate nelle azioni a tutela dell'infanzia, ed in particolare dall'IBFAN (International Baby Food Action Network), volte a mettere in evidenza come il CD-ROM sia in contrasto con il Codice internazionale sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno, recepito dall'Italia con legge 6 aprile 1994, n. 500, che vieta alle strutture del sistema sanitario nazionale di promuovere più o meno surrettiziamente alimenti per lattanti;

nonostante la legittima e corretta segnalazione, la Regione Lombardia si è limitata a rimuovere dal CD-ROM il logo della Dicofarm, senza espungere dal sito istituzionale il materiale prodotto in collaborazione e mediante il cofinanziamento fornito dalla stessa ditta, così perpetuando la violazione delle norme previste dal Codice internazionale sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno del 1981;

anche prescindendo dal suddetto profilo, il materiale diffuso dalla Regione Lombardia, mediante il proprio sito istituzionale, ove ancora pubblicato, dovrebbe essere con urgenza espunto, dal momento che contiene in numerosi punti gravi errori ed omissioni, fornendo alle neo-madri consigli più che fuorvianti (addirittura sbagliati e quindi pericolosi), sull'assistenza e sull'alimentazione dei neonati (in particolare sulla posizione della veglia, sull'alimentazione artificiale e sulle modalità di allattamento), che,

se seguiti, potrebbero esporre i nuovi nati a gravi rischi per incolumità e salute;

associazioni qualificate hanno rimarcato più volte la contrarietà dei suggerimenti contenuti nel materiale informativo diffuso dalla Regione Lombardia, rispetto ai principi e alle regole della medicina, e conseguentemente la loro pericolosità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione esposta;

se, anche alla luce delle considerazioni sinora svolte, reputi opportuno adottare, d'intesa con la Regione Lombardia, i provvedimenti di competenza ritenuti idonei ad impedire che la permanenza, sul sito della Regione Lombardia, del materiale informativo dal contenuto non veritiero e scientificamente scorretto, possa indurre i lettori a seguire comportamenti suscettibili di recare gravi ed irreparabili danni alla salute ed all'incolumità dei bambini, la cui tutela costituisce invece un dovere primario dello Stato, ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione.

(4-01053)

